



Assemblea

**RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI**

ASSEMBLEA

451^a seduta pubblica (pomeridiana)
giovedì 14 maggio 2015

Presidenza della vice presidente Lanzillotta

INDICE GENERALE

RESOCONTO STENOGRAFICO Pag. 5-17

ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta) 19-25

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) 27-85

INDICE

RESOCONTO STENOGRAFICO

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Svolgimento:

| | |
|---|------------------------------|
| PRESIDENTE | Pag. 5, 6, 9 e <i>passim</i> |
| MIRABELLI (PD) | 5, 9 |
| CASTIGLIONE, <i>sottosegretario di Stato per le politiche agricole alimentari e forestali</i> | 6, 9, 12 e <i>passim</i> |
| DONNO (M5S) | 11 |
| GRANAIOLO (PD) | 11 |
| RAZZI (FI-PdL XVII) | 13 |
| BERTACCO (FI-PdL XVII) | 14, 16 |

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI MARTEDÌ 19 MAGGIO 2015 17

ALLEGATO A

INTERPELLANZA E INTERROGAZIONI

| | |
|--|----|
| Interpellanza sul diritto alle detrazioni fiscali per i conduttori di alloggi sociali | 19 |
| Interrogazione sui danni provocati dal maltempo in Puglia | 20 |
| Interrogazione sulla dichiarazione dello stato di calamità naturale per il maltempo in Toscana | 21 |
| Interrogazione sulla sicurezza delle gallerie sulla strada statale 714 in provincia di Pescara | 22 |
| Interrogazione sullo stato di manutenzione della strada statale 434 Transpolesana | 23 |
| Interrogazione sullo stato di manutenzione della tangenziale Ovest di Verona | 24 |

ALLEGATO B

CONGEDI E MISSIONI

COMMISSIONE PARLAMENTARE PER L'ATTUAZIONE DEL FEDERALISMO FISCALE

Trasmissione di documenti Pag. 27

COMMISSIONE PARLAMENTARE PER LE QUESTIONI REGIONALI

Variazioni nella composizione 27

DISEGNI DI LEGGE

Assegnazione 28

INDAGINI CONOSCITIVE

Annunzio 31

GOVERNO

Trasmissione di atti e documenti 31

CORTE DEI CONTI

Trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti 31

Trasmissione di documentazione 31

MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Apposizione di nuove firme a mozioni 32

Mozioni 32

Interpellanze 34

Interrogazioni 67

Interrogazioni con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento 70

Interrogazioni da svolgere in Commissione 85

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Area Popolare (NCD-UDC): AP (NCD-UDC); Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà (Grande Sud, Libertà e Autonomia-noi SUD, Movimento per le Autonomie, Nuovo PSI, Popolari per l'Italia, Italia dei Valori, Vittime della Giustizia e del Fisco): GAL (GS, LA-nS, MpA, NPSI, PpI, IdV, VGF); Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Misto: Misto; Misto-Federalismo Autonomie e Libertà: Misto-FAL; Misto-Italia Lavori in Corso: Misto-ILC; Misto-Liguria Civica: Misto-LC; Misto-Movimento X: Misto-MovX; Misto-Sinistra al lavoro: Misto-SaL; Misto-Sinistra Ecologia e Libertà: Misto-SEL; Misto-Verdi: Misto-Verdi.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza della vice presidente LANZILLOTTA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16*).
Si dia lettura del processo verbale.

BARANI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni (*ore 16,04*)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di un'interpellanza e di interrogazioni.

Sarà svolta per prima l'interpellanza 2-00253 sul diritto alle detrazioni fiscali per i conduttori di alloggi sociali.

Ha facoltà di parlare il senatore Mirabelli per illustrare tale interpellanza.

MIRABELLI (*PD*). Signora Presidente, abbiamo sollecitato diverse volte la risposta a quest'interpellanza, perché credo vi sia bisogno di chiarimenti urgenti in una fase in cui si stanno depositando le dichiarazioni dei redditi.

Il decreto-legge n. 47 del 2014, che poi è stato convertito nella legge n. 80 del 2014, si occupava di misure urgenti per l'emergenza abitativa. All'articolo 7, ha previsto per il triennio 2014-2016 detrazioni fiscali IRPEF per i conduttori di alloggi sociali.

Ora, questa definizione ha la necessità di un chiarimento, come hanno sottolineato più volte in queste settimane sia i sindacati degli inquilini sia i CAF sia gli enti gestori dell'edilizia residenziale pubblica. In particolare, il tema è se i conduttori di alloggi di edilizia residenziale pubblica (e quindi alloggi ex IACP o dei Comuni) rientrino tra i conduttori di alloggi sociali.

È importante avere questa risposta, sapendo – e questa è la tesi dell'interrogante – che, anche nel decreto-legge n. 47 del 2014 e poi soprattutto nella legge che ha modificato questo punto, evidentemente le case di edilizia residenziale pubblica, soprattutto quelle a canone sociale, rientrano appieno tra gli alloggi sociali. Tanto è vero che sono anche fabbricati per i quali è possibile, per gli enti gestori non pagare l'IMU, perché vengono riconosciute come abitazioni principali, aventi uno scopo sociale e, quindi, esenti.

È importante, però, conoscere l'opinione del Governo perché, in queste ore e in questi giorni, c'è bisogno di dare indicazioni chiare a tutti gli enti coinvolti in questa vicenda e, soprattutto, ai cittadini.

Pertanto, chiedo al Governo di rispondere all'interpellanza.

PRESIDENTE. Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere all'interpellanza testé svolta.

CASTIGLIONE, *sottosegretario di Stato per le politiche agricole alimentari e forestali*. Signora Presidente, con il documento in esame il senatore interpellante rappresenta che l'articolo 7 del decreto-legge n. 47 del 2014, convertito con modificazioni con la legge n. 80 del 2014, recante «Misure urgenti per l'emergenza abitativa per il mercato delle costruzioni e per l'Expo 2015», prevede, per il triennio 2014-2016, una detrazione a favore dei soggetti titolari di contratti di locazione di alloggi sociali, come definiti dal decreto del Ministro delle infrastrutture del 22 aprile 2008, adibiti ad abitazioni principali.

In particolare, l'interpellante sarebbe dell'avviso che nella definizione di alloggio sociale di cui al richiamato decreto ministeriale rientrino gli alloggi riconducibili alla tipologia di intervento e di gestione dell'edilizia residenziale pubblica da parte delle aziende territoriali per l'edilizia residenziale pubblica o degli Istituti autonomi case popolari, comunque denominati, e quindi debba ritenersi applicabile la detrazione introdotta dal decreto-legge n. 47 del 2014 in favore dei conduttori di questi alloggi sociali.

In proposito, approssimandosi il termine per la presentazione della dichiarazione dei redditi, l'interpellante fa presente che si stanno verificando situazioni di incertezza da parte di taluni uffici dell'Agenzia delle entrate circa il diritto alla detrazione in rapporto alla definizione stessa di alloggio sociale, che ingenerano confusione e incertezza nei contribuenti e negli stessi operatori fiscali per l'assistenza alla dichiarazione.

Per i motivi indicati, il senatore interpellante chiede di conoscere quali atti il Ministero dell'economia e delle finanze intende adottare per

meglio esplicitare e rendere certo il diritto alla detrazione per i contribuenti conduttori di alloggi sociali.

Al riguardo, sentita l'Agenzia delle entrate, si fa presente quanto segue: intanto, bisogna preliminarmente osservare che l'articolo 7 del decreto-legge n. 47 del 2014 dispone che per il triennio 2014-2016 ai soggetti titolari di contratti di locazione di alloggi sociali, come definiti dall'articolo 5 della legge 8 febbraio del 2007, n. 9, adibiti a propria abitazione principale spetta una detrazione complessivamente pari a 900 euro, se il reddito complessivo non supera euro 15.493,71; a 450 euro, se il reddito complessivo supera euro 15.493,71 ma non euro 30.987,41.

Per la definizione di alloggio sociale la norma rinvia al decreto del Ministro delle infrastrutture del 22 aprile 2008, di attuazione dell'articolo 5 della legge 8 febbraio 2007, n. 9, in materia di «interventi per la riduzione del disagio abitativo per particolari categorie sociali».

L'articolo 1 del citato decreto ministeriale individua l'alloggio sociale come l'unità immobiliare adibita ad uso residenziale in locazione permanente che svolge la funzione di interesse generale, nella salvaguardia della coesione sociale, di ridurre il disagio abitativo di individui e di nuclei familiari svantaggiati, che non sono in grado di accedere alla locazione di alloggi nel libero mercato.

Rientrano nella definizione di cui al comma 2 anche «gli alloggi realizzati o recuperati da operatori pubblici e privati, con il ricorso a contributi o agevolazioni pubbliche – quali esenzioni fiscali, assegnazione di aree od immobili, fondi di garanzia, agevolazioni di tipo urbanistico – destinati alla locazione temporanea per almeno otto anni ed anche alla proprietà».

L'articolo 2 del decreto stabilisce che le Regioni, in concertazione con le ANCI regionali, definiscono i requisiti per l'accesso e la permanenza nell'alloggio sociale.

Il canone di locazione dell'alloggio sociale di cui all'articolo 1, comma 2, è definito dalle Regioni, in concertazione con le ANCI regionali, in relazione alle diverse capacità economiche degli aventi diritto, alla composizione del nucleo familiare e alle caratteristiche dell'alloggio.

Il canone di locazione dell'alloggio sociale di cui all'articolo 1, comma 3, non può superare quello derivante dai valori risultanti dagli accordi locali sottoscritti ai sensi dell'articolo 2, comma 3, della legge n. 431 del 1998, ovvero, qualora non aggiornati, il valore determinato ai sensi dell'articolo 3, comma 114, della legge n. 350 del 2003, e può essere articolato in relazione alla diversa capacità economica degli aventi diritto, alla composizione del nucleo familiare e alle caratteristiche dell'alloggio.

L'applicazione della normativa richiamata, che peraltro assegna un ruolo rilevante alle Regioni per la definizione dei requisiti di accesso e permanenza nell'alloggio sociale, comporta necessariamente l'acquisizione dell'avviso del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, che ha adottato il citato decreto del 22 aprile 2008.

Al riguardo l'Agenzia segnala, comunque, che l'individuazione degli alloggi sociali ha effetto anche con riguardo ad altre disposizioni del de-

creto-legge n. 47 del 2014, che prevedono agevolazioni fiscali, nonché con riguardo alle disposizioni in materia di IMU, che prevedono un trattamento di favore per gli alloggi sociali, distinguendoli da quelli assegnati dagli enti di edilizia residenziale pubblica.

In particolare, per quanto riguarda l'IMU, l'articolo 13 del decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201, prevede al comma 2 che «L'imposta municipale propria non si applica, altresì: (...) *b*) ai fabbricati di civile abitazione destinati ad alloggi sociali come definiti dal decreto del Ministro delle infrastrutture del 22 aprile 2008, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 146 del 24 giugno 2008;». Il comma 10 del medesimo articolo prevede che la detrazione per abitazione principale «si applica agli alloggi regolarmente assegnati dagli Istituti autonomi per le case popolari (IACP) o dagli enti di edilizia residenziale pubblica, comunque denominati, aventi le stesse finalità degli IACP, istituiti in attuazione dell'articolo 93 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616».

In altri termini dalle disposizioni in materia di IMU sembra evidenziarsi che la circostanza per cui un immobile sia assegnato da un IACP o da un ente di edilizia residenziale pubblica non ne comporta automaticamente la non applicazione dell'imposta, in quanto occorre verificare se l'immobile abbia effettivamente le caratteristiche di «alloggio sociale», di cui al citato decreto del 22 aprile 2008.

Tale orientamento è ribadito nelle FAQ IMU/TASI n. 15 e n. 20, predisposte dal Dipartimento delle finanze, laddove è precisato, rispettivamente, che i fabbricati posseduti da ex IACP, che non hanno i requisiti dell'alloggio sociale, sono assoggettati ad IMU, e che l'esenzione IMU si applica solo quando gli immobili hanno i requisiti e le caratteristiche indicate dal decreto del 22 aprile 2008.

Nella FAQ n. 20 è altresì precisato che «nel modello di Dichiarazione IMU il proprietario dell'alloggio sociale deve anche barrare il campo 15 relativo alla »Esenzione« e riportare, nello spazio dedicato alle »Annotazioni«, la seguente frase: »L'immobile possiede le caratteristiche e i requisiti richiesti dalla lettera *b*), comma 2, dell'articolo 13 del decreto-legge n. 201 del 2011«». Quindi, costituisce uno specifico onere del proprietario dell'alloggio sociale attestare la sussistenza dei relativi requisiti.

Ciò posto si ritiene che, diversamente da quanto sembra desumersi dall'atto di sindacato ispettivo in esame, non tutti gli alloggi riconducibili alla tipologia di intervento e di gestione dell'edilizia residenziale pubblica – da parte delle aziende territoriali per l'edilizia residenziale pubblica o degli Istituti autonomi case popolari comunque denominati – integrano i presupposti per essere considerati alloggi sociali e consentono al locatario, quindi, di avvalersi della detrazione prevista all'articolo 7 del decreto-legge n. 47 del 2014.

Quanto precede rileva altresì anche per l'ulteriore valutazione circa l'adeguatezza della quantificazione della copertura finanziaria prevista per la detrazione in questione.

Infine, in relazione alla richiesta fatta dall'interpellante al Ministro dell'economia e delle finanze, di adottare atti per meglio esplicitare e rendere certo il diritto alla detrazione per i contribuenti conduttori di alloggio sociale, fatte salve eventuali iniziative del competente Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, si rappresenta l'opportunità di precisare che, laddove la natura di «alloggio sociale», ai sensi del decreto del Ministero delle infrastrutture del 22 aprile 2008, non risulti espressamente dal contratto di locazione, il proprietario dell'alloggio dovrà rilasciare al locatario un'attestazione in cui sia specificato, analogamente a quanto previsto per la dichiarazione IMU, che l'immobile possiede le caratteristiche e i requisiti previsti dal citato decreto del 22 aprile 2008. Tale attestazione dovrà essere esibita dal locatario che intende avvalersi della detrazione agli intermediari che operano l'assistenza fiscale.

MIRABELLI (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MIRABELLI (*PD*). Signora Presidente, intervengo brevemente per manifestare la mia soddisfazione per la risposta del Governo, che conferma come gli alloggi di edilizia residenziale pubblica assegnati a cittadini che sono in graduatoria – e quindi bisognosi – rientrano a pieno titolo nella definizione di alloggi sociali. Sicuramente non tutti gli alloggi di edilizia residenziale pubblica sono sociali, ma sicuramente – mi pare che ciò emerga dalla risposta – lo sono quelli per i quali gli IACP, le ALER e i Comuni non hanno pagato l'IMU, proprio riconoscendo il loro ruolo sociale.

Ora, l'attestazione da parte degli enti della natura di alloggio sociale della casa occupata dagli inquilini che chiederanno la detrazione credo sia un atto dovuto, ne mi sembra che la risposta data faccia la chiarezza necessaria e si muova nella direzione giusta.

PRESIDENTE. Seguono le interrogazioni 3-01047 sui danni provocati dal maltempo in Puglia e 3-01865 sulla dichiarazione dello stato di calamità naturale per il maltempo in Toscana.

Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere congiuntamente a tali interrogazioni.

CASTIGLIONE, *sottosegretario di Stato per le politiche agricole alimentari e forestali*. Signora Presidente, onorevoli senatori, in considerazione dell'analogia delle problematiche evidenziate dagli interroganti, concernenti sostanzialmente i danni subiti dalle imprese agricole a seguito di eccezionali avversità atmosferiche, ho ritenuto opportuno rispondere congiuntamente al riguardo.

Mi riferisco, in particolare, agli eventi atmosferici verificatisi nel mese di giugno 2014 nei territori della Regione Puglia e lo scorso marzo nella Regione Toscana. Al riguardo, ricordo preliminarmente che gli inter-

venti previsti dal decreto legislativo n. 102 del 2004 per il sostegno alle imprese agricole colpite da avversità atmosferiche eccezionali possono essere attivati a condizione che il danno sulla produzione lorda vendibile risulti superiore al 30 per cento ed esclusivamente per le avversità e le colture danneggiate non comprese nel Piano assicurativo annuale per la copertura dei rischi, le cui polizze sono agevolate da un contributo statale fino all'80 per cento della spesa premi sostenuta per gli eventi atmosferici accaduti fino al 2014 e fino al 65 per cento per quelli accaduti nel 2015.

Vorrei peraltro segnalare che gli strumenti *ex ante*, come quello assicurativo, si sono dimostrati nel corso del tempo nettamente più efficaci rispetto agli interventi compensativi, assicurando infatti oltre 7 miliardi di euro di produzione lorda vendibile agricola. Inoltre, le assicurazioni agevolate sono state inserite tra le misure analizzate dalla Commissione europea per far fronte, a partire dal periodo di programmazione 2014-2020, alle crisi che interessano il settore agricolo. Infatti, sono all'esame mirate azioni volte ad assicurare l'estensione territoriale della misura e a meglio informare le imprese agricole circa la portata e le potenzialità dello strumento assicurativo. Abbiamo avuto l'80 per cento di imprese assicurate nel Nord del Paese, mentre molto poche sono state le imprese assicurate nel Mezzogiorno.

In tale quadro, il disegno di legge collegato alla manovra di finanza pubblica per il 2014, all'articolo 12, prevede una delega al Governo al fine di adeguare l'attuale normativa agli orientamenti dell'Unione europea in materia di aiuti di Stato al settore agricolo e forestale ed alla nuova programmazione dell'Unione europea per il periodo 2014-2020. Aggiungo, inoltre, che lo scorso 29 aprile il Consiglio dei ministri ha approvato il decreto-legge n. 51 del 2015, che prevede, tra l'altro, l'estensione delle fattispecie nelle quali è consentito l'accesso al Fondo di solidarietà nazionale alle imprese agricole, con particolare riferimento alle imprese che hanno subito danni a causa di eventi alluvionali occorsi nel 2014 e fino alla data di entrata in vigore del succitato decreto-legge, nonché delle infezioni di organismi nocivi ai vegetali. Pertanto, le imprese agricole danneggiate dalle piogge alluvionali che non hanno sottoscritto polizze assicurative agevolate a copertura dei rischi possono accedere con le nuove misure agli interventi per favorire la ripresa dell'attività economica e produttiva.

Tutte le Regioni interessate, ivi comprese le Regioni Puglia e Toscana, che ad oggi non hanno fatto pervenire alcuna formale richiesta d'intervento per gli eventi richiamati, in deroga ai termini stabiliti dal decreto legislativo n. 102 del 2004, possono quindi deliberare la proposta di declaratoria di eccezionalità degli eventi atmosferici entro sessanta giorni dall'entrata in vigore del decreto-legge.

Per quanto concerne infine l'esclusione dal Patto di stabilità delle somme impegnate dai Comuni per far fronte alla richiamata emergenza, segnalo che il Governo è intervenuto nei termini sopra descritti anche in ragione delle esigenze di carattere finanziario e che eventuali deroghe al Patto di stabilità richiederebbero comportare idonee coperture assicura-

tive. Nel Programma di sviluppo rurale nazionale abbiamo definito quest'anno un intervento finanziario per il regime assicurativo per la gestione del rischio pari ad 1,6 miliardi di euro: somma assolutamente congrua e sufficiente perché si possa avere un piano nazionale distribuito in maniera omogenea su tutto il territorio nazionale.

DONNO (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DONNO (*M5S*). Ringrazio il sottosegretario Castiglione, per essere venuto a riferire oggi in Aula riguardo alla mia interrogazione, che ho presentato il 18 giugno 2014, ovvero proprio durante gli eventi atmosferici di cui in essa si parla.

C'è da dire che le assicurazioni a cui faceva riferimento il Sottosegretario, purtroppo, non garantiscono la copertura di tutti i rischi – gli interventi per il sostegno alle imprese agricole colpite da avversità atmosferiche eccezionali possono essere attivati a condizione che il danno sulla produzione lorda vendibile risulti superiore al 30 per cento – né garantiscono i danni derivati da fitopatie, quali la Xylella che si sta verificando attualmente. Quindi, non comprendendo il rischio, non possono nemmeno risarcire il danno.

Il mio consiglio, che potrebbe essere magari utile come suggerimento, sia per le assicurazioni che per il Governo, che si dimostra attento in alcuni casi ma magari non tempestivo in altri, è di allargare le coperture assicurative in modo da dare la possibilità agli agricoltori di accedere meglio ai risarcimenti, e soprattutto di abbassare la soglia prevista del 30 per cento, in modo che essi possano eventualmente accedere anche in questo caso in maniera diversa da quella attuale.

Tra l'altro, c'è da segnalare che, se si fosse agito anche sui consorzi di bonifica – pensiamo ai rischi idrogeologici venutisi a verificare nel Gargano, sempre nel 2014 – probabilmente si sarebbero potuti ottenere minori danni, più coltivazioni, più produttività nel comparto agricolo e più soddisfazione anche degli agricoltori, che sono sempre vessati.

Mi ritengo parzialmente soddisfatta della risposta del Sottosegretario, anche perché si è agito su fondi del 2014 quando si poteva agire su quelli del 2013 che il Governo poteva già stanziare.

GRANAIOLA (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRANAIOLA (*PD*). Ringrazio il Sottosegretario e anch'io mi dichiaro parzialmente soddisfatta della risposta, in quanto l'interrogazione riguardava anche i danni subiti dalle amministrazioni. In particolare, i Comuni della Versilia hanno subito danni quantificati in circa 10 milioni di euro. È vero che è stato dichiarato lo stato di calamità – e questo ci ras-

sicura – ma intanto i Comuni hanno dovuto coprire le somme urgenze con risorse proprie, e proprio in tempo di bilancio. Peraltro, alcune di queste somme urgenze si sono dovute coprire con la spesa corrente, in parte indebitandosi ulteriormente. Ora ciò che importa è che sia quantificato al più presto quanto le Regioni devono avere, in modo da poter determinare la percentuale di copertura delle somme urgenze.

Per quanto riguarda, poi, i danni ai patrimoni privati, e quindi alle aziende e specialmente a quelle agricole e florovivaistiche, quantificati in decine e decine di milioni, è importante che quanto previsto dal decreto-legge n. 51 del 2015 sia pubblicizzato al massimo e sia spiegato bene anche il meccanismo con il quale le imprese possono accedere ai benefici previsti dalla legge. Le stesse associazioni di categoria hanno chiesto questo, perché non è così chiaro il meccanismo.

Inoltre, ci auguriamo che la delega al Governo prevista dal collegato alla manovra di finanza pubblica per il 2014, per adeguare l'attuale normativa agli orientamenti dell'Unione europea in materia di aiuti di Stato al settore agricolo e alla nuova programmazione dell'Unione europea per il 2014-2020, sia fatta al più presto.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione 3-01724 sulla sicurezza delle gallerie sulla strada statale 714 in provincia di Pescara.

Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere a tale interrogazione.

CASTIGLIONE, *sottosegretario di Stato per le politiche agricole alimentari e forestali*. Signora Presidente, in risposta ai quesiti posti, l'ANAS informa che i lavori all'interno della galleria Le Piane sono stati completati nel febbraio 2014. Tali opere, come è noto, erano state finanziate con risorse previste dal decreto-legge n. 69 del 2013, cosiddetto decreto del fare, e inserite nel programma degli interventi di manutenzione straordinaria di ponti, viadotti e gallerie della rete stradale nazionale in gestione ad ANAS. Il costo del progetto è stato di 1.489.082 euro.

Successivamente, l'ANAS ha progettato un analogo intervento per la galleria San Silvestro, nel tratto compreso tra il chilometro 12+070 e il chilometro 15+700.

I lavori, già appaltati, avranno inizio entro la prossima estate e la loro ultimazione è prevista entro la fine del corrente anno.

Le lavorazioni all'interno della galleria consistono, principalmente, nella riverniciatura delle pareti, nel rifacimento del sistema di drenaggio delle acque e della pavimentazione stradale nonché della segnaletica. L'intervento, del costo di 4.950.000 euro, è inserito nel citato programma ponti, viadotti e gallerie stradali ed è stato finanziato dal decreto-legge sblocca Italia n. 133 del 2014, indicato nell'interrogazione che è stata sicuramente di stimolo per verificare le azioni che il Ministero delle infra-

strutture, attraverso l'ANAS, sta realizzando. Ringrazio, pertanto, il senatore Razzi per questo intervento.

RAZZI (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAZZI (*FI-PdL XVII*). Signora Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Sottosegretario, nel ringraziarla personalmente per la sua disponibilità, non posso non mettere in luce che sarebbe stato più opportuno che al suo posto ci fosse stato il Ministro delle infrastrutture (o al massimo un Sottosegretario del medesimo Dicastero), perché è a lui che ho rivolto la mia interrogazione.

La questione della galleria San Silvestro a mio parere non può essere trascurata. È una galleria che si trova in un tratto di transito molto importante perché alternativo ai percorsi principali che collegano le zone limitrofe a Pescara. Seppure di recente realizzazione, la galleria è quasi impraticabile perché le infiltrazioni di acqua, a seconda dell'intensità, rendono estremamente variabile la permeabilità dei terreni sui quali insiste l'opera, e all'interno della galleria ci sono grandi perdite di acqua.

Tuttavia, le medesime problematiche si erano avute nella galleria Le Piane, sulla quale, a differenza della galleria San Silvestro, si è intervenuto ripristinando integralmente il sistema drenante sottostante alla pavimentazione stradale e rifacendo totalmente la pavimentazione stessa, senza interventi strutturali nella galleria. Il tutto per una spesa complessiva di circa 2 milioni di euro.

Nella risposta, risalente a un anno fa, del Ministro a una mia precedente interrogazione, il ministro Lupi aveva affermato che per la galleria San Silvestro si sarebbe intervenuto non appena si fossero rese disponibili le risorse necessarie. Ma, trascorso un anno e non essendoci alcuna traccia di un impegno finanziario in tal senso, ribadisco al Ministro che questa situazione non può essere risolta solo dopo una tragedia, perché se le cose vengono lasciate al caso il rischio è davvero reale e ci

preoccupa.

Concludo il mio intervento ringraziando nuovamente il sottosegretario Castiglione per la risposta positiva, dal momento che ha sottolineato che la prossima estate inizieranno i lavori. Io me lo auguro, perché si tratta di una strada molto importante, come ho affermato in precedenza, che necessita quanto prima di un intervento, prima che succeda qualcosa di grave.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione 3-01687 sullo stato di manutenzione della strada statale 434 Transpolesana.

Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere a tale interrogazione.

CASTIGLIONE, *sottosegretario di Stato per le politiche agricole alimentari e forestali*. Signora Presidente, in merito alla strada statale 434 Transpolesana, la società ANAS informa che trattasi di arteria sottoposta ad un traffico elevato, in particolare di mezzi pesanti, con punte di poco inferiori ai 100.000 veicoli al giorno nell'area intorno a Verona, tale da rendere necessari numerosi interventi di manutenzione straordinaria del piano viabile. Infatti, negli ultimi tre anni sono stati eseguiti interventi di risanamento delle pavimentazioni per circa 5 milioni di euro e risultano in corso ulteriori lavori per 2,5 milioni di euro.

Inoltre, ANAS ha comunicato di aver aggiudicato, nei primi giorni del corrente mese, la gara per la fornitura e l'installazione di barriere metalliche di protezione e sono in corso le verifiche di legge propedeutiche alla consegna dei lavori che avverrà, presumibilmente, entro il prossimo mese di agosto. I lavori, per un importo di 2,3 milioni di euro, sono finalizzati a migliorare gli *standard* di sicurezza della strada statale 434.

Allo stato, l'ammodernamento della Transpolesana nella Regione Veneto non è inserito nei documenti di programmazione (primo programma delle infrastrutture strategiche e contratti di programma) e, pertanto, l'ANAS non ha in corso di svolgimento alcuna attività di progettazione in merito.

Per quanto concerne, poi, la realizzazione della Nogara Mare, superstrada regionale a pedaggio, segnalo che il progetto preliminare è stato approvato con delibera CIPE n. 1 del 2010 e che la Regione Veneto ha esperito la conseguente gara di concessione, che per il momento non risulta aggiudicata.

L'atto di sindacato ispettivo proposto è uno stimolo per il Governo che provvederà a sensibilizzare la Regione Veneto al fine di giungere alla stipula della convenzione di concessione in tempi brevi.

BERTACCO (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERTACCO (*FI-PdL XVII*). Ringrazio l'onorevole Sottosegretario, ma mi dichiaro non soddisfatto della risposta. Chi abita nella zona del polesine e del veronese, come si evince anche dalla sua risposta, sa che la strada Traspolesana è carica di tragedie stradali e di movimentazione e di transito di autoveicoli, soprattutto pesanti. Al di là delle cifre citate per quanto riguarda la manutenzione delle strada, penso che chiunque attraversi quel tratto di strada si renda conto che gli stanziamenti non sono

sufficienti a garantire la sicurezza delle persone che lo percorrono. È, infatti, sufficiente una ghiacciata notturna nel periodo invernale o un forte temporale nel periodo estivo perché il manto stradale sia completamente sgretolato.

Pertanto, io chiedo al Governo – e mi dispiace che non ci sia il Ministro o un Sottosegretario alle infrastrutture – di sensibilizzare il dipartimento veneto dell'ANAS riguardo la manutenzione della strada, affinché stanzi fondi sufficienti per garantire la sicurezza e l'incolumità degli automobilisti.

PRESIDENTE. Ci auguriamo anche noi che le osservazioni vengano riportate ai Ministri competenti, perché, in realtà, un'interazione sul tema sarebbe forse più proficua. Ringraziamo, comunque, il sottosegretario Castiglione per la sua presenza e la sua disponibilità.

Segue l'interrogazione 3-01688 sullo stato di manutenzione della tangenziale Ovest di Verona.

Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere a tale interrogazione.

CASTIGLIONE, *sottosegretario di Stato per le politiche agricole alimentari e forestali*. Signora Presidente, vorrei intanto ringraziare il senatore Bertacco e poi assicurare che il Governo opera nella collegialità, come opportuno, e che il ministro Delrio questa mattina mi ha segnalato, in maniera particolare, l'intervento del senatore di oggi pomeriggio. Pertanto, l'azione è collegiale e l'attenzione è quella dovuta.

In relazione al tratto di tangenziale in gestione ANAS, ovvero quello ricadente sulla strada statale 12 dell'Abetone e del Brennero, informo che i competenti uffici del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti hanno più volte sottoposto, da ultimo lo scorso mese di marzo, all'attenzione della Concessionaria la necessità di intervenire con adeguati lavori per il ripristino delle condizioni di sicurezza della viabilità.

In merito a suddetta tratta, l'ANAS riferisce di aver eseguito, nel corso del 2014, i seguenti interventi di ripristino delle pavimentazioni: tra luglio e agosto, dal chilometro 248,820 al chilometro 278,800, per un importo di circa 120.000 euro; nel mese di novembre, dal chilometro 294 al chilometro 296, dal chilometro 319,500 al chilometro 320,600, dal chilometro 324,800 al chilometro 326,180, per un importo di circa 190.000 euro; nel mese di dicembre, dal chilometro 298,200 al chilometro 299,900 per un importo di circa 65.000 euro.

Quanto all'ordinaria manutenzione, ANAS ha effettuato attività di pronto intervento, azioni di ripristino incidenti, manutenzione opere a verde, ripristino e sostituzione segnaletica verticale ed orizzontale, servizi invernali.

Inoltre, a seguito delle precipitazioni diffuse che hanno caratterizzato la scorsa stagione invernale, l'ANAS, con intervento di somma urgenza, ha avviato lavori di ripristino del manto stradale sui tratti più ammalorati dell'infrastruttura.

Per completezza d'informazione, la medesima ANAS informa che il 6 maggio scorso è stata esperita la gara per i lavori di distese generali da realizzare in tratti saltuari. La consegna dei lavori avverrà, presumibilmente, entro il prossimo mese di agosto.

Concludo assicurando che i competenti uffici del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti continueranno a monitorare, anche mediante il locale provveditorato, affinché ANAS continui a porre in essere ogni utile intervento per la messa in sicurezza del tratto in questione.

BERTACCO (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERTACCO (*FI-PdL XVII*). Signor Sottosegretario, come già detto nel mio intervento precedente – quindi non vorrei ripetermi – mi ritengo parzialmente soddisfatto. In effetti, pochi giorni dopo la presentazione della mia interrogazione, proprio sul tratto di tangenziale da me segnalato sono stati eseguiti dei lavori di manutenzione.

Sono parzialmente soddisfatto della risposta perché, in realtà, tra le richieste contenute nell'interrogazione c'era anche quella di sapere se corrisponde al vero che ANAS nelle proprie casse non ha disponibilità di soldi nemmeno per la manutenzione ordinaria. Si comprende bene che, se non si hanno soldi per la manutenzione ordinaria, la difficoltà è ancora maggiore nell'intervenire su situazioni straordinarie. Di questo nella sua risposta non ho trovato traccia.

Poiché nel dialetto veronese c'è il detto che la toppa è peggio del buco, non vorrei che ci trovassimo in una situazione in cui al primo evento meteorologico – in quella zona, vicina al Lago di Garda, spesso e volentieri i forti temporali e le grandinate estive non rappresentano una casualità, ma sono ricorrenti – transitare in quel tratto di strada torni a significare che si è fortunati se non si ha perlomeno il parabrezza scheggiato dalla macchina che ci precede, che si trasforma in una lancia sassi.

Ringrazio comunque il Sottosegretario sia per la presenza che per la gentilezza della risposta.

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno è così esaurito.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

**Ordine del giorno
per la seduta di martedì 19 maggio 2015**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica martedì 19 maggio, alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

Discussione del disegno di legge:

Disposizioni in materia di delitti contro l'ambiente (1345-B)
(*Approvato dalla Camera dei deputati, modificato dal Senato e nuovamente modificato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*).

La seduta è tolta (*ore 16,40*).

Allegato A

INTERPELLANZA E INTERROGAZIONI

**Interpellanza sul diritto alle detrazioni fiscali
per i conduttori di alloggi sociali**

(2-00253) (17 marzo 2015)

MIRABELLI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* –
Premesso che:

il decreto-legge n. 47 del 2014, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 80 del 2014, recante "Misure urgenti per l'emergenza abitativa, per il mercato delle costruzioni e per Expo 2015", all'art. 7, rubricato "Detrazioni fiscali Irpef per il conduttore di alloggi sociali", prevede espressamente che, per il triennio 2014-2016, ai soggetti titolari di contratti di locazione di alloggi sociali, come definiti dal decreto ministeriale in attuazione dell'articolo 5 della legge n. 9 del 2007, adibiti a abitazione principale spettano una detrazione complessivamente pari a 900 euro, se il reddito complessivo non supera 15.493,71 euro e pari a 450 euro, se il reddito complessivo supera euro 15.493,71 ma non 30.987,41 euro;

la disposizione fa espresso riferimento al decreto ministeriale emesso in attuazione dell'articolo 5 della legge, n. 9 del 2007, cioè il decreto del Ministro delle infrastrutture e dei trasporti 22 aprile 2008, recante "Definizione di alloggio sociale ai fini dell'esenzione dall'obbligo di notifica degli aiuti di Stato";

considerato che:

nella definizione di alloggio sociale di cui al decreto ministeriale rientrano senza alcun dubbio gli alloggi riconducibili alla tipologia di intervento e di gestione dell'edilizia residenziale pubblica da parte delle aziende territoriali per l'edilizia residenziale pubblica o degli istituti autonomi case popolari comunque denominati, e che quindi deve ritenersi applicabile la detrazione introdotta dal decreto-legge n. 47 del 2014 in favore dei conduttori di questi alloggi sociali;

si approssima il termine per la presentazione della dichiarazione dei redditi e, in relazione alle legittime aspettative e richieste dei contribuenti interessati, si stanno verificando situazioni di inspiegabile incertezza nell'ambito dell'Agenzia delle entrate circa il diritto alla detrazione in rapporto alla definizione stessa di alloggio sociale, che ingenerano confusione e incertezza nei contribuenti e negli stessi operatori fiscali impegnati per l'assistenza nella dichiarazione, che va inviata prima della scadenza di legge,

si chiede di conoscere quali atti il Ministro in indirizzo intenda adottare per meglio esplicitare e rendere certo il diritto alla detrazione per i contribuenti conduttori di alloggio sociale.

Interrogazione sui danni provocati dal maltempo in Puglia

(3-01047) (18 giugno 2014)

DONNO, PUGLIA, SANTANGELO, PAGLINI, FATTORI, GAETTI, MORONESE. – *Al Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali.* –

Premesso che:

a seguito delle recenti perturbazioni che hanno interessato l'intero territorio nazionale, le campagne salentine hanno subito gravi ripercussioni, specie i vigneti e gli uliveti;

nel Salento e nell'intera Puglia, infatti, si sono verificati eccezionali fenomeni di maltempo come grandinate, forti raffiche di vento e piogge incessanti da cui sono scaturite, poi, vere e proprie alluvioni;

molte associazioni di settore hanno denunciato lo stato di allerta agricolo e il connesso disagio dei coltivatori coinvolti;

al proposito, la Coldiretti Puglia fa sapere che "nei comuni di Guagnano, Salice Salentino, Campi Salentina", ma anche in quelli di "Carmiano e Arnesano si registrano danni molto gravi con distruzione fino al 100 per cento dei grappoli di uva da vino nei vigneti in piena produzione";

considerato che:

il settore vitivinicolo unitamente a quello olivicolo e oleario risultano avere valenza trainante per il comparto primario dell'economia salentina e pugliese;

a conferma di quanto detto, in un recente studio diffuso da Confagricoltura Puglia, è detto che il comparto olivicolo, quale settore chiave dell'agroalimentare pugliese, ha un valore di produzione che "si attesta a circa 492 milioni di euro, con un'incidenza del 14,2 per cento sul valore complessivo della produzione agricola pugliese". Inoltre, "con oltre 377.000 ettari coltivati ad olivo, pari a circa il 32 per cento del totale nazionale, la Puglia è la prima regione olivicola in termini di superficie";

nell'intero territorio salentino, inoltre, vi sono pregiate varietà di uve tipiche nonché vitigni di eccellenza quali Negramaro, Malvasia, Primitivo, Salice salentino che, a causa dei recenti fenomeni meteorologici, rischiano di essere compromessi;

come divulgato in una nota del 16 giugno 2014 della Confagricoltura, "la grandine e i temporali violenti danneggiano i tanti frutteti in maturazione che rischiano di perdere più del 10 per cento del prodotto". Ancora, "a scontare gli effetti degli allagamenti, soprattutto nei terreni poco permeabili, sono gli orticoli coltivati in campo aperto, come meloni, patate, melanzane, zucchine e insalate. Mentre la grandine e i temporali vio-

lenti danneggiano i tanti frutteti in maturazione che rischiano di perdere più del 10 per cento del prodotto";

a ciò si aggiungono i conseguenti disagi riguardanti la viabilità, che si riverberano nel commercio e nella distribuzione dei prodotti agricoli ad alta deperibilità,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti descritti;

se non ritenga necessario avviare tempestive iniziative volte a tutelare gli agricoltori danneggiati, specie quelli salentini, valutando l'opportunità di adottare, stanti le evidenze descritte, le opportune ed urgenti misure previste in caso di calamità;

se non ritenga necessario adoperarsi al fine di mettere a disposizione dei coltivatori interessati, specie quelli salentini, risorse assistenziali che possano aiutarli ad affrontare la situazione di emergenza cui sono esposti;

se non ritenga opportuno convocare un tavolo di confronto tra le associazioni di categoria, gli imprenditori agricoli coinvolti e i rappresentanti del settore, al fine di arginare, mediante la proposizione di concrete soluzioni e di mirate azioni, la situazione di emergenza agricola che si è venuta a creare nel Salento, nella Puglia e nell'intero territorio nazionale.

Interrogazione sulla dichiarazione dello stato di calamità naturale per il maltempo in Toscana

(3-01865) (16 aprile 2015)

GRANAIOLA, AMATI, VALENTINI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* –

Premesso che:

il 5 marzo 2015, la Toscana è stata investita da un violento uragano, che ha arrecato notevoli danni alla popolazione, abbattendo centinaia di alberi secolari, danneggiando tetti, capannoni, devastando le aziende del settore florovivaistico e il settore agricolo;

si tratta di una situazione di reale emergenza per le imprese, per le amministrazioni e per le comunità colpite ed è particolarmente urgente dichiarare con urgenza, come sollecitato anche dall'Unione nazionale comuni comunità enti montani, lo stato di calamità naturale e mettere i Comuni in condizione di impegnare nell'immediato le risorse disponibili, anche in deroga al patto di stabilità,

si chiede di sapere se e quando il Presidente del Consiglio dei ministri intenda dichiarare lo stato di calamità naturale per i territori colpiti dagli eventi calamitosi del 5 marzo 2015 e se il Governo intenda consentire ai Comuni colpiti di impegnare risorse in deroga al patto di stabilità.

**Interrogazione sulla sicurezza delle gallerie
sulla strada statale 714 in provincia di Pescara**

(3-01724) (03 marzo 2015)

RAZZI. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* –

Premesso che:

le gallerie "Le piane" e "San Silvestro" sono state realizzate nell'ambito dei lavori di costruzione della variante di Francavilla al Mare mediante il congiungimento della variante di Pescara con la variante di Ortona e con la strada statale 263 "val di Foro";

sebbene le due gallerie non abbiano nemmeno un decennio di vita, si sono manifestate molteplici infiltrazioni di acqua, soprattutto nei periodi di piogge copiose;

con precedente atto di sindacato ispettivo, 4-01201, l'interrogante aveva tempestivamente denunciato quanto sopra, ottenendo dal Governo una risposta precisa, per quanto concerne la galleria "Le piane", ed una evasiva, per quanto riguarda la "San Silvestro";

a proposito della galleria "San Silvestro", il Ministro in indirizzo aveva affermato che sarebbe stato effettuato il medesimo intervento effettuato sulla galleria "Le piane" non appena si fossero rese disponibili le necessarie risorse finanziarie (valutate in circa 2 milioni di euro);

la risposta del Ministro è avvenuta in data 15 maggio 2014 e, successivamente a tale data, vi sono stati molteplici provvedimenti governativi (decreto sblocca Italia e legge di stabilità *in primis*) all'interno dei quali si sarebbero potute stanziare tali risorse finanziarie;

a giudizio dell'interrogante la situazione è grave, paradossale e necessita di un celere intervento, per non incorrere nel rischio che vi possano essere delle vittime, in seguito alle copiose piogge e, conseguentemente, alle infiltrazioni all'interno delle gallerie,

si chiede di sapere:

quali orientamenti il Ministro in indirizzo intenda esprimere in riferimento a quanto esposto e, conseguentemente, quali iniziative voglia intraprendere, nell'ambito delle proprie competenze, per porre rimedio, in via definitiva, alla questione che vede coinvolta la galleria "San Silvestro" in provincia di Pescara;

per quali ragioni non siano state stanziare, nell'ambito del decreto sblocca Italia (di cui al decreto-legge n. 133 del 2014, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 164 del 2014) e della legge di stabilità per il 2015 (legge n. 190 del 2014) le risorse necessarie per il ripristino della normale viabilità nella galleria;

se intenda procedere, in tempi celeri, ad una verifica dello stato di manutenzione e sicurezza di entrambe le gallerie.

**Interrogazione sullo stato di manutenzione
della strada statale 434 Transpolesana**

(3-01687) (19 febbraio 2015)

AMIDEI, BERTACCO, MARIN, PICCOLI. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* –

Premesso che:

la strada statale 434 Transpolesana (SS 434), in passato strada statale 434 Legnaghese, è un'importante arteria stradale italiana che collega Rovigo a Verona. Il percorso, che ha origine dalla tangenziale sud del capoluogo scaligero tra le uscite dell'autostrada A4 di Verona sud e Verona est, attraversa i comuni della bassa veronese, entrando in provincia di Rovigo nel Comune di Giacciano con Baruchella, passa attraverso Badia Polesine, Lendinara, Villamarzana per terminare in una rotatoria in località Borsea del Comune di Rovigo;

la SS 434, con tracciato interamente a 2 corsie per senso di marcia, è classificata come strada extraurbana principale ed è gestita direttamente dall'ANAS. La Transpolesana è nota altresì per la storica pericolosità di alcuni tratti, fenomeno tuttora presente nonostante sembri essere diminuito, grazie all'installazione di *guard-rail* di ultima generazione lungo l'intero percorso;

risulta agli interroganti negli ultimi anni lo stato di manutenzione della superstrada appaia molto compromesso, sia in termini di degrado del manto stradale (tanto che in svariati punti il limite di velocità è stato abbassato addirittura a 70 chilometri orari, specie nel tratto in provincia di Rovigo), sia per i distributori di carburante quasi tutti chiusi e recintati, sia per la notevole quantità di rifiuti abbandonati nelle piazzole di sosta;

su tale punto gli enti locali, ed in particolare l'amministrazione provinciale di Rovigo, hanno invitato la prefettura e l'ANAS (in quanto ente gestore dell'infrastruttura) a provvedere. Dal canto suo invece l'ANAS ha pregato i sindaci dei Comuni interessati a rimuovere i rifiuti ai sensi dell'art. 13 del Codice della strada (di cui al decreto legislativo n. 285 del 1992), ma la situazione strutturale dell'arteria è ancora gravemente compromessa;

da notizie in possesso degli interroganti la gestione di cassa dell'ANAS già non riesce ad eseguire gli interventi di ordinaria manutenzione, a causa di una totale mancanza di fondi, perciò appare impossibile si possano effettuare interventi di straordinaria manutenzione;

a giudizio degli interroganti le questioni esposte in premessa sono decisamente gravi e preoccupanti in quanto nuocciono all'incolumità degli automobilisti che si vedono costretti a trascorrere detti tratti stradali giornalmente,

si chiede di sapere:

quali orientamenti il Ministro in indirizzo intenda esprimere, in riferimento a quanto esposto in premessa e, conseguentemente, quali inizia-

tive voglia intraprendere, nell'ambito delle proprie competenze, per porre rimedio all'annosa questione del manto stradale e della sicurezza che coinvolgono la strada statale 434 Transpolesana;

se corrisponda al vero che la gestione di cassa dell'ANAS non permetta interventi né di ordinaria né di straordinaria amministrazione;

se ritenga di voler accelerare l'*iter* per la realizzazione dell'autostrada Nogara-Mare che collegherà Nogarole Rocca ad Adria con i necessari lavori di ammodernamento dell'infrastruttura esistente;

se consideri di fondamentale importanza l'intervento citato, anche in vista della futura intersecazione della Transpolesana con il recente tratto autostradale della Valdastico sud, in via di ultimazione.

Interrogazione sullo stato di manutenzione della tangenziale Ovest di Verona

(3-01688) (19 febbraio 2015)

BERTACCO, AMIDEI, PICCOLI, MARIN. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* –

Premesso che:

le tangenziali di Verona rappresentano il sistema viabilistico esterno ad alto scorrimento della città scaligera. Esse sono in numero di 3: la tangenziale sud che collega Vago alla tangenziale ovest in prossimità del Quadrante Europa, la tangenziale est che da San Martino Buon Albergo si dirige verso la Valpantena e la tangenziale ovest che unisce Dossobuono a San Pietro in Cariano;

quest'ultima, nella parte a sud, tra Dossobuono e Ca' di Capri, è classificata come strada regionale 62 (gestita da Veneto Strade); nella parte centrale, tra Ca' di Capri e Balconi, è classificata come strada statale 12 (gestita dall'ANAS); nella parte a nord, tra Balconi e San Pietro in Cariano, è infine classificata come strada provinciale 1 (gestita dalla Provincia di Verona);

da notizie in possesso degli interroganti, nei 5 chilometri che collegano Bussolengo a Pescantina, tratto di competenza dell'ANAS, molti automobilisti hanno denunciato seri danni agli pneumatici, ai cerchi e alle sospensioni delle loro auto, nonché la presenza di dossi che fanno perdere aderenza alle autovetture, tanto più in condizioni meteorologiche avverse, e asfalto granuloso che tende a sbriciolarsi e schizzare ovunque procurando la rottura dei parabrezza delle auto circolanti;

da notizie sempre in possesso degli interroganti la gestione di cassa dell'ANAS già non riesce ad eseguire gli interventi di ordinaria manutenzione, a causa di una totale mancanza di fondi, perciò appare impossibile si possano effettuare interventi di straordinaria manutenzione;

a giudizio degli interroganti le questioni esposte in premessa sono decisamente gravi e preoccupanti, in quanto nuocciono all'incolumità de-

gli automobilisti che si vedono costretti a trascorrere tali tratti stradali giornalmente,

si chiede di sapere:

quali orientamenti il Ministro in indirizzo intenda esprimere, in riferimento a quanto esposto in premessa e, conseguentemente, quali iniziative voglia intraprendere, nell'ambito delle proprie competenze, per porre rimedio all'annosa questione del manto stradale e della sicurezza che coinvolgono la tangenziale ovest di Verona;

se corrisponda al vero che la gestione di cassa dell'ANAS non permetta interventi né di ordinaria né di straordinaria amministrazione.

Allegato B

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Anitori, Bubbico, Cassano, Cattaneo, Chiti, Ciampi, D'Adda, Dalla Zuanna, Della Vedova, De Pietro, De Poli, Divina, D'Onghia, Endrizzi, Finocchiaro, Fissore, Gambaro, Giacobbe, Longo Fausto Guilherme, Minniti, Monti, Nencini, Olivero, Paggiari, Piano, Pizzetti, Rubbia, Scavone, Stefano, Stucchi, Valentini e Vicari.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Casson, Crimi, Esposito Giuseppe e Marton, per attività del Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica; Arrigoni, Pepe e Scalia, per attività della Commissione d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti; Fattorini, per attività dell'Assemblea parlamentare del Mediterraneo; Palermo, per partecipare ad un incontro internazionale.

Commissione parlamentare per l'attuazione del federalismo fiscale, trasmissione di documenti

Il Presidente della Commissione parlamentare per l'attuazione del federalismo fiscale, con lettera in data 7 maggio 2015, ha inviato, ai sensi dell'articolo 3, comma 5, della legge delega sul federalismo fiscale 5 maggio 2009, n. 42, la relazione semestrale sull'attuazione della medesima legge – aggiornata al 30 aprile 2014 –, approvata dalla Commissione stessa nella seduta del 7 maggio 2015 (*Doc. XVI-bis*, n. 4).

Commissione parlamentare per le questioni regionali, variazioni nella composizione

La senatrice Favero è entrata a far parte della Commissione parlamentare per le questioni regionali in sostituzione del senatore Ranucci, dimissionario.

Disegni di legge, assegnazione

In sede referente

1ª Commissione permanente Affari Costituzionali

Sen. Consiglio Nunziante

Disposizioni per la rimozione delle barriere della comunicazione, per il riconoscimento della lingua dei segni italiana (LIS) e della LIS tattile e per la promozione dell'inclusione sociale delle persone sorde e sordo-cieche (1789)

previ pareri delle Commissioni 2ª (Giustizia), 3ª (Affari esteri, emigrazione), 5ª (Bilancio), 7ª (Istruzione pubblica, beni culturali), 8ª (Lavori pubblici, comunicazioni), 11ª (Lavoro, previdenza sociale), 12ª (Igiene e sanità), 14ª (Politiche dell'Unione europea), Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data 14/05/2015);

1ª Commissione permanente Affari Costituzionali

Sen. Moronese Vilma ed altri

Istituzione della «Giornata nazionale per la legalità e il contrasto alla criminalità mafiosa» e disposizioni per l'affissione delle immagini di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino negli Istituti scolastici di ogni ordine e grado (1832)

previ pareri delle Commissioni 5ª (Bilancio), 7ª (Istruzione pubblica, beni culturali)

(assegnato in data 14/05/2015);

1ª Commissione permanente Affari Costituzionali

Sen. Lanzillotta Linda ed altri

Norme in materia di finanziamento delle fondazioni politiche (1891)

previ pareri delle Commissioni 2ª (Giustizia), 5ª (Bilancio), Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data 14/05/2015);

1ª Commissione permanente Affari Costituzionali

Sen. Manconi Luigi, Sen. Mazzoni Riccardo

Istituzione del Garante nazionale dei diritti umani (1908)

previ pareri delle Commissioni 2ª (Giustizia), 3ª (Affari esteri, emigrazione), 5ª (Bilancio), 7ª (Istruzione

pubblica, beni culturali), 14ª (Politiche dell'Unione europea)

(assegnato in data 14/05/2015);

2ª Commissione permanente Giustizia

Sen. Buemi Enrico, Sen. Longo Fausto Guilherme

Disposizioni sull'applicazione delle misure di prevenzione ai soggetti arrestati per i reati previsti dagli artt. 624-*bis*, 628, 629 del codice di procedura penale nonché ai cittadini stranieri (1834)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio), 14ª (Politiche dell'Unione europea)

(assegnato in data 14/05/2015);

3ª Commissione permanente Affari esteri, emigrazione

Ratifica ed esecuzione dell'accordo quadro di partenariato e cooperazione tra l'Unione europea e i suoi Stati membri, da una parte, e la Mongolia, dall'altra, fatto a Ulan-Bator il 30 aprile 2013 (1750)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 2ª (Giustizia), 4ª (Difesa), 5ª (Bilancio), 6ª (Finanze e tesoro), 7ª (Istruzione pubblica, beni culturali), 8ª (Lavori pubblici, comunicazioni), 9ª (Agricoltura e produzione agroalimentare), 10ª (Industria, commercio, turismo), 11ª (Lavoro, previdenza sociale), 12ª (Igiene e sanità), 13ª (Territorio, ambiente, beni ambientali), 14ª (Politiche dell'Unione europea), Commissione

parlamentare questioni regionali

(assegnato in data 14/05/2015);

6ª Commissione permanente Finanze e tesoro

Sen. Panizza Franco

Modifiche all'articolo 17-ter del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, in materia di applicazione del meccanismo del cosiddetto split payment (1863)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio), 14ª (Politiche dell'Unione europea)

(assegnato in data 14/05/2015);

7ª Commissione permanente Istruzione pubblica, beni culturali

Sen. Bocchino Fabrizio

Ordinamento del servizio nazionale di istruzione (1770)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 2ª (Giustizia), 5ª (Bilancio), 11ª (Lavoro, previdenza sociale), Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data 14/05/2015);

7ª Commissione permanente Istruzione pubblica, beni culturali

Sen. Montevocchi Michela

Istituzione della figura del «responsabile raccolta fondi» presso il Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo (1840)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio)

(assegnato in data 14/05/2015);

8ª Commissione permanente Lavori pubblici, comunicazioni

Sen. Crosio Jonny

Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sugli appalti pubblici e sui fenomeni della corruzione e della collusione ad essi correlati (1897)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 2ª (Giustizia), 5ª (Bilancio), 13ª (Territorio, ambiente, beni ambientali), Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data 14/05/2015);

11ª Commissione permanente Lavoro, previdenza sociale

Sen. Barozzino Giovanni ed altri

Norme per la tutela delle lavoratrici e dei lavoratori da molestie morali e psicologiche nel mondo del lavoro (1538)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 2ª (Giustizia), 5ª (Bilancio), 10ª (Industria, commercio, turismo), 12ª (Igiene e sanità), Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data 14/05/2015);

11ª Commissione permanente Lavoro, previdenza sociale

Sen. Orellana Luis Alberto

Delega al Governo per l'introduzione di modifiche al sistema previdenziale (1869)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio), 6ª (Finanze e tesoro), 10ª (Industria, commercio, turismo), 12ª (Igiene e sanità), Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data 14/05/2015);

Commissioni 1ª e 2ª riunite

Sen. Maturani Giuseppina

Disciplina dei reati connessi con il fenomeno della prostituzione e misure di integrazione sociale (1838)

previ pareri delle Commissioni 5ª (Bilancio), 11ª (Lavoro, previdenza sociale), Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data 14/05/2015);

Commissioni 1ª e 2ª riunite

Sen. Davico Michelino

Revoca dei vitalizi per i membri del Parlamento e per i titolari di cariche elettive regionali a seguito di condanna penale definitiva (1866)

previ pareri delle Commissioni 5ª (Bilancio), Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data 14/05/2015).

Indagini conoscitive, annunzio

La 7^a Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali) è stata autorizzata a svolgere, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, un'indagine conoscitiva sulla mappa dell'abbandono dei luoghi culturali.

Governo, trasmissione di atti e documenti

Il Ministro per le riforme costituzionali e i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 4 maggio 2015, ha inviato, ai sensi dell'articolo 49, comma 1, del Codice delle leggi antimafia, di cui al decreto legislativo 6 settembre 2011, n. 159, le relazioni – aggiornate rispettivamente al mese di settembre 2014 (*Doc. CLIV*, n. 4) e al mese di febbraio 2015 (*Doc. CLIV*, n. 5) – sulla consistenza, destinazione e utilizzo dei beni sequestrati o confiscati e sullo stato dei procedimenti di sequestro e confisca.

I predetti documenti sono stati trasmessi, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 2^a Commissione permanente.

Con lettere in data 7 maggio 2015 il Ministero dell'interno, in adempimento a quanto previsto dall'articolo 141, comma 6, del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, ha comunicato gli estremi del decreto del Presidente della Repubblica concernente lo scioglimento dei consigli comunali di Torremaggiore (Foggia), Proceno (Viterbo), Orta di Atella (Caserta), Montegrino Valtravaglia (Varese), Nettuno (Roma).

Corte dei conti, trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti

Il Presidente della Sezione del controllo sugli Enti della Corte dei conti, con lettera in data 12 maggio 2015, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha inviato la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria dell'Ente Nazionale per il Microcredito (ENM), per l'esercizio 2013.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5^a e alla 6^a Commissione permanente (*Doc. XV*, n. 271).

Corte dei conti, trasmissione di documentazione

La Corte dei conti – Sezione di controllo per la Regione Valle d'Aosta, con lettera in data 12 maggio 2015, ha inviato la relazione sul con-

trollo successivo sulla gestione finanziaria della Casa Circondariale di Brissogne – esercizio 2013, approvata dalla stessa Sezione nell'adunanza del 6 maggio 2015.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 2ª e alla 5ª Commissione permanente (Atto n. 558).

Mozioni, apposizione di nuove firme

Il senatore Cioffi ha aggiunto la propria firma alla mozione 1-00402 della senatrice Paglini ed altri.

Mozioni

CENTINAIO, ARRIGONI, CALDEROLI, CANDIANI, COMAROLI, CONSIGLIO, CROSIO, DIVINA, STEFANI, STUCCHI, TOSATO, VOLPI – Il Senato,

premessi che:

le prime occupazioni dei CSOA (Centro sociale occupato autogestito) in Italia sono riferibili ai primi anni '70. I movimenti extraparlamentari di estrema sinistra collegati alle frange violente dell'eversione antagonista e anarco-insurrezionalista hanno pianificato come forma di lotta l'occupazione di immobili da utilizzare come basi logistiche per l'aggregazione dei giovani militanti;

negli anni, grazie ad una eccessiva tolleranza delle istituzioni, tali occupazioni si sono moltiplicate e si sono sempre più organizzate trasformando le strutture occupate in centri polifunzionali dove vengono svolte le più disparate attività, anche al fine di autofinanziare la lotta politica;

i centri sociali sono luoghi dove anche le attività illegali vengono tollerate, basti pensare alle rituali iniziative periodiche finalizzate a propagandare il messaggio politico della legalizzazione delle droghe con iniziative quali «la festa della semina e del raccolto», dove l'uso e l'abuso di sostanze stupefacenti è noto e, contro ogni principio di legalità, in nessun modo contrastato o sanzionato dalle istituzioni;

la legge delega del 28 aprile 2014, n. 67 (pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* del 2 maggio 2014) ha introdotto la depenalizzazione del reato di occupazione abusiva di edifici o terreni altrui pubblici o privati. Lo stabilisce l'art. 2, comma 3, lettera a), punto 4, della legge che dispone, tra le altre, l'abrogazione del reato di cui all'art. 633, comma 1, del codice penale;

secondo una recente inchiesta giornalistica, sono circa 170 in tutta Italia i centri sociali abusivi monitorati dalle forze dell'ordine, ma ce ne sarebbero altrettanti «sommersi» di cui non si ha notizia. Nelle 2 principali città italiane se ne contano 66: 41 a Roma e 25 a Milano. I centri

sociali, secondo gli investigatori, sono le basi operative italiane dei movimenti antagonisti;

l'eversione extraparlamentare della sinistra antagonista e anarco-insurrezionalista ha caratterizzato negativamente la storia recente del nostro Paese, mettendo in atto azioni di lotta violenta sfociate a volte in fenomeni riconducibili alle organizzazioni terroristiche;

gruppi eversivi antagonisti presenti nel territorio italiano collegati alle strutture dei centri sociali occupati rappresentano ad oggi un pericolo per la democrazia. I fatti, (basti pensare, a titolo esemplificativo, alla guerriglia messa in atto a Milano in occasione della giornata di apertura dell'Expo 2015), dimostrano anche i collegamenti con le altre strutture presenti in Europa e nel resto del mondo;

la rete antagonista opera senza un'organizzazione precisa e senza una pianificazione strategica sul modello che era proprio delle realtà delle cellule terroristiche del passato, come le Brigate Rosse. Una realtà orizzontale senza alcuna gerarchia che utilizza il *web* come principale forma di comunicazione. Tutto ciò rende il lavoro della magistratura più complesso in quanto è difficile formulare accuse di reati associativi;

le frange estreme e violente dell'antagonismo di estrema sinistra stanno concentrando le loro azioni criminali contro il movimento politico della Lega Nord. Con un'organizzazione di tipo paramilitare mettono in atto aggressioni fisiche, presidi per contrastare la libertà di manifestazione, intimidazioni, anche attraverso l'utilizzo di strumenti telematici e attentati verso le sedi politiche;

tali episodi non possono essere sottovalutati. Il nostro Paese, infatti, ha già vissuto periodi molto bui, dove le frange estreme passarono dalla contrapposizione politica violenta al vero e proprio terrorismo;

l'antagonismo extraparlamentare è alimentato da atteggiamenti incoerenti di alcune strutture legate ai partiti riconosciuti nell'arco costituzionale, che, se da un lato si dissociano dinnanzi all'utilizzo della violenza come strumento di affermazione politica, dall'altro partecipano e sovvenzionano tali strutture come se fossero delle organizzazioni parallele per alcune attività di partito;

ai cittadini tutti ed in particolar modo quando sono chiamati, attraverso l'espressione legittima dell'esercizio del voto, a ricoprire cariche politiche di rappresentanza, deve essere garantito, nei limiti stabiliti dalla Costituzione, il diritto di esprimere e manifestare le proprie idee;

è tempo di introdurre nel nostro ordinamento giuridico il DAMPO (divieto di accedere alle manifestazioni politiche), prima che il nostro Paese rischi di tornare a vivere «gli anni di piombo»,

impegna il Governo:

1) ad operare una mappatura dei centri sociali occupati e autogestiti, segnalando quelli maggiormente a rischio per la presenza di frange estreme dell'antagonismo e dei movimenti anarco-insurrezionalisti;

2) a prevedere l'immediata chiusura di tutti i centri sociali occupati abusivamente;

3) ad intervenire con proprio provvedimento e anche attraverso l'utilizzo dello strumento della normativa d'urgenza per considerare l'occupazione di edifici o terreni altrui pubblici o privati un reato penale perseguibile d'ufficio;

4) a prevedere, anche attraverso l'utilizzo della normativa d'urgenza, l'introduzione di una forma giuridica simile a quella adottata per il contrasto della violenza in occasioni delle manifestazioni sportive (DASPO) e arresto differito, entro le 48 ore, nei confronti dei soggetti noti alle forze dell'ordine per l'appartenenza a movimenti extraparlamentari che fanno dell'uso della violenza uno strumento di contrapposizione politica.

(1-00418)

Interpellanze

CRIMI, MARTON, BERTOROTTA, SCIBONA, MORRA, CAPPELLETTI, BULGARELLI, LUCIDI, LEZZI, SERRA, SANTANGELO, MONTEVECCHI, MORONESE, BOTTICI, PAGLINI, FATTORI, ENDRIZZI, CIOFFI, PUGLIA, FUCKSIA, GAETTI, MANGILI, TAVERNA, CASTALDI, DONNO, AIROLA, BLUNDO, CATALFO, BUCARELLA, GIROTTO, NUGNES, MARTELLI, GIARRUSSO, PETROCELLI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della giustizia e della difesa.* – Premesso che a quanto risulta agli interpellanti:

Davide Cervia nasce a Sanremo (Imperia) nel 1959, ove risiede con la famiglia fino al 1978. In tale anno consegue il diploma di perito elettronico;

in data 5 settembre 1978 Davide si arruola come volontario nella Marina Militare Italiana, entrando a far parte degli addetti agli armamenti tecnologici della Nave Maestrale in veste di sottoufficiale;

nel 1982 Davide è a Roma per frequentare un corso specialistico su mandato della Marina. Di rientro a Genova, in treno, conosce Marisa Gentile, con la quale avvia una relazione e convolerà a nozze il 18 settembre dello stesso anno. Per seguire il marito, Marisa decide poi di trasferirsi a La Spezia, città nella quale Davide è «di stanza per la Marina, sempre imbarcato sulla Nave Maestrale». Nella città ligure i due coniugi trascorrono circa un anno e mezzo;

in data 1° gennaio 1984, in anticipo sulla scadenza naturale della ferma in vigore all'epoca, Davide si congeda dalla Marina Militare con il grado di sergente. La scelta è motivata dai lunghi periodi di lontananza dalla sua nuova famiglia, e dall'imminente nascita della primogenita della coppia, Erika Cervia, alla quale seguirà il secondogenito Daniele Cervia, nato nel 1986. A rappresentare le ragioni del congedo di Davide è sua moglie Marisa: «Appena esce una legge che riduceva la ferma obbligatoria, [Davide, n.d.a.] si congeda, anche perché io ero già in attesa di Erika, e lui voleva esser vicino alla famiglia, mentre la vita di chi è imbarcato prevede molti periodi in mare. Non se la sentiva più, stava bene nella Marina,

ne parlava benissimo, però è stato più forte il richiamo dell'amore e dei figli» («Cronaca Nera», 8 aprile 2013);

nel 1988 la famiglia Cervia si trasferisce a Velletri (Roma), in via Colle dei Marmi; qui, Davide inizia a lavorare per la società Enerotecnel Sud, con sede presso Ariccia (Roma), a circa trenta minuti di auto dalla sua abitazione; Marisa descrive così quel periodo: «[Davide] era bravo e richiesto e infatti trovò subito lavoro qui vicino Velletri, dove ci eravamo costruiti questa casa sul terreno che era di mio padre. Volle venire qui a Velletri, perché amava la campagna, era un ragazzo che amava gli spazi aperti. Diventa uno dei responsabili della ditta dove lavorava, che faceva componenti elettrici ed elettronici, un lavoro che gli piaceva» («Cronaca Nera», 8 aprile 2013);

in data 12 settembre 1990, Davide esce di casa al mattino presto per recarsi alla Enerotecnel Sud. Alle 17, finito il turno, saluta i colleghi e sale a bordo della sua Volkswagen Golf di colore bianco per tornare a casa. Non vi arriverà mai: da quel momento scompare in circostanze tuttora misteriose;

in riferimento alle ore intercorse tra la partenza di Davide dalla fabbrica in cui lavorava e il suo preventivato rientro a casa, Marisa ha dichiarato che nel pomeriggio del 12 settembre Davide «sarebbe dovuto arrivare verso le 17:30. Passano le ore, e non arriva, lui era precisissimo, cominciano le telefonate ai colleghi ma niente, nessun contrattempo dal lavoro». I colleghi di Davide, contattati da Marisa perché preoccupata del ritardo del marito, sostengono di «averlo visto uscire per tornare a casa e che anzi, aveva detto di aver premura di tornare», poiché a casa l'attendeva sua figlia Erika, la quale «si era esercitata tutto il pomeriggio sulla bicicletta per mostrare a Davide di aver imparato ad andare su due ruote» («Cronaca Nera», 8 aprile 2013);

a partire dalle ore 19 Marisa si rivolge ai colleghi di lavoro ed ai genitori del marito per avere informazioni, senza ottenere alcun risultato. La sera, aiutata da alcuni amici, ripercorre i vari tragitti che Davide faceva abitualmente per tornare a casa; telefona a vari ospedali; chiama polizia e carabinieri per sapere se fossero giunte segnalazioni. La mattina seguente continuano le ricerche anche da parte dei genitori di lei presso la ditta per la quale lavora il genero, ma nessuno dei colleghi ha sue notizie, né v'è alcuna traccia della sua autovettura. Viene ripercorso nuovamente il tragitto abituale che il tecnico fa tra casa e lavoro, ma ancora niente;

la preoccupazione di Marisa si fa insopportabile nel momento in cui, intorno alle 12:30 del 13 settembre, arriva una telefonata muta, così come il 14 settembre sempre alla stessa ora. Dopo 15 giorni sarebbe arrivata anche una terza telefonata muta sempre alla stessa ora: le telefonate hanno in comune il rumore di traffico in sottofondo;

in data 13 settembre 1990, Marisa si reca presso la caserma dei carabinieri di Velletri per denunciare la scomparsa di Davide; la denuncia è depositata nel pomeriggio, in seguito alle 24 ore di attesa previste dalla legge nei casi di persone scomparse;

nei giorni seguenti Marisa, riflettendo su tutte le ipotesi all'origine della scomparsa del coniuge, ricollega a tale vicenda strani episodi occorsi alla sua famiglia ed in particolare al marito negli ultimi tempi. Più specificamente: nei primi mesi del 1990 Davide decide di richiedere il nulla osta per il porto d'armi e successivamente acquista un fucile usato, giustificando questa decisione con la necessità di difesa personale visto che la coppia abita in campagna in un luogo un po' isolato; intorno al 20 agosto viene notata la presenza di un buco nella recinzione dietro la casa, proprio nel punto in cui il marito è solito parcheggiare l'auto e unico tratto recintato della proprietà: non manca nulla, ma è comunque sporta denuncia ai Carabinieri di Velletri; verso la fine di agosto un improvviso incendio all'auto di Davide, causato da un cortocircuito alla parte elettrica, è seguito da una sorprendente reazione di sconforto e di pianto dello stesso; nei giorni 10-11-12 settembre si notano strani appostamenti di automobili nei pressi del viale che porta all'abitazione dei Cervia;

con particolare riferimento al citato incidente occorso alla vettura, Marisa ha dichiarato che Davide «pianse, ed era la prima volta che lo vedevo così turbato, esagerato gli dicevo io, è solo una macchina, ma forse lui percepiva segnali di pericolo, visto che si era comprato qualche mese prima un fucile, mi diceva per difesa dagli animali selvatici, qui intorno, ma era nervoso e preoccupato» («Cronaca Nera», 8 aprile 2013);

gli inquirenti titolari delle indagini ipotizzano da subito un «allontanamento volontario», nonostante l'assenza di alcun supporto indiziario e la presenza di numerosi elementi di segno opposto, in aggiunta a quelli richiamati: a detta di parenti ed amici, Davide risulta essere una persona cordiale, dai modi educati e gentili, dedito al lavoro, felice della propria famiglia e profondamente legato alla moglie, che è solito riempire di attenzioni e portarle dei fiori (delle rose saranno ritrovate nella sua autovettura, rinvenuta alcuni mesi più tardi, come si dirà a breve); proprio qualche mese prima della scomparsa aveva organizzato per lei con grande impegno una festa di compleanno a sorpresa ed aveva già manifestato ai parenti ed agli amici più intimi l'intenzione di festeggiare insieme l'anniversario di matrimonio il 18 settembre; ha uno splendido rapporto coi suoi bambini, Erika di 6 anni e Daniele di 4, ed ama intrattenerli giocando o raccontando loro delle storie. Per chi lo conosce bene i dissapori familiari e la fuga volontaria sono da escludere; egli ha, inoltre, offerto ospitalità ad un amico per il 26 settembre; ha effettuato nei giorni 9-10-11 settembre, personalmente, di ritorno dal lavoro, delle faticose opere di scavo in giardino, per l'allaccio di un nuovo contatore di energia elettrica che certamente avrebbe evitato volentieri qualora avesse già deciso di allontanarsi da casa; il giorno 12 settembre intorno alle ore 16:00 telefonicamente fissa l'appuntamento per il giorno successivo con i tecnici dell'Enel per l'installazione del nuovo contatore; nei giorni precedenti al 12 settembre ha comperato, insieme alla moglie, dei mobili nuovi per il bagno e li ha personalmente trasportati e installati; sempre il 12 settembre, prima di salutare il collega che lo vedrà per ultimo, gli dà appuntamento per il giorno successivo un po' prima dell'orario consueto a causa di un lavoro urgente da

svolgere presso la ditta in cui entrambi sono impiegati; gli chiede inoltre di portargli, per il giorno successivo, delle uova fresche per i suoi bambini;

Marisa, non ritenendo fondata la tesi dell'allontanamento volontario preferita dagli inquirenti, già dai primissimi giorni successivi alla scomparsa comincia a cercare il marito, telefona a tutti gli amici comuni, soprattutto ai colleghi di Davide all'epoca in cui era arruolato volontario in Marina Militare Italiana;

un ex commilitone del periodo in cui Davide era arruolato nella Marina Militare, contattato dalla moglie, ipotizza che «la scomparsa sia da mettere in relazione con le conoscenze sulle armi elettroniche che lui aveva acquisito»; il riferimento è, in particolare, ad un corso di specializzazione frequentato da Davide nel 1980, che lo aveva qualificato esperto in guerra elettronica con la sigla ETE/GE; la frequenza presso tale corso da parte di Davide rappresenta «un precedente ignoto alla famiglia», la quale ne viene a conoscenza soltanto in seguito al contatto maturato con il commilitone menzionato (sito *internet* «Chilhavisto» Davide Cervia) e ad un lungo periodo di ricerche condotte autonomamente;

Marisa non sa molto degli anni in Marina di Davide. Sa che il marito ha frequentato la scuola per sottoufficiali a Taranto; che ha vissuto per qualche anno a La Spezia e che è stato imbarcato sulla nave «Maestrale», orgoglio della flotta italiana; non è al corrente delle sue specifiche specializzazioni, fuorché di un corso seguito presso la Selenia a Roma nel 1982, anno in cui si sono conosciuti. L'ex collega di Davide consiglia Marisa di rivolgersi al Ministero della Marina per informare i vertici militari della scomparsa del marito ed ottenere ulteriori informazioni;

in data 21 settembre 1990 Marisa si reca al Ministero della Marina e riesce a parlare con un comandante a suo tempo imbarcato sulla «Maestrale» con Davide, ma senza ottenere alcun tipo di informazione. Nei giorni seguenti viene a sapere dai Carabinieri di Velletri, i quali la convocano e la ascoltano, che due funzionari del Sios (Servizio informazioni operative e situazione) della Marina si erano recati in caserma per quello che viene chiamato per la prima volta «rapimento» di Davide Cervia. Marisa racconta così l'avvio delle indagini: «Io provai ad andare al Ministero della Marina, e con mio padre parlammo con un alto ufficiale della nave, che ci assicurò che non ci fossero legami, però poi dal giorno dopo inizia una processione qui in casa di Carabinieri e militari, che cominciarono da quel giorno a presidiare la zona iniziando le indagini!» («Cronaca Nera», 8 aprile 2013);

«Pochi giorni dopo la scomparsa di nostro padre, uomini dei servizi di sicurezza, fecero più volte "visita" ai Carabinieri di Velletri, nonostante la versione ufficiale sostenesse in maniera assoluta la tesi dell'allontanamento volontario» (lettera di Erika e Daniele Cervia al Ministro della Giustizia Andrea Orlando, 2 maggio 2014);

in data 10 ottobre 1990, a circa un mese dal rapimento, la famiglia Cervia-Gentile è di nuovo raggiunta da telefonate anonime; alcune riferiscono che la persona molto cara a loro è in buona compagnia; altre con-

tengono messaggi in lingua straniera con accento arabo del tutto incomprensibili. Sono tutte comunicazioni pre-registrate alle quali è impossibile replicare: di tali eventi l'Autorità Giudiziaria viene prontamente informata;

in data 2 dicembre 1990, il via vai di uomini in uniforme in casa Cervia convince il primo testimone della scomparsa di Davide a palesarsi: è un vicino di casa, il quale «dichiara di aver visto alcuni uomini caricare a forza Davide Cervia su un'auto di colore verde scuro» (sito *internet* «Chilhavisto» Davide Cervia); il testimone è Mario Cavagnero, oggi deceduto, che all'epoca della scomparsa di Davide viveva solo da anni, custodendo una villa vicino all'abitazione dei Cervia. Così racconta la propria versione dei fatti a Marisa: «Ho visto un gruppo di persone che spingevano Davide con la forza verso l'interno di un'auto color verde scuro. Ho visto anche che lo hanno picchiato e subito dopo gli hanno messo un fazzoletto sulla bocca, come per narcotizzarlo. Davide urlava, faceva resistenza, tentava di difendersi. Poi, forse perché mi aveva visto o forse perché sperava che fossi nel giardino, mi ha chiamato urlando tre volte il mio nome» («tankerenemy», 9 agosto 2007);

in merito alla tardiva testimonianza di Cavagnero, Marisa ha dichiarato: «Esce allo scoperto il nostro vicino di casa che racconta di quel rapimento che ha visto, cosa che gli rimproverano di non aver detto prima, ma lui si giustificò sempre dicendo che aveva avuto paura e che sperava in cuor suo che qualcuno si affacciasse a chiedergli qualcosa tra gli inquirenti che facevano le indagini» («Cronaca Nera», 8 aprile 2013);

l'ipotesi del sequestro di persona prospettata dalla testimonianza di Cavagnero troverà poi riscontro nelle affermazioni di un secondo testimone, il quale dichiara di aver assistito al rapimento di Davide: è «l'autista di un autobus, che il giorno della scomparsa fu costretto a effettuare una brusca frenata a causa di una Golf bianca e di un'auto verde che non avevano rispettato lo stop e gli avevano tagliato la strada a forte velocità, provenendo da via Colle dei Marmi, dove si trova casa Cervia» (sito *internet* «Chilhavisto» Davide Cervia), nella stessa ora in cui Cavagnero osserva in diretta il rapimento (le 17:30 circa) («l'Espresso», 7 dicembre 2012). Si tratta di tale Alfio Greco, che transitava per servizio nei pressi della casa dei Cervia il pomeriggio del 12 settembre 1990: questi racconta di essere stato costretto ad una brusca manovra a causa di due automobili sopraggiunte a forte velocità, una Golf bianca ed una Golf verde scuro. La prima (dello stesso tipo di quella posseduta da Davide Cervia) sarebbe stata guidata da una persona dai tratti somatici diversi da quelli dell'ex sottufficiale, mentre la seconda sarebbe stata affollata di persone che avevano le spalle rivolte ai finestrini, nell'atto di coprire qualcosa o qualcuno all'interno;

in data 1° marzo 1991, sei mesi dopo la scomparsa di Davide, una lettera anonima recapitata alla trasmissione «Chi l'ha visto?» ha permesso di ritrovare l'auto di Cervia, parcheggiata a Roma nei pressi della stazione Termini;

il luogo del ritrovamento è un posteggio sito innanzi agli uffici postali di Roma-Ferrovia in via Marsala, strada che costeggia la stazione. Una *troupe* della Rai arriva per prima sul posto e riesce a riprendere la Golf bianca di Davide, un po' impolverata ma in perfette condizioni: anche lo stereo e l'equalizzatore sono al loro posto, sebbene la zona sia nota per furti d'auto e manomissioni. Il ritrovamento della Golf, a distanza di quasi sei mesi dalla scomparsa di Davide, è un importante passo avanti nelle indagini;

Marisa Gentile racconta il ritrovamento della suddetta vettura in questi termini: «La trovarono sempre tramite la signora Raffai (Donatella Raffai, all'epoca dei fatti conduttrice della trasmissione televisiva "Chi l'ha visto?"), o meglio, con una lettera anonima davvero misteriosa, fatta trovare sulla scrivania dello studio di "Chi l'ha visto" negli studi della Dear a Via Nomentana, non spedita, proprio fatta trovare lì. In questa lettera lo scrivente diceva che quel giorno del rapimento lui parcheggiando a Via Marsala a Roma era stato quasi urtato da un uomo biondo con i capelli lunghi che corrispondeva alle descrizioni fornite dai primi due testimoni, che aveva lasciato la macchina di Davide parcheggiata lì. Quel pomeriggio, io arrivai dopo l'apertura degli artificieri, mi feci accompagnare da una amica e a Via Marsala c'era il delirio tutto intorno, forze dell'ordine, polizia... per passare fu una impresa. Quando mi trovai lì davanti ebbi un tuffo al cuore, c'erano le sue cose, ma la cosa molto strana fu che c'era la radio estraibile all'interno montata, con equalizzatore Pioneer molto costoso, a via Marsala che è una zona che sappiamo esser poco raccomandabile... insomma, ho avuto l'impressione che quella macchina ce l'avessero portata da poco» («Cronaca-nera», 8 aprile 2013);

il padre di Marisa, Alberto Gentile, affiancandosi alla testimonianza della figlia riportata, ha dichiarato: «Lì (in via Marsala a Roma, luogo del ritrovamento della vettura di Davide,) ci sono gli uffici delle Ferrovie dello Stato, e io ero all'epoca ferroviere; il comitato "Davide Cervia", il primo, fu creato lì, tutti erano allertati con la targa ecc. non posso crederci che nessuno l'avesse vista per sei mesi» («Cronaca-nera», 8 aprile 2013);

considerato che:

a fine febbraio 1991 un altro allarmante racconto rende sempre più plausibile l'ipotesi del sequestro di persona e sempre più urgente lo svolgimento di indagini in questa direzione. Un ex sottufficiale della Marina con specializzazione GE-Guerra Elettronica (proprio come Davide), apprendendo dal programma di RaiTre «Chi l'ha visto?» la notizia della scomparsa dell'ex sergente Cervia decide di raccontare in diretta telefonica la propria drammatica vicenda. Costui, che per ragioni comprensibili richiede l'anonimato, riferisce di essere oggetto di ammonimenti e minacce da quando nell'87 aveva rifiutato una strana proposta di lavoro, formulata da un soggetto che egli non conosceva ma che mostrava, al contrario, di conoscerlo molto bene. Da quell'episodio si sarebbero ripetuti a cadenza mensile appostamenti da parte di soggetti che gli rinnovano l'offerta di collaborazione riferendosi a «quel lavoro» che egli saprebbe

fare molto bene, vogliono necessariamente assicurarsi la sua collaborazione, gli rivolgono minacce, insinuano dubbi circa la sicurezza del suo nucleo familiare. Si fanno insopportabili anche le frequentissime telefonate mute o di esplicita minaccia, sempre in momenti in cui il sottufficiale è solo: segno evidente di un sistema di controlli e pedinamenti che permette di conoscere ogni suo spostamento. Viene incendiata la sua auto; una seconda auto rubata; in una terza auto esplose il motore in autostrada. Secondo questo testimone, altri GE sarebbero oggetto di minacce dello stesso genere;

in data 8 maggio 1992 il frate cappuccino di Velletri, padre Clemente Messoro, amico della famiglia Cervia, riceve una lettera scritta dalla moglie di un ex sottufficiale della Marina Militare che aveva conseguito anch'egli una specializzazione particolare e costretto a vivere braccato e nascosto con la sua famiglia perché più volte avvicinato da personaggi non meglio qualificatisi che lo invitavano ad accettare di trasferirsi all'estero per fare il lavoro che lui conosceva bene. La lettera non è firmata, ma offre una serie di elementi meritevoli di urgente approfondimento. Padre Clemente il giorno seguente si precipita alla Procura di Velletri, dal magistrato titolare dell'inchiesta per consegnare la lettera ricevuta;

a distanza di mesi dalla scomparsa di Davide, la sua specializzazione in guerre elettroniche ancora non emerge da alcun atto ufficiale. Il foglio matricolare rilasciato alla moglie Marisa dalla Marina su sua specifica ed insistente richiesta, che attesta il curriculum militare e professionale dell'ex sergente, riporta in evidenza nello spazio «Brevetti e specializzazioni» un solo corso frequentato alla Società Elettronica di Roma tra il febbraio e l'aprile 1982. Diverso risulta, invece, quello rilasciato ai Carabinieri di Velletri dallo Stato Maggiore della Marina, nel quale Davide Cervia è presentato come un semplice elettricista, con la sola frequentazione di Mariscuole Taranto, per di più privo di famiglia: non solo non è fatta menzione di alcun corso di specializzazione, ma è anche omesso il suo stato civile, benché egli avesse usufruito della licenza matrimoniale e percepito gli assegni familiari. Lo Stato Maggiore della Marina segnala che Cervia durante il suo periodo di imbarco su nave Maestrone non era destinato alla tenuta e/o manutenzione di sistemi d'arma; le sue capacità pratiche limitate al livello di tecnico manutentore non erano tali da costituire motivo di interesse specifico per organizzazioni varie. I fogli matricolari, diversi, lacunosi e dissonanti, inducono Marisa a chiedere insistentemente ulteriori chiarimenti;

in data 12 settembre 1994, quarto anniversario del rapimento dell'ex sotto ufficiale, durante una manifestazione organizzata dal «Comitato per la verità su Davide Cervia» davanti al Ministero della Difesa, Marisa e Alberto Gentile, Erika e Daniele Cervia, insieme ai giornalisti Gianluca Cicinelli e Laura Rosati, vengono ricevuti dal vice capo di gabinetto dell'allora Ministro della Difesa e decidono di occupare la sua stanza fino a quando non avessero ricevuto notizie certe sul curriculum militare di Davide. Dopo una lunga attesa e vari tentativi di dissuasione, gli interlocutori

riconoscono che gli esperti di guerre elettroniche in Italia sono circa 60, di cui circa 15 in congedo (quelli più a rischio). Il responsabile dell'ufficio fogli matricolari della Marina Militare prima nega, poi ammette: anche Davide è un esperto di guerra elettronica. Il Comitato pretende una certificazione scritta, per cui si arriva alla promessa di un ulteriore incontro due giorni dopo;

il 14 settembre 1994 saranno necessarie oltre cinque ore per arrivare ad ottenere il profilo professionale in cui si dice che Davide aveva conseguito la specializzazione in guerre elettroniche ed aveva effettuato corsi di «particolare contenuto specialistico»: viene consegnato un foglio matricolare completo di tutte le informazioni fino ad allora mai comunicate neppure al magistrato inquirente;

dall'ultimo foglio matricolare emergono la GE, il conseguimento dei brevetti ECM (contromisure elettroniche disturbo emissioni radio altrui), ESM (ricerca segnali di comunicazione radar) e ECCM (disattivazione disturbo nemico). Davide aveva conseguito le specializzazioni citate dal settembre 1978 al settembre 1980, frequentando un corso per Tecnici elettronici/Guerra elettronica (ETE/GE) presso Mariscuole di Taranto. Gli insegnamenti erano caratterizzati da un'estrema riservatezza; c'erano combinazioni segrete e casseforti per ogni allievo per riporre i documenti; la brutta copia degli appunti doveva essere distrutta con il trita carta e bruciata in appositi inceneritori. Dal corso in questione erano usciti circa 20 tecnici, ma solo Davide Cervia aveva conseguito la specializzazione GE. Nel dicembre 1980 era stato trasferito a La Spezia dove, insieme ad altri tecnici, aveva curato il montaggio di apparecchiature segretissime del sistema «Albatros» sulla nave «Maestrale» ed era stato l'unico ad occuparsi della manutenzione delle apparecchiature in questione (dal profilo professionale del SGT Elt/ETE/GE Davide Cervia: le mansioni svolte dal Cervia durante il periodo di imbarco sulla nave Maestrale destinazione con specifico incarico di addetto GE consistono nella manutenzione e nella condotta tecnica delle apparecchiature elettroniche che fanno parte della componente GE della nave. Esse consistono nell'intercettatore radar (MM/SLR-4), nell'ingannatore radar (MM/SLQ-D) e nella centralina di sincronizzazione (MM/SN-7102), apparecchiature sulle quali il Cervia ha effettuato i predetti corsi e sulle quali è stato specificamente preparato. Tali attività prevedono la condotta tecnica ed interventi programmati e occasionali di manutenzione e/o riparazione). Poiché i sofisticatissimi armamenti elettronici della nave «Maestrale» erano sconosciuti perfino agli istruttori della Marina, Davide aveva frequentato corsi di perfezionamento presso due importanti aziende belliche, la SMA di Firenze e la Selenia di Roma, diventando egli stesso istruttore ed uno dei massimi specialisti in sistemi d'arma elettronici. Per la delicatezza delle sue cognizioni, la NATO (North Atlantic Treaty Organization) gli aveva imposto il «NOS» (Nulla Osta di Sicurezza) e lo aveva vincolato alla segretezza massima: nessuno, al di fuori del Ministero della Marina, doveva sapere della sua specializzazione e delle sue caratteristiche professionali;

la figlia di Davide, Erika, ha ricordato che solo in seguito la famiglia ha scoperto che il padre «aveva l'abilitazione NOS della Nato (il NOS per la NATO Security Clearance, nell'ordinamento italiano, è un'abilitazione al trattamento di informazioni, documenti o materiali classificati segreti e/o riservati). Lo abbiamo saputo dopo anni, lui era al livello più alto, quello segretissimo» («Cronaca-nera», 8 aprile 2013);

tale «L.», collega di Davide, ha riferito: «Il nostro corso in Marina Militare era inizialmente di 900 persone. Quando si frequenta il corso base, non sai neppure che esistono le guerre elettroniche. Gli Elt, i tecnici elettronici, erano 120. Dopo i primi tre mesi di corso siamo diventati 90. Dopo un anno, siamo diminuiti a 50 persone. Alla fine del secondo anno, abbiamo portato a termine il corso in 22, di cui solo 6 sistemisti. La palazzina dove studiavamo aveva le porte blindate. Eravamo tenuti sotto controllo dai servizi. Scoprivvi così che il tuo amabile interlocutore del treno era un uomo della "sicurezza" che ti controllava. All'inizio del corso si presta un giuramento di particolare riservatezza, di livello NATO. Questo giuramento ti permette di accedere a tutti gli uffici che hanno una classe di segretezza affine alla tua. Per un paese straniero è quasi impossibile formare dei propri tecnici, perché ci sono delle nozioni-chiave di base per cui neanche un ingegnere elettronico riesce a leggere i manuali delle singole apparecchiature che leggiamo noi. Ma non è un problema d'intelligenza. Ci sono delle chiavi precise per capirle. Io ho conosciuto Davide Cervia alla scuola sottufficiali di Taranto nel 1979. Lui era entrato sei mesi prima di me. Era capo-corso, il primo degli allievi» («Tankerenemy», 9 agosto 2007);

«L.», dopo essersi congedato dalla Marina per un incidente, viene avvicinato da un individuo sconosciuto, il quale gli propone di tornare al suo vecchio lavoro in cambio di soldi. «L.» non accetta e viene minacciato. L'impianto elettrico della sua auto prende fuoco (come già era accaduto a Davide Cervia). Riceve poi una telefonata, nella quale l'interlocutore lo minaccia con scherno: «Hai visto? Può essere l'auto, può essere qualsiasi cosa». «L.» riceve altri avvertimenti nell'ottobre 1990, poco dopo il rapimento di Cervia, per poi ritirarsi a vita privata, nascosto e senza protezione («Tankerenemy», 9 agosto 2007);

simili scoperte sono illuminanti per Marisa e forniscono lo spunto per approfondire le indagini su quegli inspiegabili episodi ed appostamenti, verificatisi pochi giorni prima del rapimento di Davide, e ricostruirne il senso; gli strani movimenti di macchine intorno a casa Cervia nei giorni precedenti alla scomparsa di Davide (10-11-12 settembre 1990) sono stati sempre trascurati dai Carabinieri perché, a loro dire, riconducibili ad operazioni di censimento sui vigneti nella zona di Velletri effettuate dalla società Ecoplaning di Roma per conto della società AIMA. In realtà le auto notate dalla signora Marisa sono diverse da quelle indicate nel documento dell'Ecoplaning e ad un confronto diretto con i dipendenti della stessa società sono risultate non corrispondenti a quelle dei fantomatici censori; poi la visita al Ministero dell'Agricoltura per ottenere chiarimenti su tale censimento spiazza letteralmente la signora Gentile:

non solo dal Ministero non sono mai stati inviati operai o tecnici a Velletri, ma i censimenti sono di competenza comunale, ed al Comune di Velletri nessuno ha disposto censimenti. Stando ai movimenti degli automezzi rilevati nella zona, la società Ecoplaning avrebbe, inoltre, trascurato ogni altro vigneto (nessun vicino dei Cervia-Gentile ha ricevuto la visita dei censori), e dedicato tre giorni al solo vigneto dei Gentile, vigneto che, tuttavia, Alberto Gentile, padre di Marisa, aveva rimosso sei mesi prima. Del presunto censimento sui vigneti nessuno ha mai saputo nulla, né gli assessori regionale e comunale all'Agricoltura, né il responsabile dell'Ispettorato all'agricoltura: gli unici a rassicurare la signora Cervia sono i Carabinieri di Velletri;

in merito a tali episodi, Alberto Gentile ha ricordato «strani movimenti di vetture, un via vai su questa via molto strano, ed io lo avevo segnalato subito ai Carabinieri, che mi dissero che erano vetture mandate dal Ministero dell'Agricoltura per fare un censimento sui vigneti della zona, ma questo anche è molto misterioso, perché solo anni dopo furono prodotti documenti che attestavano che questo censimento ci fosse stato» («Cronaca Nera», 8 aprile 2013);

considerato inoltre che:

in data 2 agosto 1990 l'esercito iracheno invade all'alba il Kuwait con 100.000 uomini e 300 carri armati, vincendo in quattro ore la resistenza dell'Emirato; il Consiglio di Sicurezza dell'ONU con una risoluzione condanna l'invasione; il 29 novembre il Consiglio di Sicurezza ONU vota la risoluzione 678, con cui legittima l'uso della forza contro l'Iraq e fissa alla mezzanotte del 15 gennaio 1991 il termine per il ritiro delle truppe dal Kuwait;

in data 16 gennaio 1991 alle ore 08:00 ora locale a Baghdad (mezzanotte 15 gennaio 1991 Eastern Standard Time) scade l'ultimatum delle nazioni unite; il 17 gennaio, 18 ore e 38 minuti dopo la scadenza dell'ultimatum dell'ONU, alle 2:38 del mattino, ha inizio l'operazione Desert Storm, la più imponente azione militare alleata dal 1945 in poi;

la guerra del Golfo è il conflitto che oppose l'Iraq ad una coalizione composta da 35 stati formatasi sotto l'egida dell'ONU e guidata dagli Stati Uniti, che si proponeva di restaurare la sovranità del piccolo emirato del Kuwait, dopo che questo era stato invaso dall'Iraq;

considerato altresì che:

le informazioni recuperate dalla famiglia al riguardo delle reali competenze di Davide Cervia, ovvero la sua qualifica di massimo esperto in materia di dispositivi d'arma elettronici, divengono «ipotesi del possibile movente di un rapimento alla vigilia della prima Guerra del Golfo, la prima guerra elettronica» (sito *internet* «Chilhavisto» Davide Cervia);

al riguardo del già citato incontro con un ex commilitone del periodo in cui Davide era arruolato nella Marina Militare, Marisa ha dichiarato: «Un suo ex collega (di Davide) della Marina ad un certo punto mi dice: "Certo, pensando al momento che stiamo vivendo (era da poco iniziata la guerra in Kuwait) e riflettendo su quello che facevamo sulla Nave

Maestrale in Marina, il collegamento mi sembra probabile" ("Cronaca-nera", 8 aprile 2013)»;

«L.», collega di Davide precedentemente citato, ha riferito: «Noi eravamo orgogliosi di un radar ideato dalle industrie belliche italiane, un radar tridimensionale. Quello che non capivamo proprio, che anzi ci faceva andare in collera, era averlo venduto a 109 paesi. Noi sistemisti siamo stati invitati a compiere "gite turistiche" con le navi, che avevano lo scopo di magnificare e vendere i nostri armamenti ai paesi stranieri. Non immaginavamo per niente il giro di soldi che era dietro al traffico d'armi ("Tankerenemy", 9 agosto 2007)»;

le lettere anonime che la famiglia di Davide Cervia ha ricevuto nei mesi successivi alla sua scomparsa sembrano validare la pista del traffico d'armi e di uomini in grado di utilizzarle. In una chi scrive indica Davide come vittima di un bombardamento a Baghdad. In un'altra si dice invece che è vivo, prigioniero in Libia o in Arabia Saudita;

in data 6 gennaio 1991, nove giorni prima dello scoppio della guerra del Golfo, compare su un volo Air France, Parigi – Il Cairo, un passeggero di nome «Davide Cervia» accompagnato da un'altra persona non identificata: il biglietto è stato acquistato dal Ministero degli Affari Esteri francese. A sostenerlo sono un ex direttore in pensione della sede italiana della compagnia aerea francese e altri quattro dipendenti della Air France (Fonte: Atto di citazione, già menzionato); «Notizia clamorosa», dice la signora Marisa. Senonché, durante le verifiche, «il passeggero si è miracolosamente trasformato in una passeggera». E ancora, si arriva a sostenere che «non si trattasse di una mademoiselle, ma di un militare di origine corsa». Il quale resta a tutt'oggi un nome senza volto, «non comparso nei registri di nessun esercito» («l'Espresso», 7 dicembre 2012); la scoperta di quanto accaduto avviene il 5 ottobre 1996 («A.A.A. vendesi esperto di guerre elettroniche – Storia di Davide Cervia, vittima del traffico d'armi tutto compreso», di Valentino Maimone, Selene edizioni);

in merito all'ipotesi di estradizione di Davide, il padre di Marisa, Alberto, ha dichiarato: «C'erano prove che un biglietto aereo della Air France, per la tratta Parigi-Il Cairo a gennaio 1991 era a nome di Davide Cervia. Questo biglietto era stato emesso per conto del Ministero degli Esteri Francese. Il giornalista Gianluca Cicinelli (che ha scritto il libro su Davide), scopre che questo biglietto c'era, il tutto confermato dal direttore generale dell'Air France. Dopo varie ricerche però cominciarono a dire che era un'omonimia di un militare della Corsica. Quando poi dalla Criminalpol chiedono all'Air France copia di questo biglietto, come per incanto il biglietto diventa di una Mademoiselle Cervia facendo cadere la pista» («Cronaca-nera», 8 aprile 2013);

nel 1996, la testimonianza del funzionario dell'Air France sul presunto viaggiatore di nome Davide Cervia non riesce a riaccendere i fari sul caso. Il «Comitato per la verità su Davide Cervia» chiede aiuto ai tanti parlamentari che hanno aderito all'iniziativa di solidarietà che ha portato il camper per la verità in giro per l'Italia durante l'estate di quell'anno. Il

risultato prende la forma di tre interrogazioni parlamentari e un'interpellanza al presidente del Consiglio, Romano Prodi. A quest'ultimo si chiede «come valuti il ruolo svolto nella vicenda dai servizi segreti italiani, le reticenze e la contraddittorietà degli interventi e se sia in grado di escludere ogni possibilità di connivenze tra i servizi di sicurezza italiani e quelli di altri Paesi. (...) La risposta del capo del Governo arriva, ma non soddisfa». («A.A.A. vendesi esperto di guerre elettroniche – Storia di Davide Cervia, vittima del traffico d'armi tutto compreso», di Valentino Maimone, Selene edizioni);

in riferimento al possibile approdo di Davide in Libia dopo il rapimento, il padre di Marisa, Alberto, ricorda che detto Paese «era sotto embargo, aveva rimodernato tre navi militari negli anni '80 agli stabilimenti navali di Genova, arricchendole proprio con i sistemi di cui era esperto Davide»; a sostegno di tale tesi Alberto richiama alcuni «avvistamenti in Libia, da due operai italiani che dissero che lo avevano visto, e tramite una trasmissione radiofonica con Michele Plastino, anche lui come la Raffai molto attivi nella vicenda di Davide, arrivarono queste segnalazioni che però poi non ebbero seguito da parte degli inquirenti» («Cronaca-nera.», 8 aprile 2013);

in un rapporto «riservatissimo» del SISMI (Servizio Informazioni e Sicurezza Militare) del 1994, dopo una valutazione comparativa degli elementi a sostegno delle due ipotesi interpretative (fuga volontaria e sequestro di persona) si conferma la valutazione sulla «credibilità» dell'ipotesi del rapimento del Cervia, ad opera di società od organizzazioni verosimilmente straniere, per interessi commerciali-militari legati alla sua competenza professionale;

in riferimento all'estradiizione di Davide, sulla stampa italiana si è arrivati ad affermare che «sembra impossibile conoscere il destino dell'ex sottufficiale (Davide Cervia). E tutto sommato è logico che sia così. Tanti sono i fantasmi che si muovono dietro le quinte. Basti pensare a quello che scrive il Sismi in un documento riservato, dove considera l'ipotesi del "sequestro di persona operato da non meglio identificate organizzazioni straniere", specificando che "ricorrono i nomi di Libia, Iran, Iraq e Israele" e concludendo che non è da escludere "la complicità di organismi italiani". La stessa convinzione che maturano i parenti del sottufficiale, certi che il rapimento sia avvenuto apposta alla vigilia della prima guerra del Golfo, quando il nome dell'Italia ricorreva "nei traffici, leciti o meno leciti, di armamenti e esperti in grado di farli funzionare al meglio" ("l'Espresso", 7 dicembre 2012)»;

il padre di Marisa Gentile, Alberto, in merito al possibile movente ed alle cause del sequestro di Davide, ha dichiarato: «In un rapporto del Sismi, che abbiamo qui (che mi mostra e che recita "Rapporto classificato come segreto") c'è scritto: "È possibile che la sparizione di Davide Cervia sia legata ad un rapimento ad opera di organizzazioni internazionali quali la Libia, l'Iraq o Israele, con la complicità di organismi italiani. Il motivo sarebbe la specializzazione del Cervia nella guerra elettronica GE e nelle sue competenze indispensabili in quel periodo in quei paesi nell'immi-

nenza della Guerra del Golfo, essendo esperto nella manutenzione di apparati elettronici ed armi vendute dall'Italia ai suddetti paesi" ("Cronaca-nera", 8 aprile 2013)»;

numerosi elementi condurrebbero alla cosiddetta pista libica. Proprio negli anni '79-'83 (periodo in cui Davide è in servizio in Marina ed opera sulle apparecchiature del momento), il maggior cliente dell'Italia nel campo delle armi è la Libia di Gheddafi. Tra le commesse più importanti c'è quella del 1974 alla Fincantieri per quattro corvette missilistiche, che – come risulta dall'Almanacco navale '81-'82 – sarebbero state consegnate nel 1979. Nel 1980 i traffici italiani con la Libia sono in pieno svolgimento: a fine ottobre 1980 la fregata «DatAssawari» e le quattro corvette acquistate precedentemente in Italia sono in riparazione e ammodernamento per l'installazione delle nuove apparecchiature di guerra elettronica presso la Fincantieri di Genova. Nel gennaio 1986 l'Italia impone l'embargo alle forniture di armi alla Libia. Si comprende, quindi, l'impellente necessità di tale Paese di procurarsi pezzi di ricambio e personale tecnico specializzato in grado di provvedere alle varie riparazioni, installazioni e messa a punto delle apparecchiature, altrimenti inservibili. La conferma della fondatezza di tale pista investigativa è fornita da due segnalazioni, giunte alla redazione di un programma radiofonico dell'emittente privata romana «Radio radio», che indicano la presenza in Libia di Davide, più volte avvistato su una camionetta militare, accompagnato da altri soldati libici;

ulteriore conferma della pista libica è fornita da una lettera anonima (di un soggetto che ha «svolto servizio nelle Istituzioni Militari dello Stato a Roma») proveniente dal Sios Marina, nella quale si legge: «Gentile signora le invio questo messaggio al fine di comunicarle che suo marito Davide non è morto ma ben si è custodito in ARABIA SAUDITA, per noti motivi di ordine Militare. A suo tempo DAVIDE fu venduto dallo Stato italiano come una sorta di accessorio Militare, difficilmente reperibile sulla piazza. Pare altresì che coloro che svolgevano funzioni di Governo, e di Costruzione e vendita d'Armi di un certo tipo, di comune accordo si impegnavano con i paesi Medio Orientali assoggettati ad un certo cartello, di fornirgli Armi e Personale altamente qualificato, al fine di introiti Miliardari. (..) Ci sono molte persone che sanno come sono andate le cose e che hanno in qualche modo definito il destino di suo marito Davide. (..) Fu condotto da prima in Terra Libica e poi in maniera ben organizzata via aria, fu introdotto in Arabia Saudita (..) dove forti sono gli interessi di Difesa di questo Paese, e dove è posta una Base Militare Missilistica Altamente sofisticata, con Apparecchiature fornite dall'Italia in forma riservata»;

in data 3 gennaio 1991 la famiglia Cervia ha ricevuto una lettera anonima, alla quale seguiranno altre missive; in particolare, questa rilanciava le competenze acquisite da Davide nel corso del suo addestramento in Marina quale movente del rapimento; Marisa Gentile la descrive così: «fu terribile, scritta a macchina che diceva esattamente cosa era accaduto a Davide. Me l'avevano mandata dentro un biglietto di auguri per Natale,

per mascherarla forse ad una eventuale verifica da parte di qualcuno. Dettagliatamente si scriveva che era stato portato via per le sue competenze e mi terrorizzò tanto, scrivevano che io "avrei potuto fare ogni tipo di azione, ma che non ci sarebbe stato niente da fare, e di fare attenzione ai figli piccoli". Una lettera terribile, che scriveva sempre l'anonimo, era stata scritta da chi sapeva molto e che per coscienza voleva spiegarmi in che incubo eravamo entrati»; in aggiunta a quanto riferito da Marisa, il padre Alberto ha dichiarato: «Ricevammo altre minacce telefoniche che ci intimavano di abbassare i toni proprio qualche giorno prima che Donatella Raffai venne a Velletri sempre agli inizi del '91 a fare una conferenza stampa su questo argomento»; la figlia di Davide, Erika, ha inoltre fatto notare come «quelle lettere (..), a rileggerle adesso avevano una forma come dire, "militaresca", tecnica, non discorsiva. Usavano termini inequivocabili: senza punteggiatura, periodi lunghi senza interruzioni, come fossero verbali, in un Italiano corretto ma con forme tipo: il soggetto è stato agganciato; chi direbbe mai così se non chi ha dimestichezza con quel linguaggio militare?»; ritornando infine sull'argomento, Marisa conclude: «Del resto, lui (Davide) conosceva il sistema missilistico Teseo/Otomat, di produzione italo-francese, questo lo abbiamo scoperto dopo, trovando attestati di partecipazione segreta ai corsi di sistemi di puntamento, uno fatto alla SMA di Firenze società che costruiva le testate di guida dei missili, missili venduti in Iraq e pensa un po', in Libia» («Cronaca-nera», 8 aprile 2013);

in data 6 dicembre 1992, l'allora Pontefice Karol Wojtyła dedica un appello alla liberazione di Davide e al suo ritorno a casa. Il giorno successivo, il Corriere della Sera racconta così l'avvenimento: «"Chiediamo al Signore che Davide Cervia possa ritornare in seno alla famiglia dove è atteso con ansia e affidiamo a Maria Santissima la moglie e, in modo speciale, i due bambini, perché possano riavere presto a casa il loro papà". Sono parole pronunciate ieri da Giovanni Paolo II durante l'Angelus. Un appello che ha riaperto il caso di Davide Cervia, 33 anni, scomparso oltre due anni fa a Velletri (Roma). Un mistero dominato dalla specializzazione militare di Cervia: esperto in guerra elettronica. Una qualifica che ha alimentato ogni tipo di suggestione. Soprattutto quella di una spy story internazionale. L'intervento del Papa sembra proprio indirizzare i sospetti su quest'ultima ipotesi: l'uomo potrebbe essere stato rapito da un Paese arabo interessato a sfruttare le sue conoscenze tecniche. D'altronde non esiste alcuna possibilità che si tratti di un sequestro a scopo d'estorsione. E pochi credono a una fuga per motivi passionali o a una qualche storia di malavita» («Corriere della Sera», 7 dicembre 1992);

la mattina del 23 dicembre 1996, un sottosegretario del Governo Prodi convoca Marisa per proporle un patto: «Gentile signora, prima dell'estate prossima potrebbe riabbracciare suo marito. Il 17 febbraio ho in programma un incontro con i vertici libici su altre questioni da cui ci aspettiamo molto. Anche di trattare la liberazione del suo Davide. Lei e il Comitato per la verità, però, dovete stare buoni per un po', non esporvi sui mass media, in modo da consentirci di contattare i servizi segreti libici

e avviare le trattative per la liberazione di suo marito. Ma una volta conclusa questa storia, non dovrete mai parlare di rapimento: firmate questa liberatoria e tutto andrà per il meglio». All'incontro, del quale non vi è registrazione, sono presenti, insieme con Marisa, il padre Alberto più i vertici del Comitato: Gianluca Cicinelli e Sandro Silbi. Sul momento, in attesa degli eventi, si decide di comune accordo di mantenere il profilo basso fino alla primavera, quando le cose dovrebbero finalmente sbloccarsi. L'impegno dell'esponente dell'esecutivo, come le speranze di Marisa, perde tuttavia consistenza con il passare delle settimane fino a svanire del tutto («A.A.A. vendesi esperto di guerre elettroniche – Storia di Davide Cervia, vittima del traffico d'armi tutto compreso», di Valentino Maimone, Selene edizioni);

di fronte all'ennesimo tradimento della propria fiducia, alla fine di giugno 1997, Marisa decide di uscire allo scoperto. Convoca una conferenza stampa e racconta tutto: l'incontro, le promesse, il nulla di fatto. «In un incontro avvenuto alla fine dello scorso anno, un esponente del governo Prodi ci assicurò che la scomparsa di mio marito potesse presto avere un esito positivo. Chiese a me e al Comitato di stare buoni per un po', per consentirgli di avviare le trattative con i servizi segreti libici. Quindi, mi chiese di firmare una liberatoria con la quale mi sarei dovuta impegnare a non parlare mai di rapimento (...) Oltre al membro di Governo, era presente all'incontro un parlamentare del suo stesso partito, già europarlamentare. Per mesi abbiamo taciuto, perché aspettavamo notizie. Ma questa persona non si è fatta più viva. Tra qualche giorno riveleremo il suo nome, sperando che lui stesso renda pubblica la cosa e spieghi che cosa è realmente successo» («A.A.A. vendesi esperto di guerre elettroniche – Storia di Davide Cervia, vittima del traffico d'armi tutto compreso», di Valentino Maimone, Selene edizioni);

nel mese di maggio 1997, un uomo che si presenta come Giovanni Vito Lo Sito telefona a casa Cervia e spiega a Marisa di avere importanti informazioni sul marito da comunicarle. I due organizzano un incontro in un bar di Velletri (...). L'uomo spiega di essere stato incaricato dal SISMI, con cui collabora da tempo, di riportare Cervia in Italia. Un capitano dei servizi segreti della Romania lo avrebbe informato, tre settimane prima, dell'arresto di un gruppo di sette iraniani e un italiano avvenuto vicino a Bucarest. Il nostro connazionale avrebbe detto di chiamarsi Davide Cervia e di essere stato rapito. «Ho avvisato subito il SISMI», spiega l'uomo, che ha provveduto a identificare suo marito per organizzare l'immediato rientro in Italia. Lo Sito riferisce che Davide sarebbe stato identificato «confrontando le impronte digitali con quelle conservate negli archivi del SISMI. Risultato: sono risultate sovrapponibili per otto decimi, un livello soddisfacente per poter dire con un buon margine di certezza che quella persona è suo marito». In merito alla sue condizioni di salute, Lo Sito afferma che Davide starebbe «discretamente, secondo quanto rilevato da un medico incaricato dal SISMI di analizzare le sue condizioni di salute. Nel suo sangue, però, sono state individuate tracce di una sostanza capace di inibire lo stato di coscienza, pur senza comprometterne la capa-

cià psicofisica». Sette anni di sofferenze, illusioni e delusioni sono troppi perché Marisa possa credere subito alla versione del presunto uomo dei servizi segreti militari. Troppi depistaggi, troppi mitomani o millantatori sono apparsi e scomparsi. Ma il quadro che fornisce sembra verosimile. E a ogni domanda che la moglie di Davide pone per avere elementi in più, arriva una risposta più che plausibile. Che cosa ha fatto, dove è stato tutto questo tempo? «Ha trascorso lunghi periodi in Libia, Libano e Siria». Si trova ancora in Romania? «Ancora per poco. I nostri servizi si stanno adoperando per farlo rientrare in Italia attraverso un percorso protetto via terra» («A.A.A. vendesi esperto di guerre elettroniche – Storia di Davide Cervia, vittima del traffico d'armi tutto compreso», di Valentino Maimone, Selene edizioni);

al pensiero delle parole pronunciate da quel sottosegretario durante l'incontro di sei mesi prima, il dubbio che la soluzione possa essere a un passo si fa concreto, per la prima volta. Marisa pretende le prove, chiede a Lo Sito di incontrare l'uomo che vogliono farle credere sia suo marito. Per tutta risposta, le viene data una serie di scadenze da rispettare perché tutto fili liscio. Ma la *road map* verso l'incontro si macchia subito di rinvii e spostamenti e appuntamenti saltati, con motivazioni sempre diverse («A.A.A. vendesi esperto di guerre elettroniche – Storia di Davide Cervia, vittima del traffico d'armi tutto compreso», di Valentino Maimone, Selene edizioni);

in data 14 giugno 1997, alle ore 16, è prevista la riconsegna e liberazione di Davide. Due giorni prima, secondo il presunto collaboratore del SISMI, Davide sarebbe stato fatto rientrare in Italia, a Mestre. Le ore che precedono l'appuntamento potenzialmente decisivo sono vissute dai Cervia con un livello di tensione mai provato fin qui. Gianluca Cicinelli, che dall'inizio ha gestito ogni rapporto con l'uomo del SISMI, in continuo contatto telefonico viene invitato fin dalla mattina a tenersi pronto per raggiungere un punto di Roma che gli sarebbe stato comunicato all'ultimo momento. Del viaggio di avvicinamento verso la capitale sono stati comunicati i particolari più insignificanti, compreso il noleggio di un furgone a Mestre per raggiungere la città. Lo Sito chiama più volte Cicinelli, anche durante il tragitto in autostrada. Fissa un primo appuntamento a metà strada, a Firenze, poi cambia idea e chiede di restare a Roma. Quindi invita i Cervia a non allontanarsi da piazza della Repubblica, perché l'incontro potrebbe avvenire in un albergo lì vicino. All'ultimo, fissa il luogo definitivo: una saletta privata del bar Rosati, in piazza del Popolo. Dislocati alla spicciolata – chi dentro il locale, chi fuori, chi dall'altro lato della piazza – sul possibile teatro del rilascio di Davide sono presenti Gianluca Cicinelli e Sandro Silbi (i vertici del «Comitato per la verità»), più due giornalisti, oltre ovviamente a Marisa e papà Alberto all'interno del caffè. L'accordo prevede che i Cervia debbano attendere un segnale. I minuti passano tra le telefonate dei figli di Marisa e degli amici presenti sul posto, la preoccupazione che monta, l'angoscia. Ma all'appuntamento non si presenterà nessuno. Due ore dopo l'ora prefissata, di Lo Sito non c'è traccia. I Cervia decidono che è il momento di muoversi e tutti insieme muo-

vono verso l'abitazione che Lo Sito condivide con i genitori e un fratello, nel quartiere Trionfale, vicino al Forte Braschi (sede del SISMI, il servizio segreto militare). Citofonano, senza successo: in casa c'è chiaramente qualcuno, ma nessuno risponde. Dopo un tira e molla, il padre di Lo Sito si fa vivo: «Mio figlio non è in casa, non si fa vedere da giorni e non abbiamo idea di dove sia». Poche ore dopo, Lo Sito risponderà al telefono: «Vi giuro, era tutto vero: la cosa è saltata per un imprevisto dell'ultimo momento» («A.A.A. vendesi esperto di guerre elettroniche – Storia di Davide Cervia, vittima del traffico d'armi tutto compreso», di Valentino Maimone, Selene edizioni);

tre giorni dopo l'appuntamento al bar di piazza del Popolo, in serata Marisa riceve una telefonata direttamente sul proprio cellulare. Nel rispondere alla chiamata, dall'altra parte si sentono voci, sembra una conversazione di lavoro tra alcuni uomini e almeno una donna. Pochi istanti appena e Marisa si sente morire: una di quelle voci appartiene a Davide. Sulle prime, urla il nome del marito con tutto il fiato che ha in corpo, lo chiama, cerca di farsi riconoscere, di attirare l'attenzione. Inutile. Sembra che lei possa solo ascoltare senza poter intervenire nella discussione. In un lampo di lucidità, Marisa scende al piano di sotto dalla madre e le porta il telefonino all'orecchio, invitandola ad ascoltare. Anche la donna riconosce la voce di Davide. Quando Marisa riprende l'apparecchio, la linea si interrompe («A.A.A. vendesi esperto di guerre elettroniche – Storia di Davide Cervia, vittima del traffico d'armi tutto compreso», di Valentino Maimone, Selene edizioni);

le vicende rappresentate hanno senza dubbio sconvolto i già precari equilibri di una famiglia costretta a vivere nella solitudine, nell'impossibilità di sapere e in un vortice di emozioni devastanti. Dal 17 febbraio, menzionato dal sottosegretario in occasione dell'incontro del 23 dicembre 1996, sono passati oltre quattro mesi e dalla Farnesina non è giunto nessun segnale: se anche Lo Sito fosse un emissario del Governo, l'obiettivo, la liberazione di Davide, quello che più conta, non c'è stato. Marisa decide di convocare la stampa, e le sue parole ottengono almeno il risultato di smuovere l'opinione pubblica. I mass media riaccendono i riflettori sul caso Cervia e al sottosegretario chiamato in causa – seppure ancora in forma anonima – non resta che rompere il silenzio: si tratta di Rino Serri, numero due del ministero degli Esteri. Ecco la sua versione, raccolta anche da «Il Giornale» del 29 giugno («Caso Cervia: "C'entrano i libici, il governo sa"» di Gian Marco Chiocci): «Non so se la signora Cervia si riferisce a me. Posso confermare di averla incontrata alcuni mesi fa alla presenza di altre persone, tra le quali c'era un eurodeputato. L'ho incontrata perché capisco il dramma della signora e le ho detto che mi sarei interessato personalmente della vicenda del marito. L'ho fatto e lo sto facendo tuttora». Il sottosegretario nega però un passaggio cruciale della ricostruzione dei fatti fornita da Marisa: «(...) Comunque non ho mai chiesto alla signora la firma di qualsiasi dichiarazione» («Fu Serri a chiedermi il silenzio», di Paola Vuolo, su *Il Messaggero* del 30 giugno 1997). Marisa insiste, ribadisce tutto. E il quadro dell'incontro del dicembre '96 si com-

pleta di nomi e particolari: al tavolo con Marisa e il papà Alberto, Gianluca Cicinelli e Sandro Silbi (in rappresentanza del Comitato per la verità su Davide Cervia), c'erano dunque il sottosegretario Serri, l'eurodeputato Luciano Pettinari dei Comunisti Unitari, e l'ex presidente della Commissione Difesa della Camera, Falco Accame. Durante l'incontro Serri si sarebbe esposto al punto da fissare una data (il 17 febbraio 1997) nella quale avrebbe dovuto incontrare il responsabile dei servizi segreti libici e discutere anche del caso Cervia. Non è dato sapere cosa abbia spinto un alto esponente del governo a farsi avanti e poi a indurlo a fermarsi. Anche Falco Accame, fin dall'inizio al fianco dei Cervia alla ricerca della verità, si mostra prudente sulla vicenda Serri: «Condivido la prudenza del sottosegretario nel trattare, tenendo conto dei delicatissimi equilibri diplomatici internazionali» («A.A.A. vendesi esperto di guerre elettroniche – Storia di Davide Cervia, vittima del traffico d'armi tutto compreso», di Valentino Maimone, Selene edizioni);

durante la puntata di «Chi l'ha visto?» del 22 maggio 2013, altre due persone hanno fornito proprie testimonianze. Il primo è il fotografo del matrimonio di Davide Cervia, il quale ha contattato il programma per raccontare un episodio accaduto qualche giorno prima della scomparsa: Davide andò da lui per chiedergli di ricavare una gigantografia da uno degli scatti che lo ritraevano con la moglie il giorno delle nozze. Il secondo testimone è tal Giovanni Cossu, un ex militare in pensione di 82 anni, il quale rivela di essere stato un istruttore di Davide, nel periodo in cui ha frequentato la scuola sottoufficiali della Marina Militare a Taranto. È stato uno dei massimi esperti di sistemi d'arma impiegati sulle navi da guerra italiane, che sono stati venduti anche a paesi stranieri. Come il «Teseo Otomat», sul quale si è preparato Cervia, che fu venduto in 1000 esemplari a Iraq e Libia. Cossu ritiene probabile che le competenze di Cervia siano il movente del suo rapimento. Per far comprendere il clima in cui vivevano i militari con queste specializzazioni, ha raccontato un episodio di cui egli stesso fu protagonista quando era in servizio e temette di essere rapito;

entrambe le testimonianze richiamate «indeboliscono ulteriormente la tesi che Davide Cervia sia andato via volontariamente. I familiari di Cervia si sono sempre battuti perché la pista del sequestro per fini militari, indicata anche da alcune lettere anonime, venisse presa in considerazione, incontrando enormi resistenze. Alla moglie Marisa sono occorsi 4 anni solo per dimostrare che la sua qualifica prima di lasciare la carriera militare era di specialista in guerra elettronica (ETE/GE)»;

in riferimento alla denuncia di scomparsa di Davide, depositata in data 13 settembre 1990 presso la caserma dei carabinieri di Velletri, Marisa ha dichiarato: «Porto la foto di Davide e comunico la targa della macchina, e qui inizia il primo dei tanti "misteri", 5 giorni dopo scopriamo che la targa non era stata inserita nella denuncia, e poi smarriscono anche la foto di Davide, tant'è che anni dopo ci chiamano dalla Caserma dei Carabinieri per chiederci se potevamo riportargliela» («Cronaca-nera», 8 aprile 2013);

in merito all'episodio richiamato, Erika e Daniele hanno dichiarato: «Il 13 settembre 1990 (24 ore dopo la scomparsa), nostra madre denunciò ai Carabinieri di Velletri la scomparsa di nostro padre, consegnando una foto e comunicando i dati dell'autovettura sulla quale viaggiava. I Carabinieri "dimenticarono" di inserire i dati dell'autovettura nei terminali della Questura centrale: lo fecero solo cinque giorni dopo la scomparsa (17 settembre 1990) e solo dopo che la famiglia li obbligò a farlo; smarrirono subito la foto di nostro padre (lettera di Erika e Daniele Cervia al Ministro della Giustizia Andrea Orlando, 2 maggio 2014);

degli episodi accaduti alla famiglia Cervia ed in particolare a Davide prima che venisse rapito, evocati da Marisa mentre rifletteva sulle ipotesi all'origine della scomparsa del coniuge (già richiamati in precedenza: acquisizione del porto d'armi e acquisto di un fucile usato per autodifesa, buco nella recinzione della proprietà, incendio alla vettura, ecc.), vengono informati i Carabinieri di Velletri, ma da tali segnalazioni non deriva alcun impulso alle indagini per il ritrovamento di Davide. Al contrario, la sua famiglia ha notato una sorta di inspiegabile (all'epoca) disattenzione degli inquirenti nei confronti della vicenda. Ed infatti: dopo alcuni giorni dalla denuncia di scomparsa i Carabinieri chiedono alla famiglia un'altra foto, perché quella immediatamente depositata era stata perduta; i dati dell'autovettura di Davide, non recuperata, subito segnalati dalla famiglia, vengono immessi nel terminale della Questura solo dopo quattro giorni dalla sparizione del tecnico; ben quattro giorni, i più importanti per chiunque miri a trovare un uomo misteriosamente scomparso, forse rapito, ancora in vita, trascorrono in un'inerzia pressoché totale; la moglie, i parenti, gli amici ed i colleghi non vengono sentiti;

delle opere di scavo effettuate da Davide in giardino nei giorni 9-10-11 settembre 1990, per l'allaccio di un nuovo contatore di energia elettrica, e dell'appuntamento fissato telefonicamente il giorno 12 settembre intorno alle ore 16:00 per il giorno successivo con i tecnici dell'Enel per l'installazione del nuovo contatore, la Procura precedente veniva regolarmente informata, ed anzi sollecitata ad assumere la testimonianza dei dipendenti Enel, ma non risulta che tale attività di indagine sia mai stata svolta;

a testimonianza dell'acquisto di mobili nuovi per il bagno da parte della famiglia Cervia, nei giorni precedenti alla scomparsa di Davide, poi personalmente trasportati e installati da Davide medesimo, veniva fornita alla Procura copia della fattura di acquisto, ma non risulta essere inserita negli atti dell'indagine;

in riferimento alle vetture sospette che nei giorni precedenti al rapimento circolavano nelle vicinanze del domicilio dei Cervia, Erika e Davide hanno dichiarato: «Venne omesso da parte degli inquirenti di approfondire quanto nostra madre raccontò circa strani movimenti di macchine avvenuti intorno alla nostra abitazione nei giorni immediatamente precedenti alla scomparsa di nostro padre. Gli inquirenti si accontentarono della dichiarazione di una società privata, la Ecoplaning srl di Roma, che dichiarò di lavorare per lo schedario viticolo italiano, effettuando un censi-

mento sui vigneti nella zona di Velletri dal 5 al 15 settembre 1990 per conto dell'Aima (Azienda per gli interventi sul mercato agricolo – ente istituito presso il Ministero dell'agricoltura e Foreste). A nulla servirono i molteplici dubbi sollevati da nostra madre circa le autovetture da lei indicate che differivano sia per tipo che per colore da quelle elencate dalla società Ecoplanning srl nella loro dichiarazione consegnata ai Carabinieri. Gli inquirenti negarono a nostra madre la possibilità di poter incontrare i fantomatici "censitori" per stabilire chi effettivamente si fosse recato presso la nostra abitazione; ci fu spiegato che il riconoscimento non poteva essere effettuato per non turbare la sensibilità dei dipendenti della società e delle loro rispettive famiglie. Il riconoscimento fu comunque effettuato tramite l'intervento della redazione della trasmissione televisiva "Chi l'ha visto?". È inutile dire che nostra madre non riconobbe nessuno dei dipendenti e nessuno di loro affermò di aver già visto nostra madre. L'elemento fondamentale più inquietante rispetto a questa circostanza, è la omissione da parte degli inquirenti di riscontri oggettivi presso la committente (Aima) per capire se effettivamente questa società avesse avuto incarico dall'Ente in questione di effettuare il Censimento (sconosciuto a tutti gli altri enti territoriali come attestato da vari documenti in nostro possesso), cosa che fecero ben quattro anni dopo e solo quando la famiglia dopo innumerevoli richieste indirizzate all'Aima, fece intervenire il Difensore Civico (21/01/1994) per riuscire ad ottenere una benché minima risposta che comunque evidenziò che fino a quel momento gli inquirenti (gli unici preposti a simili richieste) non avevano ritenuto necessario fare. C'è da dire, inoltre, che la società Ecoplanning srl di Roma (fallita il 19/05/1994) era legata tramite un intricatissimo intreccio societario alle maggiori industrie belliche del nostro Paese: Selenia spa, Marconi spa, Aeritalia spa, Italtel spa, Agusta spa, Agusta Sistemi srl, Finmeccanica spa, ecc. I rappresentanti legali della società Ecoplanning srl verranno nuovamente ascoltati nel 1999 dal Sostituto Procuratore Generale della Procura Generale di Roma, Luciano Infelisi, che chiederà loro di esibire tutta una serie di documenti relativi all'incarico conferitogli dalla società AIMA in merito al censimento. È inutile dire che dopo nove anni tutti i documenti erano in regola. Resta sicuramente il ragionevole dubbio che tali documenti siano stati "perfezionati" in un momento successivo e che comunque non contribuiscono a chiarire gli innumerevoli interrogativi in merito al censimento sui vigneti del quale nessuno, nei primi anni, ne era a conoscenza» (lettera di Erika e Daniele Cervia al Ministro della Giustizia Andrea Orlando, 2 maggio 2014);

in merito all'emersione del primo testimone oculare – il già richiamato Mario Cavagnero – Marisa ha affermato che Cavagnero «dichiarò di aver visto chiaramente il rapimento, avvenuto con una macchina verde che attendeva mio marito fuori al nostro cancello, e di averlo udito chiedere aiuto. Lui ha visto tutto, anche se abbiamo personalmente assistito a tentativi di intimidazione da parte delle autorità che lo invitavano a riflettere su quello che dichiarava, ma che ha sempre confermato»; il padre di Marisa, Alberto, ha ascoltato il sig. Cavagnero «riferire ai Carabinieri che

Davide lo chiamava gridando "Aiuto!", mentre poi nel verbale è stato riportato che lo chiamava "per salutarlo", ed ha dichiarato che «appena dopo che il nostro vicino di casa, il primo testimone, dopo tanti giorni ci chiama e ci racconta (e fa mettere a verbale) di aver visto proprio il rapimento, alla caserma dei Carabinieri di Velletri arrivano di colpo il gotha del Sismi e della Marina, ed è provato questo, a dimostrare che il caso loro lo conoscevano già bene e che lo "attenzionevano" ("Cronaca-nera", 8 aprile 2013)»;

i Carabinieri di Velletri liquidano la deposizione di Cavagnero perché non attendibile in quanto proveniente da un soggetto di quasi settant'anni con una forte miopia e che, non si sa per quale ragione, avrebbe fatto confusione con le date;

da articoli di stampa si apprende che in seguito alla scomparsa di Davide «la denuncia fu immediata e la famiglia riuscì anche a scattare una fotografia della targa della vettura che lo aveva rapito. Ma fu tutto inutile. Un "muro di gomma" portò i Carabinieri ad indagare a rilento: la foto dell'auto scomparve, la moglie fu interrogata sei mesi dopo e costretta a rispondere alle domande solo con "sì" o "no" e molti testimoni oculari non vennero neanche interrogati» («Il Secolo XIX», 22 novembre 2012);

in merito ai primi due testimoni oculari, Erika e Daniele hanno recentemente dichiarato: «Durante i mesi successivi alla scomparsa (di Davide) non vennero ascoltati dai Carabinieri nessuno dei vicini di casa, dei colleghi di lavoro, nessuno della nostra famiglia: mia madre venne ascoltata dal Magistrato titolare dell'inchiesta solo dopo sei mesi dalla scomparsa. Nonostante vennero fuori due testimoni oculari del rapimento, i Carabinieri snobbarono tali testimonianze, anzi cercarono addirittura di screditarle e solo la caparbia della famiglia ha fatto sì che venissero messi a verbale riscontri incontrovertibili: gli stessi che hanno permesso otto anni dopo alla Procura Generale di Roma, di concludere l'inchiesta con la formulazione del sequestro di persona in danno di Davide Cervia» (lettera di Erika e Daniele Cervia al Ministro della Giustizia Andrea Orlando, 2 maggio 2014);

in data 22 gennaio 1991, ai due testimoni oculari del sequestro di Davide, le cui importanti conferme sono a lungo sottovalutate dagli investigatori, si aggiunge un terzo testimone: tal Giuseppe Carbone (di seguito «Carbone»), presunto conoscente di Cervia, che lancia la pista dell'allontanamento volontario del tecnico scomparso (dovuto a problemi coniugali e al desiderio di lavorare all'estero), salvo poi ammettere davanti ai magistrati di non avere «mai conosciuto Davide Cervia». Anzi: «Tutte le circostanze e i nomi da me riferiti in ordine alla vicenda in questione, sono falsi ed esclusivo frutto della mia immaginazione» («l'Espresso», 7 dicembre 2012);

nel giorno citato, Carbone è intervenuto alla trasmissione televisiva di Retequattro «Linea continua», nella veste di amico di Davide. Racconta di averlo conosciuto durante gli anni della scuola militare a Taranto; lì Cervia avrebbe stretto forti legami con un gruppo di iraniani, dei quali parlava anche la lingua, e spesso gli aveva rivelato il desiderio di andare

a lavorare lontano dall'Italia, magari in Iran dove aveva già ricevuto delle proposte interessanti. La testimonianza presenta Davide come angosciato da misteriosi motivi, ansioso di realizzarsi professionalmente ed economicamente ma, nel contempo, osteggiato dalla moglie che non voleva allontanarsi da Velletri: ragioni sufficienti per indurlo a lasciare tutto e sparire nel nulla. Per gli inquirenti, sempre fedeli all'ipotesi dell'allontanamento volontario, è una insperata conferma, da accogliere senza ulteriori approfondimenti;

nelle testimonianze fornite da Carbone vi sono tuttavia alcune incongruenze: negli anni da lui indicati l'ex sottufficiale si trovava a La Spezia e non a Taranto; nel 1982 gli iraniani non erano più ammessi alla formazione militare in Italia, al più erano presenti alcuni militari libici. Nonostante la scarsa qualità delle informazioni fornite da Carbone, al testimone viene garantita per oltre un anno la protezione dell'identità. Dal momento in cui viene rivelato il suo nome da Michele Santoro in una puntata di «Samarcanda» in cui partecipa anche Marisa, Carbone inizia progressivamente a smantellare la sua versione: smentisce di aver sentito Davide parlare l'iraniano; fa confusione sulle date; nega di aver messo in discussione il rapporto di Davide con la moglie. Nelle numerose conversazioni telefoniche registrate da Marisa, dell'iniziale ricostruzione dei fatti non resta nulla. Sorprende, inoltre, un improvviso cambio di atteggiamento che porta Carbone a rivelare nomi di soggetti riconducibili al Ministero della Marina che hanno un riscontro reale e attraverso i quali sarebbe possibile sostenere una pista alternativa a quella dell'allontanamento volontario, ma sui quali non risulta siano state svolte indagini. Diversa invece la sorte toccata a Mario Cavagnero, testimone oculare del sequestro di Cervia: immediatamente dopo la sua deposizione, i Carabinieri di Velletri hanno diffuso nome e cognome ai cronisti, screditandone la testimonianza con argomenti superficiali: è anziano, non ci vede bene, sovrappone le date;

diverse verifiche e dati di fatto hanno permesso di appurare come Carbone non abbia mai conosciuto Davide. Eppure occorrono mesi affinché gli inquirenti si accorgano dell'impresentabilità di Carbone. Nessun procedimento per falsa testimonianza pende sul suo capo. Rimane il mistero su chi gli abbia fornito tutte le informazioni su Davide, ma soprattutto ci si chiede come possa conoscere così bene gli ufficiali che lavorano al Ministero della Difesa a settecento chilometri da casa sua. Carbone ha una fedina penale consistente: appropriazione indebita, emissione di assegni a vuoto (un reato commesso due volte), reati amnistiati ma che non dovrebbero sfuggire al vaglio di chi indaga su Cervia (lettera di Erika e Daniele Cervia al Ministro della Giustizia Andrea Orlando, 2 maggio 2014);

al riguardo delle false testimonianze fornite da Carbone, Marisa ha di recente dichiarato: «Hanno battuto per mesi la tesi dell'allontanamento volontario, ad un certo punto pensa comparve, in una trasmissione su Rete4, un certo Carbone Giuseppe che asseriva di conoscere bene Davide, e che lo stesso Davide gli aveva confidato che lui non voleva più stare con

la famiglia, e che voleva scappare all'estero. Questo personaggio è stato protetto, addirittura nascosto, ha fatto fiumi di verbali in cui diceva di essere suo amico, di averlo conosciuto a Taranto durante un corso, insomma, era secondo gli inquirenti "l'asso nella manica", la svolta delle indagini. Poi anni dopo, lo stesso signor Carbone ritrattò dicendo che si era inventato tutto, senza dare una giustificazione. E questa sua ritrattazione non è stata oggetto di nessuna azione penale, archiviata così, come se fosse normale dire cose false in una inchiesta così complessa e poi dire "scherzavo"» («Cronaca-nera», 8 aprile 2013);

alla testimonianza resa in via telefonica a fine febbraio 1991 alla trasmissione «Chi l'ha visto» da un ex sottufficiale della Marina con specializzazione GE (come Davide), che denuncia di aver subito atti di intimidazione (telefonate mute, incendi e furto dell'automobile, esplosione del motore) per costringerlo a collaborare in virtù delle sue competenze, e che vi sarebbero altri tecnici GE nelle medesime condizioni, non fa seguito un approfondimento delle indagini;

immediatamente dopo il ritrovamento dell'auto di Davide nelle vicinanze della stazione Termini, nel marzo 1991, una pattuglia della polizia chiama gli artificieri della Digos i quali, senza effettuare alcun accertamento per scongiurare il rischio di un'esplosione (il veicolo è infatti dotato di un impianto di alimentazione a GPL), aprono il portellone posteriore dell'auto facendo brillare una carica esplosiva. Come risulta dalla ripresa televisiva, un artificiere si introduce nell'abitacolo senza indossare guanti protettivi, incurante di cancellare o confondere eventuali impronte;

in merito al ritrovamento della vettura di Davide, il padre di Marisa, Alberto, ha ricordato che «un testimone chiamò in trasmissione a Chi l'ha Visto e dichiarò che un mese prima aveva notato uno strano movimento di Polizia intorno ad una macchina come quella di Davide, sempre a via Marsala, con alcuni agenti di Polizia intenti a fotografarla, tant'è che la Signora Raffai disse al testimone "Lei quindi ci sta dicendo che ci sono due Polizie in Italia, una che si sorprende del ritrovamento, ed una che già lo sapeva?" ("Cronaca-nera", 8 aprile 2013)»;

nell'auto di Davide vengono ritrovati ancora i fiori, ormai appassiti, che Davide stava portando alla moglie di ritorno dal lavoro ma che le rilevazioni della Digos non metteranno mai in evidenza;

il magistrato titolare dell'inchiesta sulla scomparsa di Davide, in risposta alla denuncia di Padre Clemente Messori, arrivato in procura per consegnare la lettera anonima precedentemente citata, scritta dalla moglie di un ex sottufficiale della Marina costretto a nascondersi perché più volte avvicinato da personaggi interessati alle sue competenze, evita di verbalizzare l'accadimento e si rivolge al sacerdote dicendo: «... se me la vuole lasciare!». Non risulta agli atti nessun verbale che riporti l'episodio, né l'assunzione di alcuna attività di verifica o approfondimento dei fatti indicati nella lettera;

nonostante le affermazioni rilasciate da «L.», l'ex militare citato in premessa che aveva studiato guerre elettroniche a Taranto con Davide, gli inquirenti non ritengono di dover approfondire le rivelazioni sulle guerre

elettroniche e sulle «gite» che i militari della Marina italiana compiono per pubblicizzare nel mondo il sistema d'arma in cui è specializzato Davide. «L.» racconta inoltre agli inquirenti di conoscere la situazione di altri tecnici specializzati in guerra elettronica minacciati da sconosciuti, ma il titolare dell'inchiesta non ritiene di dover investigare («tankerenemy», 9 agosto 2007);

le reali competenze acquisite dall'ex sergente Cervia emergono con chiarezza solo dopo tre documenti falsi e reticenti. Per tali condotte, sul banco degli imputati finisce temporaneamente il solo ufficiale Giorgio Sprovieri, responsabile dell'Ufficio del Personale presso lo Stato Maggiore della Marina, con l'accusa di falso ideologico per aver fornito, in più occasioni, versioni diverse del foglio matricolare di Cervia. Il caso, tuttavia, si conclude con una sentenza di assoluzione con formula piena che afferma quanto poi sarà smentito dalle successive indagini e cioè che è improbabile che la scomparsa del Cervia sia riconducibile alle sue conoscenze elettroniche apprese diversi anni prima considerato quello che è notoriamente la rapidità di evoluzione di questo settore che rende obsolete le cognizioni tecniche a distanza di breve termine;

in merito alle competenze del loro padre, Erika e Daniele hanno recentemente dichiarato: «Il SIOS Marina (il servizio segreto della Marina militare) fornì immediatamente ai Carabinieri di Velletri una informativa sulle reali capacità professionali di nostro padre assolutamente falsa; nel documento si legge che la specializzazione di nostro padre "non era ritenuta affatto specialistica" nell'ambito della Marina Militare, limitata semplicemente alla "riparazione di schede bruciate o alla sostituzione di fusibili". Solo quattro anni dopo la Marina Militare ammetterà che il ruolo avuto da nostro padre era di "particolare contenuto specialistico" e che pertanto era addetto alla "condotta ed alla manutenzione delle apparecchiature GE" (Da evidenziare che tale documentazione è stata fornita alla famiglia dopo che la stessa, insieme ad alcuni membri del Comitato per la verità su Davide Cervia, il 14 settembre 1994, hanno materialmente "occupato" l'ufficio del Capo Gabinetto della Difesa). la Marina Militare fornisce, per nostro padre, ben cinque fogli matricolari (*curriculum* professionale) diversi l'uno dall'altro e quello "completo" lo fornirà solo dopo le pressioni di cui sopra da parte della famiglia (La legge prevede che esista un solo foglio matricolare e che tutti gli altri esemplari siano copie conformi all'originale).»(Lettera di Erika e Daniele Cervia al Ministro della Giustizia Andrea Orlando, 2 maggio 2014);

in merito alla ricerca di informazioni sul reale profilo professionale di Davide condotta dalla famiglia Cervia, Marisa ha ricordato che «in prima battuta la Marina ci rispose che Davide era una persona che lavorava in ambienti per nulla tutelati da segreto, perché mi chiedo questa reticenza nei confronti di un uno che era stato rapito? Che cosa si nascondeva?»; ha inoltre aggiunto che «grazie alla trasmissione Chi l'ha visto e a Donatella Raffai che la conduceva, che fece un'indagine minuziosa sul passato di mio marito, vennero fuori moltissime informazioni sulla sua specializzazione tanto che scoprimmo fosse considerato quando era in Ma-

rina uno dei migliori tecnici a livello europeo» («Cronaca-nera», 8 aprile 2013);

solo a distanza di sei mesi dalla scomparsa del marito, Marisa viene convocata dalla Procura della Repubblica di Velletri, dal magistrato che segue le indagini alla presenza del procuratore capo, ma il colloquio non consegue alcun esito. Ad attenderla nel suo ufficio è il sostituto procuratore, Romano Miola; in tale occasione è presente anche il procuratore capo, Vito Giampietro, che di fatto conduce l'interrogatorio, in un clima ritenuto «non sereno». Il procuratore chiede a Marisa di rispondere alle domande con un «sì» o con un «no» e, ad ogni tentativo della donna di approfondire le circostanze, ella viene bruscamente invitata ad attenersi alle richieste o financo interrotta; il dottor Giampietro contesta ogni episodio riportato dalla moglie del tecnico rapito («tankerenemy», 9 agosto 2007);

Marisa, con l'aiuto di amici, ex colleghi del marito ed alcuni giornalisti, svolge quelle indagini che la magistratura non fa. Viene costituito un «Comitato per la verità su Davide Cervia» e presentate decine di interrogazioni parlamentari che tuttavia ottengono risposte incongrue ed insufficienti, spesso in contraddizione con gli elementi probatori già acquisiti. La proposta di legge avente ad oggetto la «Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sulla scomparsa di Davide Cervia in connessione ai traffici di armi e di materiale elettronico dall'Italia verso i Paesi del Medio Oriente» (Atto Camera n. 2020, Proposta di legge d'iniziativa dei Deputati Imposimato, De Simone, Bassolino, Colaianni, Lettieri, Di Pietro, Cesetti, Russo Spena, Giuntella, Maceratini, presentata il 14 dicembre 1992) si arena. Due appelli di Papa Giovanni Paolo II sono inascoltati; 150.000 cartoline rivolte al Presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro rimangono senza risposta. Per otto anni la Procura di Velletri non svolge praticamente alcuna indagine, non provvedendo neppure all'individuazione ed all'esame dei militari che hanno frequentato corsi di specializzazione insieme a Cervia; a nulla serve l'esposto della moglie al Consiglio Superiore della Magistratura in data 2 giugno 1992;

nonostante la convergenza di diversi elementi verso la pista libica, gli organi istituzionali preposti alle indagini, quando non hanno più potuto negare il sequestro di persona, hanno tentato di accreditare una diversa pista irachena, consapevolmente inconsistente per il fatto che, in quegli anni, gli armamenti e la tecnologia utilizzati in Iraq erano di provenienza sovietica, e non italiana. La lettera anonima proveniente dal Sios Marina, citata in precedenza, nella quale si fa esplicito riferimento all'estradiizione di Davide, prima in Libia poi in Arabia Saudita, non ha determinato alcun impulso all'attività di investigazione;

le scoperte rinvenute in seguito all'occupazione pacifica dell'ufficio del vice capo di gabinetto del Ministero della Difesa da parte della famiglia Cervia, nel settembre 1994, non destano l'interesse degli inquirenti, e non vengono scandagliate a dovere dalla Procura di Velletri; lo stesso procuratore capo della Procura di Velletri ha ammesso la «sostanziale inerzia dovuta a carenza di organico» («l'Espresso», 7 dicembre 2012);

in merito alla probabile presenza di Davide sul volo Air France precedentemente citato, Erika e Davide hanno recentemente dichiarato: «Da testimonianze di ex funzionari della compagnia aerea Air France, è emerso che il 6 gennaio 1991 Davide Cervia avrebbe viaggiato, accompagnato da un'altra persona, su un aereo di linea francese da Parigi al Cairo (è necessario ricordare che la 1^a Guerra del Golfo ha inizio il 16 gennaio 1991): il biglietto aereo sarebbe stato acquistato dal Ministero degli affari Esteri Francese. Non risulta che tale pista sia stata nell'immediatezza in alcun modo approfondita, salvo farlo otto anni dopo da parte della Procura Generale di Roma, allorquando la compagnia aerea dichiara, in un'alternanza di contraddizioni, che il carteggio relativo a "quel biglietto aereo" è stato cestinato perché ritenuto privo di interesse» (lettera di Erika e Daniele Cervia al Ministro della Giustizia Andrea Orlando, 2 maggio 2014);

recentemente, Erika e Daniele hanno dichiarato che Salvò Andò (Ministro della Difesa dal 28 giugno 1992 al 28 aprile 1993), «rassicurò pubblicamente la nostra famiglia nel corso di una trasmissione televisiva ("Mixer" di Giovanni Minoli) che era stato creato un gruppo di lavoro del SISMI (Servizio segreto militare – oggi A.I.S.I.) che si stava occupando del caso. Il gruppo di lavoro, con a capo il Generale Cesare Pucci, formato da specialisti di antiterrorismo, armi e controspionaggio, basò le sue indagini esclusivamente su notizie ed elementi forniti dalla parte lesa (come essi stessi attestarono) ed il risultato di tale lavoro non portò alcuna nuova spinta alle negligenti indagini della procura di Velletri ma confermò semplicemente quanto sostenuto dalla famiglia fino a quel momento: Davide Cervia poteva essere stato rapito "ad opera di società o organizzazioni verosimilmente straniere per interessi commerciali-militari legati alla sua competenza professionale" (lettera di Erika e Daniele Cervia al Ministro della Giustizia Andrea Orlando, 2 maggio 2014);

considerato oltretutto che:

nel 1996 ha inizio il processo all'ammiraglio Giorgio Sprovieri, accusato di falso ideologico per non aver fornito, in quattro diverse occasioni, il foglio matricolare completo di Davide. Nella prima udienza, il 25 giugno 1997, il tribunale accoglie la richiesta avanzata da Marisa di costituzione come parte civile contro lo stesso Sprovieri. E nel corso del dibattimento si registra uno scontro al calor bianco tra l'accusa, rappresentata dal pubblico ministero Angelo Palladino, e la difesa di Sprovieri, curata dall'Avvocatura dello Stato. Com'è possibile, dal punto di vista etico, prima ancora che formale e procedurale, che un'accusa formulata «in nome dello Stato» si imbatta nella difesa istituzionale dello Stato stesso? La circostanza non passa inosservata, al punto da finire in un'interrogazione parlamentare al ministro della Difesa, durante la seduta della Commissione Difesa del Senato, da parte del senatore Giovanni Russo Spina. (...) L'interrogazione cadrà nel nulla. In data 24 settembre 1999 l'ammiraglio Sprovieri viene assolto dall'accusa di aver falsificato i fogli matricolari di Cervia, su cui non risultavano le specializzazioni («A.A.A. vendesi esperto di guerre elettroniche – Storia di Davide Cervia, vittima

del traffico d'armi tutto compreso», di Valentino Maimone, Selene edizioni);

in data 6 luglio 1998, su istanza di Marisa, la Procura generale della Repubblica presso la Corte di Appello di Roma avoca a sé il procedimento avviato dalla Procura di Velletri. Nelle motivazioni si precisa che si è letta la nota del Procuratore della Repubblica di Velletri del 25 maggio 1998 che ha comunicato una sostanziale inerzia delle indagini dovuta a carenza di organico. Il lasso di tempo trascorso dall'accadimento, l'evanescenza di alcune piste investigative non approfondite nell'imminenza dei fatti e la dichiarata «non piena collaborazione da parte di talune Istituzioni» vengono posti a sostegno della richiesta di archiviazione;

in data 5 aprile 2000 il Giudice delle indagini preliminari di Velletri archivia il caso come sequestro di persona ad opera di ignoti, ritenuto che sono rimasti ignoti gli autori del reato, nonostante le accurate e complete indagini svolte dalla Procura Generale presso la Corte di Appello di Roma; Davide è stato dunque rapito da ignoti e ormai è troppo tardi per cercare di individuarne i responsabili («A.A.A. vendesi esperto di guerre elettroniche – Storia di Davide Cervia, vittima del traffico d'armi tutto compreso», di Valentino Maimone, Selene edizioni);

in riferimento all'attività di indagine svolta dalla Procura di Velletri, Erika e Daniele hanno recentemente affermato che detta Procura «per otto lunghissimi anni (1990-1998) non indagò sul Caso per "carenza di organico" vanificando in maniera irrimediabile l'assunzione di elementi fondamentali per la ricostruzione della vicenda. In ordine a queste omissioni, ritardi e superficialità nelle indagini, la Procura Generale di Roma, avoca a sé il procedimento gestito con incuria che archiverà come sequestro di persona in danno di Davide Cervia ad opera di ignoti, impossibili da identificare visto il lungo tempo trascorso dal rapimento» (lettera di Erika e Daniele Cervia al Ministro della Giustizia Andrea Orlando, 2 maggio 2014);

in data 7 maggio 2001, con sentenza n. 536, il Tribunale di Civitavecchia ha assolto Marisa e gli autori del libro «Un mistero di Stato – Inchiesta sul rapimento di Davide Cervia tecnico di guerre elettroniche» – Gianluca Cicinelli e Laura Rosati – dall'accusa di diffamazione rivolta loro da alti vertici delle forze armate. La suddetta sentenza ha accertato che nonostante non si fossero in alcun modo evidenziate circostanze in tal senso, veniva accreditata dagli inquirenti, che in questa direzione si muovevano, la tesi della fuga per ragioni passionali e non veniva, invece, dato il giusto rilievo alle dichiarazioni di Cavagnero Mario e di Greco Alfio. È, dunque, evidente che quanto riferito dagli informatori avvalorati in maniera concreta chiara ed inequivoca la tesi del rapimento. Segue la sentenza che si è poi già detto come l'attività investigativa, caratterizzata da numerose lacune e superficialità, fosse stata fin dall'inizio rivolta a giustificare la scomparsa del Cervia in forza di una sua libera scelta, e come sia stata invece del tutto sottovalutata l'ipotesi del sequestro di persona, sostenuta con perseveranza dalla famiglia. La sentenza accerta inoltre una notevole carenza a livello investigativo che può trovare spiegazione solo nel-

l'ostinazione dimostrata dagli inquirenti nel perseguire una determinata pista ad attento esame facilmente riconoscibile come errato. Infine, ammette che nello svolgimento delle indagini si siano adombrate interferenze da parte degli apparati dello Stato. In particolare, vi era stata da parte della stessa Marina Militare presso la quale il Cervia aveva prestato servizio reticenza a confermare che lo stesso fosse un soggetto particolarmente qualificato;

in data 25 ottobre 2011 Erika scrive al Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano: chiede verità e giustizia, che si riconsiderino le indagini svolte, che si individuino i responsabili delle molteplici negligenze a causa delle quali la verità sul rapimento di Davide è diventata difficilissima, se non impossibile, da raggiungere;

nel luglio 2012 il Segretariato generale della Presidenza della Repubblica ha risposto per conto di Giorgio Napolitano alla famiglia Cervia, ma Marisa Gentile ha definito quel documento «vago e insufficiente» («l'Espresso», 7 dicembre 2012);

nel settembre del 2012 i figli di Davide, Erika e Daniele, insieme alla moglie Marisa hanno intentato una causa nei confronti dei Ministeri della Difesa e della Giustizia, citando in giudizio i Ministri competenti davanti al Tribunale civile di Roma, «chiedendo il risarcimento dei danni subiti "per la violazione di ciò che può definirsi il diritto alla verità"»; (sito *internet* «Chilhavisto»);

a firmare la citazione sono gli avvocati Alfredo Galasso, legale anche dei familiari delle vittime di Ustica, e Licia D'Amico. Da fonti di stampa si apprende che «in 54 punti hanno raccolto un miriade di elementi sulle negligenze e i depistaggi che hanno accompagnato le indagini, come del resto ha riconosciuto anche la Corte d'Appello (di Roma, nella sentenza di archiviazione del 5 aprile 2000)» («La Stampa», 11 settembre 2014);

alla base della citazione in giudizio dei due dicasteri da parte dei familiari di Davide sopra richiamata, vi sono i «ritardi, i depistaggi e le omissioni che hanno impedito di accertare la sorte del loro congiunto soprattutto alla luce del decreto di archiviazione del 5 aprile 2000 nel quale si parla di sequestro dell'esperto "elettronico" (sito *internet* "Chilhavisto")»;

l'atto di citazione sopra menzionato recita: «Dal ministero della Difesa dipende l'arma dei carabinieri, i cui esponenti si sono resi colpevoli di una gestione inappropriata – se non sospetta – della prima e più delicata fase delle indagini»; la famiglia Cervia imputa inoltre alla Marina militare di avere «insistentemente precluso la conoscenza della reale competenza tecnica» dell'ex sottufficiale, mentre rimprovera al Ministero della Giustizia «la carenza di personale e strutture presso la Procura e il tribunale di Velletri». La prima udienza si è tenuta in data 7 dicembre 2012 («l'Espresso», 7 dicembre 2012);

in data 16 ottobre 2012, dopo circa un mese dall'avvio della causa civile contro i Ministeri sopra richiamata, nell'abitazione della famiglia Cervia si verifica una forte esplosione, conclusa senza ferimenti, ma con tanta paura e danni materiali alla casa. Un episodio che per la figlia

del tecnico scomparso, Erika, è «misterioso e pieno di incongruenze. Non un caso» («Il Secolo XIX», 22 novembre 2012);

Lina Gentile, suocera di Davide, ha così rappresentato il momento dell'esplosione: «Stavo prendendo un caffè, ho sentito un botto incredibile... Mio marito è andato a vedere. C'era la finestra distrutta, sradicata, con le staffe con un pezzo di calcestruzzo sradicato dal muro. Ho pensato a una fuga di gas. Ma il fornello era ancora acceso, c'era la fiamma e la pentola bolliva. Per il gas era tutto a posto... allora non mi so spiegare cosa è successo» (sito *internet* «Chilhavisto», aggiornamento 21 novembre 2012);

Erika descrive il medesimo episodio in questi termini: «Martedì 16 ottobre (2012) alle ore 14.15 circa si è verificata una esplosione nella nostra abitazione, all'interno di un locale cucina adiacente la nostra abitazione. Si è sfiorata una tragedia visto che mia nonna era da poco uscita dal locale in questione mentre io mi trovavo ancora lì vicino. Abbiamo sentito un boato e io ho visto i frammenti della finestra del locale cucina schizzare verso la macchina di mio nonno sulla quale hanno causato varie ammaccature e la rottura dell'intero lunotto posteriore. Dopo il rumore sono tutti corsi fuori casa ed insieme abbiamo notato che ad essere divelte dall'esplosione erano state solamente la finestra e la porta del locale cucina, all'interno del quale non si era mosso nulla. Tutto era come lo avevamo lasciato. Quando sono arrivati i Carabinieri di Velletri sul posto, questi hanno ipotizzato una fuga di gas, ma basta guardare le foto che abbiamo scattato per rendersi conto che il gas non centra assolutamente nulla. Se fosse stata la bombola ad esplodere avrebbe distrutto la macchina del gas e danneggiato in maniera evidente l'interno del locale e la bombola stessa. Ma stranamente è tutto integro, nulla si è spostato, torno a ripetere che sono esplose solo la porta e la finestra. In più al momento della deflagrazione la finestra era aperta, dunque come faceva ad accumularsi gas nel locale??!! I Carabinieri hanno prelevato sul luogo dell'esplosione dei frammenti che ci avevano assicurato avrebbero mandato al Ris per farli analizzare, ma con nostro grande stupore dopo quasi un mese, hanno i frammenti ancora in caserma, nessuno li ha ancora analizzati: non è strano? Cosa stanno aspettando?» («Caso Cervia, la figlia: "Hanno tentato di ammazzarci"», di Marco Montini, *lecitta.it/notizie*)

in data 26 ottobre 2012, sul numero fisso e sul cellulare del cognato di Davide, Giuseppe Gentile, sono pervenute delle telefonate «mute»; la denuncia di tali episodi è stata depositata in data 27 ottobre 2012 (sito «soniaalfano»);

in data 10 novembre 2012, Marisa ha telefonato al Maresciallo Cosentino della stazione dei Carabinieri di Velletri per avere informazioni circa lo svolgimento delle indagini, apprendendo che in realtà non era stata svolta alcuna attività investigativa in ordine agli episodi già citati; preoccupata di questa inoperosità, Marisa informava il Comando Generale dei Carabinieri, nella persona del Generale Gallitelli, prima con una lettera raccomandata (datata 19 novembre 2012) e, successivamente, avendo appreso che i Carabinieri non avevano ancora provveduto alla trasmissione

delle denunce sui fatti di cui sopra, con comunicazione datata 21 novembre 2012 (sito «soniaalfano»);

in data 6 febbraio 2013, durante la trasmissione televisiva «Chi l'ha visto?», Marisa, in studio con l'avvocato Licia D'Amico e il figlio Daniele, ha denunciato quanto era accaduto durante l'ultima udienza [della causa civile intentata nei confronti del Ministero della Giustizia e della Difesa, già richiamata in precedenza], nel corso della quale il Ministero della Giustizia, nella sua memoria difensiva, era tornato a parlare di «allontanamento volontario»; una tesi, a parere degli interroganti, in aperto ed evidente contrasto con i fatti accaduti sin dal giorno della scomparsa di Davide («Chi l'ha visto», puntata del 6 febbraio 2013).

in merito all'emersione di nuovi testimoni del rapimento, Marisa ha dichiarato che un terzo testimone «è uscito di recente, e se ne è parlato nella trasmissione Chi l'ha visto, che dice soltanto adesso di aver veduto le due macchine correre qui sulla nostra via, aggiungendo che una delle due era senza tagliando di assicurazione»; sul punto è intervenuta la figlia Erika, la quale ha dichiarato: «Ora, questo detto tra noi, ci fa piacere perché si aggiunge agli altri due testimoni, ma ci lascia molto sorpresi questa precisazione così strana, a distanza di 22 anni. Sembra una attenzione da "addetto ai lavori«, da un uomo abituato per mestiere a vedere contrassegni sulle auto, strano no?» («Cronaca-nera», 8 aprile 2013);

la famiglia Cervia ha vissuto «e vive nell'incubo di non sapere niente dell'uomo. Telefonate mute, pedinamenti e offerte di denaro volevano far interrompere la ricerca e la richiesta di chiarezza della moglie e dei figli». Oggi non c'è ancora nessuna spiegazione e «vivono ancora nell'incubo di ritorsioni e intimidazioni» («Il Secolo XIX», 22 novembre 2012);

recentemente, Erika e Daniele hanno elencato alcune delle iniziative ed appelli posti in essere per invocare un intervento concreto delle Istituzioni nella risoluzione della vicenda, ma rimaste inascoltate: «150.000 cartoline firmate da comuni cittadini per chiedere la verità sul caso Cervia indirizzate all'allora Presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, rimaste senza risposta. Decine di lettere indirizzate, negli anni, alle maggiori Cariche Istituzionali rimaste senza risposta: si vedano le ultime scritte rispettivamente al Ministro della Giustizia, Anna Maria Cancellieri in data 12 settembre 2013 e quella indirizzata al Ministro dell'Interno, Angelino Alfano in data 14 ottobre 2013. Decine di Interrogazioni Parlamentari rimaste senza risposte. Il tentativo invano da parte di alcuni Deputati della Repubblica di presentare una Proposta di Legge per l'istituzione di una Commissione Parlamentare di Inchiesta. Due appelli del Papa S. Giovanni Paolo II» (lettera di Erika e Daniele Cervia al Ministro della Giustizia Andrea Orlando, 2 maggio 2014);

più e più volte la stampa ha stigmatizzato «menzogne, depistaggi, accenni di verità difficili da decryptare: è questo il muro contro cui sbatte da due decenni la famiglia Cervia; allora i figli del sottufficiale, Erika e Daniele, avevano 6 e 4 anni. Oggi sono adulti che lottano contro l'omertà da cui è avvolta la scomparsa del padre» («l'Espresso», 7 dicembre 2012);

in merito ai depistaggi e alle intimidazioni ricevute, la figlia di Davide, Erika, ha dichiarato: «In questi 22 anni ogni volta che proponevamo iniziative o andavamo in trasmissioni prima o dopo ricevevamo telefonate mute a tutte le ore del giorno o della notte, eravamo vittime di pedinamenti e minacce. Tutto questo non accadeva e accade solo alla nostra famiglia, ma anche alle persone a noi vicine. Nei giorni successivi all'esplosione, infatti, hanno sfondato il portone dell'abitazione del presidente del Comitato [il "Comitato per la verità su Davide Cervia", n.d.a.], Gianluca Cicinelli: in passato è stato più volte minacciato e buttato fuori strada... Hanno telefonato per tutta un'intera notte a casa di mio zio che abita sotto di noi, rimanendo in silenzio quando alzavano la cornetta e hanno buttato fuori strada Sandro Silbi, il vicepresidente del comitato pro Davide. Tutti questi fatti sono stati denunciati» («Caso Cervia, la figlia: "Hanno tentato di ammazzarci"», di Marco Montini, lecitta.it/notizie);

quando all'indirizzo di Marisa Gentile pervengono minacce di morte che investono tutta la sua famiglia, decide di non mandare i figli a scuola per alcuni giorni. Due carabinieri si recano più volte nella scuola frequentata dai figli di Marisa e Davide, per verificare la possibilità di denunciare la madre per il mancato adempimento degli obblighi scolastici nei confronti dei figli. La procedura è anomala, poiché spetta alla dirigenza dell'istituto segnalare eventuali inadempienze circa gli obblighi scolastici ad opera dei genitori («tankerenemy.», 9 agosto 2007);

in seguito al ritrovamento dell'auto di Davide, avvenuto tramite segnalazione anonima, arrivò alla famiglia l'offerta di un miliardo di lire per non occuparsi più del caso" (lettera di Erika e Daniele Cervia al Ministro della Giustizia Andrea Orlando, 2 maggio 2014); la circostanza è evocata da Marisa nel corso di una puntata della trasmissione televisiva "I fatti vostri", ove racconta di aver ricevuto l'offerta di cinquecentomila euro affinché non cerchi più il marito Davide ("tankerenemy", 9 agosto 2007). La proposta è subito fermamente rifiutata. I familiari riferiscono in più occasioni di tale offerta, ma non vogliono rivelare i nomi degli offerenti esclusivamente al fine di salvaguardare la propria incolumità, che non sentono altrimenti protetta;

la suddetta sentenza di assoluzione emessa dal Tribunale di Civitavecchia, in seguito alla denuncia per diffamazione rivolta da alti vertici delle forze armate a Gianluca Cicinelli e Laura Rosati, autori del libro «Un mistero di Stato», e Marisa Gentil, ha «riconosciuto quante malevole angherie questa famiglia così bella ed unita ha dovuto sopportare in questi anni in termini umani e pratici» («Cronaca-nera», 8 aprile 2013);

al riguardo delle difficoltà che la famiglia Cervia ha dovuto affrontare in questi anni, Marisa ha dichiarato: «23 anni fa è stata durissima, eravamo trattati come appestati. Qui non ci conosceva nessuno, perché noi venivamo da fuori, non eravamo di Velletri, ci hanno bersagliato di fandonie con i giornali locali, in strada mi evitavano, io ero da sola con due figli piccoli, ho pianto tanto. I miei genitori mi hanno dato tanta forza, mi spingevano ad andare a testa alta. Non trovavo lavoro, ho avuto difficoltà davvero all'inizio, e adesso però sento tanta solidarietà finalmente,

ma è stato un lavoro lungo e difficile, non sono scappata, ho resistito. Ho tanta rabbia, ci hanno massacrato la vita, io avevo 27 anni, ho subito mille angherie... credimi, è difficile superarle, perché di fronte a fatti così evidenti sono rimasta sola nella mia battaglia, senza la comprensione e l'appoggio degli organi competenti»; ha poi aggiunto: «Ho dedicato la vita a questa storia, si sono presi anche la mia di vita oltre quella di Davide, e hanno rubato l'infanzia ai miei figli» («Cronaca-nera», 8 aprile 2013);

in merito all'esperienza che potrebbe aver vissuto Davide durante il sequestro, Marisa Gentile ha dichiarato: «Fino a pochi anni lo sentivo vivo, ora non so, ho perso questa sicurezza, troppi anni sono passati. Non ci posso pensare al fatto che un uomo come lui, amante della famiglia sia stato privato del calore dei suoi affetti, se penso a questo mi viene un magone ancora adesso. Non penso riflettendoci, che abbia subito cose terribili nell'immediato, dopo il rapimento, io immagino lo avranno portato in un luogo segreto, e convinto a collaborare con mille promesse, o con ricatti, perché sicuramente serviva a chi lo aveva preso. Allora certe volte io spero che in quei giorni, mesi abbia avuto qualche momento di relativa serenità, solo quello spero io per Davide» («Cronaca-nera», 8 aprile 2013);

nel settembre 2014, in riferimento alla causa civile intentata da lei e dai suoi figli nei confronti dei Ministeri della Giustizia e della Difesa al fine di far luce sulla scomparsa del marito e di richiedere un risarcimento per i danni subiti, Marisa ha dichiarato: «Ci avviamo verso una archiviazione per prescrizione», attesa per «la prossima primavera»; («lastampa», 11 settembre 2014);

Erika e Daniele hanno recentemente lanciato un appello al Ministro della Giustizia affinché si arrivi a «rivalutare e ritirare la richiesta avanzata dai Ministeri suddetti, attraverso l'Avvocatura dello Stato, di far applicare al Giudice del Tribunale civile di Roma, Dott.sa D'Ovidio, il principio della prescrizione; prescrizione che ancora una volta negherebbe ai sottoscritti la possibilità di avere riconosciuti i diritti fondamentali della persona. Dopo quasi un quarto di secolo dal rapimento di nostro padre, quando eravamo due bambini di sei e quattro anni, ai quali una ignota ed incomprensibile ragion di Stato ha violentemente strappato uno degli affetti più cari, chiediamo a Lei, Signor Ministro, di voler intercedere affinché il Giudice possa celebrare il procedimento civile in maniera autonoma ed imparziale, valutando fatti e circostanze, documenti e depistaggi da noi presentati, senza l'impedimento della prescrizione che metterebbe una pietra tombale sulla nostra accorata richiesta di verità e giustizia» (lettera di Erika e Daniele Cervia al Ministro della Giustizia Andrea Orlando, 2 maggio 2014);

in data 11 maggio 2015, il deputato del Movimento 5 Stelle Angelo Tofalo ha promosso una petizione popolare rivolta ai Ministri della giustizia e della difesa, citati in giudizio dalla famiglia Cervia, affinché rinuncino alla prescrizione e consentano lo svolgimento naturale del processo; nell'appello si precisa che lunedì 11 giugno 2015, alle ore 12.00, ci sarà la prima udienza del processo civile sul caso di Davide Cervia;

l'articolo 13 della Costituzione della Repubblica Italiana recita: «La libertà personale è inviolabile. Non è ammessa forma alcuna di detenzione, di ispezione o perquisizione personale, né qualsiasi altra restrizione della libertà personale, se non per atto motivato dell'autorità giudiziaria e nei soli casi e modi previsti dalla legge. È punita ogni violenza fisica e morale sulle persone comunque sottoposte a restrizioni di libertà»;

considerato infine che, a parere degli interpellanti:

i fatti sin qui esposti costituiscono nel complesso un quadro drammatico e sconcertante, e forse nemmeno in grado di rappresentare nella sua interezza l'esperienza che Davide Cervia e i suoi cari si sono ritrovati costretti a vivere negli ultimi venticinque anni; un fallimento per quello Stato che avrebbe dovuto muoversi tempestivamente e con tutte le sue forze per proteggere i suoi figli, e che invece si è palesato in tutta la sua inerzia, sordità e financo prepotenza, perpetrata ai danni di una famiglia lasciata colpevolmente sola nell'ingiustizia, soggetta per un quarto di secolo ad un inesorabile crollo psicologico indotto per mezzo di intimidazioni, aggressioni, depistaggi, messinscene, false testimonianze, reticenze, abusi di potere, silenzi omertosi;

il diritto alla verità è un bene assoluto ed universale da riconoscere a qualunque essere umano, senza distinzioni di sesso, età, classe sociale e religione, e che lo Stato di Diritto nel quale viviamo debba porsi quale obiettivo la sua preservazione e realizzazione;

la prescrizione impedirebbe, di fatto, di pervenire ad una verità sul caso Cervia, anche parziale, in grado, se non di consentire il ricongiungimento dei familiari con il tanto sospirato marito e padre, almeno di determinare le responsabilità individuali di coloro che hanno concorso all'inerzia e all'insabbiamento del rapimento di Davide, rallentando, depistando e ostacolando ricerche, nascondendo informazioni, minacciando i parenti della vittima, nonché stimolando nella famiglia Cervia e nei conoscenti ad essa vicini una continua altalena di emozioni positive e negative, comunque fortissime, un frullato di speranze prima alimentate e poi inesorabilmente soffocate;

risulterebbe moralmente ed eticamente inaccettabile che un mistero incompiuto da 25 anni qual è quello del rapimento di Davide Cervia, che pur tuttavia reca con sé inerzie, responsabilità e colpe documentabili e perseguibili, nonché le aberranti sofferenze patite dalla sua famiglia in tutto questo tempo, subiscano l'onta della prescrizione;

il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri destinatari della citazione in giudizio dovrebbero rinunciare alla prescrizione quale segno di trasparenza e rispetto della verità, nonché di ripristino del perduto ruolo di garante dei diritti dei cittadini che sarebbe dovuto essere proprio di uno Stato democratico qual è la Repubblica Italiana che ci onoriamo di servire, e che tuttavia in tale contesto è venuto meno,

si chiede di sapere:

se il Governo sia a conoscenza dei fatti esposti in premessa;

se non intenda avvalersi, nei limiti di propria competenza, della facoltà di rinunciare, per tramite dell'Avvocatura dello Stato, all'eccezione

della prescrizione nel procedimento civile citato in premessa ed avviato nell'anno 2012 a carico dei Ministeri della giustizia e della difesa, per iniziativa della moglie di Davide Cervia, Marisa Gentile, e dei suoi due figli, Erika e Daniele Cervia, al fine di consentire il naturale svolgimento del processo e l'accertamento delle responsabilità individuali ove dovessero riscontrarsi;

al fine di addivenire al riscontro di una verità storica, nei fatti e nelle intenzioni di chi ha compromesso la ricerca e il possibile ritorno a casa del Cittadino Davide Cervia, quali attività intenda promuovere per accertare la posizione attuale di Davide Cervia, e se non ritenga opportuno dare indicazioni alle strutture militari e alle Agenzie di informazione e sicurezza, sia civili che militari, affinché forniscano ai familiari ogni informazione e documentazione in loro possesso relative al caso Cervia, utili a definire con certezza i fatti verificatisi dal 12 settembre 1990 ad oggi.

(2-00275 p. a.)

Interrogazioni

TAVERNA, AIROLA, BERTOROTTA, BULGARELLI, CAPPELLETTI, CASTALDI, CRIMI, DONNO, GAETTI, FATTORI, FUCKSIA, LUCIDI, MORONESE, NUGNES, PUGLIA, SANTANGELO. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che a quanto risulta agli interroganti:

secondo un'inchiesta condotta dal mensile «Altreconomia», pubblicata nel 2014, la dottoressa Barbara Ensoli, vice presidente della Commissione nazionale per la lotta contro l'Aids (*Acquired Immune Deficiency Syndrome*) e direttore del Centro nazionale Aids presso l'Istituto superiore di Sanità, nel 1998 annunciò che grazie ad una proteina virale, la Tat, si sarebbe potuto ottenere un vaccino dal potere sia preventivo che terapeutico;

successivamente, nel corso degli ultimi 16 anni, sono stati stanziati 49 milioni di euro di finanziamenti pubblici per il predetto programma di ricerca contro l'HIV;

il 4 marzo 2014, il consiglio di amministrazione dell'Istituto superiore di Sanità (ISS), con delibera n. 7, ha stabilito che: «La fase che il programma vaccino ha raggiunto, impone il suo trasferimento dal settore pubblico, dove ha raggiunto i limiti massimi sostenibili in termini di investimenti finanziari, al settore privato (...) per le connesse successive fasi di registrazione e industrializzazione. Ed è per questo che al fine di reperire le risorse necessarie (...) si rende necessario concedere a Vaxxit Srl una opzione di licenza esclusiva (della durata di 18 mesi) per l'utilizzo dei suddetti brevetti»;

secondo quanto emerge dalla predetta inchiesta, la Vaxxit Srl sarebbe una piccola società, con un capitale sociale pari a 10.000 euro, di cui circa il 70 per cento risulterebbe appartenere alla stessa dottoressa Ensoli;

su tale vicenda, dalla quale emergeva un grave rischio di abusi, frutto di interessi privatistici a danno dell'interesse della salute dei cittadini, è intervenuta anche la presidente della 12^a Commissione permanente (Igiene e Sanità) al Senato con un'apposita interrogazione rivolta al Ministro della salute, Beatrice Lorenzin (3-00972);

il 12 giugno 2014 il Sottosegretario di Stato Vito De Filippo risponde alla suddetta interrogazione in Commissione igiene e sanità al Senato affermando che: «Nel caso di specie non è ravvisabile alcun abuso, in quanto il consiglio di amministrazione dell'ISS ha adottato una delibera di indirizzo politico-amministrativo, finalizzata a verificare esclusivamente la possibilità di acquisire – attraverso il trasferimento tecnologico – le risorse finanziarie necessarie per completare il Programma di sviluppo del vaccino contro l'HIV (per il quale, ad oggi, non sussistono adeguati finanziamenti pubblici) e, di conseguenza, per evitare di disperdere i risultati già ottenuti»;

il 10 giugno 2014, il consiglio di amministrazione dell'Istituto Superiore di Sanità deliberava l'inidoneità della decisione del 4 marzo 2014 a far sorgere vincoli tra l'ISS e la Vaxxit Srl;

il 3 luglio 2014 l'ISS pubblica 5 bandi per il conferimento di incarichi di collaborazione coordinata e continuativa;

il primo s'intitola «Progetto vaccino Aids», il responsabile scientifico è Barbara Ensoli e le attività previste, si legge nel bando, sono da svolgersi a Modena, in quanto sede del centro clinico coordinatore coinvolto nelle sperimentazioni. L'incarico durerà 6 mesi e sarà retribuito con un compenso lordo di 23.500 euro;

il 10 luglio 2014, l'Istituto superiore di sanità veniva commissariato, per una «situazione di disavanzo finanziario registrato in bilancio per due esercizi consecutivi», con decreto del Ministro della salute, di concerto con il Ministro dell'economia e finanze;

nel mese di ottobre 2014 il direttore degli affari amministrativi e delle risorse economiche dell'ISS comunica l'avvenuto affidamento dell'incarico di collaborazione. Il vincitore è il dottor Simone Marcotullio, lo stesso che detiene una quota della società Vaxxit, nonché responsabile scientifico del bando di ricerca di Barbara Ensoli;

il 10 ottobre 2014, la deputata Giulia Grillo presenta atto di sindacato ispettivo (atto Camera 4-06370) nella quale si mette in luce che «dalle audizioni in Commissione affari sociali nell'ambito dell'indagine conoscitiva su Istituto Superiore di Sanità, AIFA e AGENAS, si è venuti a conoscenza dell'iniziativa spin-off con l'Istituto Superiore di Sanità promossa dalla dottoressa Ensoli attraverso la società Vaxxit e finalizzata alla produzione di un vaccino anti AIDS " e che «sempre nelle audizioni sopracitate è stato menzionato l'accordo scientifico finalizzato allo sviluppo di vaccini di seconda generazione contro l'HIV/AIDS comprendenti Tat in associazione ad altri antigeni di HIV, ratificato, nel 2002, tra l'Istituto superiore di sanità e Chiron Corporation (oggi NOVARTIS) e concluso nel 2009»;

nell'interrogazione suddetta si chiede al Ministro della salute «quali siano, in base all'articolo 4 del "Disciplinare per la partecipazione dell'ISS e suo personale ad iniziative spin-off": il piano economico; i ruoli e mansioni del ricercatore/tecnologo proponente; la specifica regolamentazione della proprietà intellettuale e del know-how derivante dall'attività di ricerca propria dell'Istituto per quanto riguarda l'iniziativa spin-off con Istituto superiore di sanità, promossa dalla dottoressa Ensoli, attraverso la società Vaxxit e finalizzata alla produzione di un vaccino anti AIDS; quale sia il contenuto dell'accordo scientifico ratificato, nel 2002, tra l'Istituto superiore di sanità e Chiron Corporation (oggi NOVARTIS) e concluso nel 2009 riguardo allo sviluppo di vaccini di seconda generazione contro l'HIV/AIDS comprendenti la proteina Tat in associazione ad altri antigeni di HIV»;

il 4 novembre 2014, il commissario dell'ISS, professor Gualtiero Ricciardi, con determina dispone «di non procedere al riconoscimento della società Vaxxit s.r.l quale spin-off sostenuto dall'Istituto Superiore di Sanità»;

il 21 gennaio 2015 il Ministro della salute, di concerto con il Ministro dell'economia, con decreto n.102 proroga di ulteriori 6 mesi l'incarico al commissario professor Ricciardi, al fine di consentire la prosecuzione dei compiti connessi al ripristino dell'equilibrio finanziario dell'ente poiché, nella relazione semestrale delle attività svolte, presentata dallo stesso commissario, si ipotizza un azzeramento del disavanzo dell'esercizio di competenza, contrariamente a quanto rilevato negli esercizi 2011, 2012, e 2013, la cui esatta quantificazione avverrà solo in sede di redazione del rendiconto 2014 da adottarsi ai sensi del vigente sistema di contabilità entro il 30 aprile 2015;

il decreto di proroga non fa cenno ad un ruolo del commissario nella riorganizzazione interna dell'ISS, il cui compito rimane, quindi, limitato al raggiungimento dell'equilibrio finanziario;

nonostante ciò, il commissario Gualtiero Ricciardi dichiara di voler procedere all'approvazione dei regolamenti di applicazione del decreto legislativo 28 giugno 2012, n. 106, incluso il regolamento di riorganizzazione interna che è stato presentato in via preliminare il 23 marzo ai capi di dipartimento e centro;

risulta agli interroganti che il 30 aprile 2015 il commissario abbia presentato all'istituto la programmazione triennale, ai sensi dell'art.16 dello Statuto dell'ISS, e abbia comunicato che il 22 maggio 2015 emanerà il regolamento di riorganizzazione interna;

nella suddetta programmazione risulta il mantenimento in essere del Centro nazionale per la ricerca sull'AIDS;

considerato che:

nonostante l'AIDS rappresenti ancora una priorità sanitaria, non si ravvisano più quegli elementi che giustificarono la creazione di un centro *ad hoc*, sia in termini di progettualità scientifica che di sostenibilità finanziaria;

non esistono analoghi Centri per malattie infettive, come l'ebola o l'epatite c, parimenti degne di ricerca scientifica;

all'interno della struttura dell'ISS esiste il dipartimento malattie infettive, in seno al quale si potrebbe efficacemente strutturare la ricerca per la lotta contro l'AIDS in maniera coordinata con quella per altre patologie della stessa natura, favorendo la condivisione e impedendo la dispersione di patrimoni comuni,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti in premessa;

se ritenga opportuno che venga nuovamente istituito, all'interno dell'ISS, un Centro nazionale per la ricerca sull'AIDS e, in caso affermativo, quali criteri saranno adottati per la scelta del personale da proporre alla direzione di tale Centro;

se sia a conoscenza degli intendimenti del commissario dell'ISS circa la persona che rivestirà il ruolo di responsabile scientifico del predetto centro;

se, in particolare, ritenga opportuno, alla luce delle vicende descritte, che venga mantenuta una linea di continuità con l'attuale direzione.

(3-01935)

Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento

GIROTTI, CAPPELLETTI, BOTTICI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che per quanto risulta agli interroganti:

i consigli d'amministrazione di Banca Popolare di Vicenza (BPVI) e di Veneto Banca, hanno deciso di proporre alle rispettive assemblee dei soci un adeguamento al ribasso del valore delle azioni: da 62,5 a 48 euro (con un calo del 23,2 per cento) per la Banca Popolare di Vicenza; da 39,5 a 30,5 euro (con un calo del 22,8 per cento) per Veneto Banca, in netta controtendenza rispetto al valore «gonfiato» attribuito negli anni precedenti;

degli oltre 117.000 soci della Banca Popolare di Vicenza solo 7.793 erano presenti in proprio e per delega all'assemblea della banca dell'11 aprile 2015, per l'approvazione del suo 148° esercizio e di una serie di importanti decisioni, tra cui quella della svalutazione del valore delle azioni. L'assemblea degli azionisti della Banca Popolare di Vicenza ha approvato a maggioranza il primo bilancio, contrassegnato da una serie di proteste di soci, sia per la svalutazione delle azioni, tagliate del 23 per cento da 62 a 48 euro ad azione, che per le difficoltà di poterle vendere;

«Secondo quanto scrive "Il Sole 24-Ore": "Complici le svalutazioni agli *asset* imposte da Francoforte, nel 2014 la banca vicentina ha registrato perdite per 758 milioni di euro, un dato superiore al rosso da 497 milioni di euro, annunciato a febbraio» («Il Tirreno» Prato, 9 aprile 2015);

la Banca Popolare di Vicenza, che aveva superato *in extremis* gli *stress test* della Banca centrale europea (BCE) con operazioni a danno degli obbligazionisti e che ha chiuso con perdite di 497 milioni di euro (lievitate a 758 milioni secondo il quotidiano economico), rispetto ai 31 milioni del 2013, ha provveduto a svalutare il valore delle azioni, procurando un danno doppio agli azionisti, spesso costretti a diventare soci in cambio di prestiti, affidamenti, mutui. Alcuni analisti affermano che anche con questi nuovi valori di 48 euro ad azione per la BPVI, e di 30,5 euro ad azione per Veneto Banca, le azioni delle due maggiori banche popolari potrebbero essere nettamente sopravvalutate rispetto a quelle delle banche quotate, esprimendo rispettivamente un rapporto tra valore e patrimonio di 1,2 e di 1,28, contro una media del settore bancario molto inferiore ad 1;

al riguardo l'Associazione difesa consumatori ed utenti bancari, finanziari ed assicurativi (Adusbef) presentò esposti-denunce alla Procura della Repubblica di Vicenza già a partire dal 2008, integrando le denunce nel novembre 2014, sempre a Vicenza, contro il valore gonfiato delle azioni, l'obbligo di diventare soci in cambio di prestiti, mutui, affidamenti, l'impossibilità di uscire dalla trappola azionaria, qualora gli azionisti volessero vendere quelle azioni, con l'aggravante che alcuni di loro si sono ritrovati in cambio azioni, come accaduto agli obbligazionisti di Popolare Vicenza che si sono visti rimborsare anticipatamente in azioni il prestito obbligazionario, decisione presa dalla banca presieduta da Gianni Zonin per evitare *in extremis* la bocciatura da parte della Bce;

in un articolo pubblicato su «Il Sole 24-Ore» del 27 ottobre 2014, dal titolo «Il faro Bce e le mosse *in extremis*», Claudio Gatti scrive che: «La Banca popolare di Vicenza è tra gli istituti di credito italiano che non hanno superato il *Comprehensive Assessment* della Banca centrale europea. Ma la Banca d'Italia ha annunciato che la banca vicentina si è riuscita a salvare dalla bocciatura grazie a una misura sul capitale presa dopo il termine del 30 settembre scorso previsto dalla Bce per il suo esercizio contabile. Sulla base dell'«irrevocabile conversione» di un *bond* di 253 milioni decisa da Bpvi sabato sera con un Cda d'emergenza convocato il giorno prima della comunicazione ufficiale dei risultati dell'esercizio europeo, Palazzo Koch ha calcolato che l'istituto vicentino sarà in grado di superare per il rotto della cuffia quel 5,5 per cento di rapporto tra capitale utile e attività ponderate per il rischio che la Bce aveva stabilito come soglia minima in condizioni di *stress*»;

considerato che, secondo quanto riportato nel citato articolo:

«In un suo comunicato l'istituto vicentino ha definito «positivo» l'esito dell'esame europeo, spiegando di aver colmato la propria «carenza tecnica grazie alle iniziative di capitale realizzate nel 2013 e 2014», inclusa la conversione del suddetto prestito obbligazionario. A il Sole 24-Ore risulta invece che l'esercizio della Bce abbia fatto emergere criticità nell'aumento di capitale concluso pochi mesi fa dalla maggiore banca non quotata italiana. La Bce ha infatti formalmente confutato i dati di quell'aumento. In particolare Francoforte ha contestato l'inclusione nel capitale utile ai fini del superamento dell'esame di un fondo destinato al riac-

quisto dalla clientela di azioni proprie collocate questa primavera. E poiché il riscatto del *bond* che ha permesso all'istituto vicentino di cavarsela per un pelo sarà «regolato esclusivamente mediante la consegna di azioni» emerge anche la questione del prezzo di conversione di un titolo il cui valore viene da sempre deciso unilateralmente dallo stesso Cda. L'affiorare di queste problematiche non sorprende Paolo Trentin, imprenditore di Schio attivo nel settore degli imballaggi e delle spedizioni. «Semmai mi sorprende che le modalità usate dalla Popolare di Vicenza per vendere i propri titoli non abbiano destato prima l'attenzione delle autorità», dice Trentin, la cui azienda di famiglia, aperta dal padre nel 1948, aveva il conto numero 1000 della Bpvi. «A noi sono ripetutamente venuti a offrire azioni dell'istituto in cambio di finanziamenti. Io mi sono rifiutato e dopo pochi mesi mi sono stati ridotti gli affidamenti». Trentin è convinto che il suo non sia stato un episodio isolato. «La mia esperienza porta a pensare che non abbiano fatto così solo con le aziende. Questa primavera un mio dipendente aveva bisogno di un mutuo per l'ampliamento di casa, e quando lo ha chiesto si è sentito dire che se avesse comprato azioni della banca gli avrebbero dato un tasso di favore. Altrimenti il tasso sarebbe stato molto più alto»;

«Il Sole 24-Ore ha chiesto una replica all'istituto vicentino, ma la banca ci ha comunicato di aver «deciso di non rispondere» a nessuna nostra domanda. Da parte sua, nella lettera agli azionisti del 9 settembre scorso, il presidente dell'istituto Gianni Zonin aveva proclamato «il grande successo» dell'iniziativa di rafforzamento patrimoniale che aveva portato alla sottoscrizione di 608 milioni di euro, «con una domanda ampiamente superiore all'offerta». «Ci presentiamo oggi all'esame della Bce con la fiducia e la serenità che deriva dall'importante rafforzamento patrimoniale del recente aumento di capitale», Zonin aveva poi commentato in occasione della presentazione della semestrale. Ma già allora l'entusiasmo di queste dichiarazioni era minato da alcuni dati. Innanzitutto era evidente già allora l'anomalia del fondo di acquisto di azioni proprie: nonostante la banca avesse appena concluso un aumento di capitale di notevole portata, al 30 giugno risultava avere in portafoglio oltre due milioni di azioni. Per un valore di oltre 120 milioni di euro. Il che confermava la voce che da anni gira a Vicenza e dintorni: che i titoli dell'istituto siano difficili da rivendere. Non basta: un'analisi comparata dei numeri della semestrale fatta da esperti consultati da Il Sole 24 Ore attesta che alcuni parametri fondamentali della banca vicentina sono peggiori di quelli di quasi tutte le altre maggiori banche italiane. La copertura delle sofferenze della Bpvi è per esempio del 44 per cento contro una media del 58 per cento, mentre quella degli incagli è del 15 per cento contro una media del 26. Che l'ultimo (ed ennesimo) aumento di capitale deciso a febbraio dal Cda di Bpvi comportasse rischi per gli aderenti lo diceva la stessa «Nota di sintesi» depositata presso la Consob. Se messe insieme, le criticità citate tra le righe formavano un lungo elenco. «I livelli di copertura dei crediti del Gruppo Bpvi si attestano su valori inferiori a quelli medi di sistema», si leggeva. Dopodiché veniva citato il fatto che «nel Bilancio

Consolidato 2013 sono iscritti avviamenti per 927,5 milioni principalmente riconducibili agli sportelli bancari acquisiti dal Gruppo Ubi nel 2007». La cifra non era commentata ma agli addetti ai lavori risulta evidente che avviamenti di quella portata, rimasti in bilancio al prezzo iniziale senza significativi ammortamenti, sono eccessivi per quei piccoli sportelli di provincia a Brescia e Bergamo acquisiti da Ubi. Apertamente dichiarati in quella Nota alla Consob erano inoltre rischi come quello della liquidità delle azioni: «Le contrattazioni relative alle azioni potrebbero risultare difficoltose poiché le proposte di vendita potrebbero non trovare nell'immediato controparti disponibili all'acquisto». Un altro rischio era dato dalle nuove obbligazioni che «non beneficiano di alcuna garanzia reale ovvero di alcuna garanzia personale da parte di soggetti terzi». Sottolineato infine era lo stesso rischio dato dalle «condizioni economiche delle offerte». «Il Prezzo di Offerta (...) è pari a euro 62,50 per ciascuna Azione, determinato in data 15 aprile 2014 dal Consiglio di Amministrazione», si legge nella Nota, che continua: «Il prezzo (...) evidenzia (...) un disallineamento rispetto ai multipli di mercato di un campione di banche con azioni quotate, in ragione del fatto che il valore delle azioni dell'Emittente viene determinato annualmente dall'assemblea dei soci annualmente e non in un mercato regolamentato». In pratica si faceva notare che il multiplo di Bpvi era il doppio di quello degli istituti di credito quotati;

«Su questo punto il presidente Gianni Zonin ha ripetutamente espresso la convinzione che occorre "tenere conto che ci sono elementi, non sempre correttamente valutati dal mercato, ma che hanno un valore: il marchio, la storia, la fiducia che sa esprimere una banca come la nostra". Ma visti i valori che emergono dall'ultima semestrale, la questione dell'unilateralità della valutazione del titolo è invece chiaramente spinosa. E merita un approfondimento. Dalla suddetta "Nota di sintesi" risulta che per l'aumento di capitale quel compito era stato affidato a Mauro Bini, professore della Bocconi esperto in valutazioni d'impresa. Il quale aveva confermato al centesimo la valutazione di 62,50 euro ad azione fatta l'anno prima da un altro consulente. Alla stessa identica cifra era poi arrivato più recentemente anche Francesco Momenté, altro professore di Finanza Aziendale della Bocconi. Tre esperti che in tre momenti diversi confermano la stessa cifra, potrebbero rappresentare una garanzia. Se non fosse che in questi ultimi 15 mesi sia i fondamentali sia il Piano strategico della banca sono cambiati radicalmente. Il che solleva il dubbio dell'autoreferenzialità di quelle valutazioni. "Che Bpvi si autovalutasse 1,43 volte *l'equity*, quando i mercati valutavano le banche quotate italiane la metà, è fuori dal mondo. Emettere azioni a 62,50 euro, significava valutarla 5,2 miliardi prima dell'aumento. A titolo di raffronto, Ubibanca, con un margine di intermediazione tre volte superiore e quasi il triplo degli sportelli, sul mercato valeva meno del 17 per cento in più", osserva l'ex commissario Consob Salvatore Bragantini. Sorge qui la questione delle autorità di vigilanza. Secondo Bragantini "se gli investitori fanno un affare o no non è di pertinenza della Banca d'Italia, ma Consob? È

lei a dover indagare sui modi in cui un prodotto così palesemente fuori mercato viene collocato alla clientela". Certo è che la Popolare di Vicenza ha sempre fatto il possibile per mantenere ottimi rapporti con i suoi controllanti. A Vicenza a nessuno è passato inosservato l'acquisto del prestigioso Palazzo Repeta, storica sede di Banca d'Italia che la banca centrale è stata costretta a lasciar chiuso per 5 anni perché non riusciva a venderlo. Fino alla scorsa primavera, quando si è fatta avanti la Popolare per comprarlo, si dice, al prezzo richiesto di 9 milioni (abbiamo chiesto conferma del prezzo all'istituto vicentino ma, come detto, non ci è stata fornita risposta). Oltre ad avere come vice-presidente l'ex ragioniere di Stato Andrea Monorchio, in primavera la banca vicentina ha fatto un altro acquisto di peso: Gianandrea Falchi, capo della segreteria particolare di Mario Draghi quando questi era Governatore. A Il Sole-24 Ore risulta che Falchi abbia un sontuoso ufficio nel palazzo di Largo Tritone recentemente acquistato dalla Bpvi nel pieno centro di Roma e un pacchetto di remunerazione quantificato in 300.000 euro con tanto di macchina e autista (neppure su questo la Bpvi ha voluto dare conferme o smentite). Il ruolo di Falchi è di "consigliere alle relazioni istituzionali e internazionali". Insomma, ha un compito di rappresentanza simile a quello che per anni ha ricoperto in Banca d'Italia. Che sicuramente sarà stato messo a dura prova in questi ultimi, agitatissimi giorni di "negoziati" con le autorità centrali di Francoforte e Roma»;

sul *blog* «gradozero» si legge: «La Banca popolare di Vicenza è tra gli istituti di credito italiano che non hanno superato il *Comprehensive Assessment* della Banca centrale europea. La Bce ha contestato la validità dei dati forniti sull'ultimo aumento di capitale. Ma la banca vicentina si salva dalla bocciatura grazie a una misura sul capitale presa dopo il termine del 30 settembre scorso previsto dalla Bce per il suo esercizio contabile. Con l'"irrevocabile conversione" di un *bond* di 253 milioni decisa da Bpvi sabato sera con un Cda d'emergenza convocato a meno di 24 ore dalla comunicazione ufficiale dei risultati dell'esercizio europeo, l'istituto vicentino ha superato per il rotto della cuffia quel 5,5 per cento che la Bce aveva stabilito come soglia minima in condizioni di *stress*. A pagare potrebbero essere ancora una volta i risparmiatori. Ma dov'erano le autorità di vigilanza italiane? Ma agli investitori erano stati esplicitati i rischi? Ed ancora»: La misura con cui la Banca Popolare di Vicenza ha risolto il problema del mancato superamento del *Comprehensive Test* della BCE, seppur a tempo scaduto, ha trasformato un'obbligazione con un ottimo e attraente rendimento – il 5 per cento – in azioni il cui valore non solo è assolutamente autoreferenziale ma ritenuto irrealistico da esperti da me consultati (non a caso quei titoli non si riescono a vendere, ma su questo punto tornerò in futuro). Ai risparmiatori che presto si troveranno in quella situazione, la banca può dire che il prospetto informativo segnalava quel rischio. «I destinatari delle Offerte sono invitati, tra l'altro, a tener conto che (...) l'Emittente avrà il diritto di procedere al riscatto totale o parziale delle Obbligazioni Convertibili in circolazione mediante consegna di Azioni di Compendio (si veda il Capitolo 2, Paragrafo 2.1.2.2 (Rischi le-

gati all'opzione di riscatto anticipato dell'Emittente) della presente Nota Informativa)», si legge nel prospetto, che continua: «In caso di riscatto anticipato (totale o parziale) delle Obbligazioni mediante consegna di Azioni di Compendio, le Azioni di Compendio consegnate presentano i rischi tipici di un investimento in titoli azionari non quotati in un mercato regolamentato; pertanto, non vi è alcuna certezza che l'Obbligazionista che la Nota Informativa sugli strumenti finanziari intenda vendere le azioni ricevute riesca a recuperare, in tutto o anche solo in parte, la somma originariamente investita». La mia domanda è: la Banca ha informato i propri clienti ai quali ha piazzato quelle obbligazioni dei rischi segnalati nel prospetto depositato in Consob? Titoli della BPVi in vendita da cinque mesi. Ma nessuno li vuole comprare. La Banca Popolare di Vicenza è la prima banca non quotata italiana. Questo significa che il valore del suo titolo – 62,50 euro – non lo stabilisce il mercato bensì la banca stessa (vedi il mio pezzo su Il Sole 24-Ore cliccando il *link* in alto a destra). E ormai da tempo a Vicenza gira la voce che quel titolo auto-valutato sia molto difficile se non pressoché impossibile da rivendere. Io stesso l'ho sentito dire da molti. Ma nessuno è stato mai disposto a dirmelo autorizzandomi a citare nome e cognome. Fin quando non ho conosciuto Giuseppe Serafini, un pensionato vicentino. Giuseppe ha quasi tre milioni di quei titoli, valore per le sue casse «notevole». Da tempo immemorabile. Una prima quota l'ha ereditata dalla buonanima di sua madre. Altre le ha comprate nel corso degli anni, «per tradizione familiare». Anche sua moglie ne ha un piccolo pacchetto, sebbene molto più piccolo. Giuseppe è il classico socio di una banca popolare: cittadino locale che investe i propri risparmi in una banca che a sua volta investe nel territorio. Un investitore convenzionale per una banca convenzionale. Senza ambizioni speculative, senza aspettative smisurate. Dividendi ragionevoli, è tutto ciò che si è sempre aspettato. E per lungo tempo è quello che ha avuto. «Per anni la Popolare dava buoni dividendi. Tant'è che il titolo era molto appetibile. E per chi voleva venderlo c'era una sorta di mercato parallelo», mi spiega. Poi tutto è cambiato. «Le lettere che arrivano semestralmente dal presidente (Zonin) continuano a presentare grandi trionfi, ma sono anni che non riceviamo più dividendi. E adesso non si riesce più a vendere,» dice Giuseppe. «Io sono cinque mesi che ho dato mandato di vendere titoli per 100.000 euro. Ma non sono mai riusciti a venderli. E per il momento non se ne parla proprio. Per mia moglie è lo stesso: neppure lei riesce a venderli. Invece, avevano sempre detto che nel giro di due o tre mesi quei titoli si sarebbero venduti.... A settembre, mi avevano detto. Invece niente... Non so se sono particolarmente scarognato io...». Beh, Giuseppe sarebbe potuto anche essere più scarognato. Avrebbe potuto essere tra i sottoscrittori del prestito obbligazionario da 253 milioni di cui sabato 25 ottobre il Cda della Banca ha stabilito di corsa e senza preavvisi il riscatto in azioni. «Non avevo sottoscritto quelle obbligazioni proprio per questa ragione: non ci vedevo chiaro. Oltre tutto c'erano anche amici che già tempo fa mi avevano detto che le azioni non valevano la cifra dichiarata. A me

in banca dicono invece che quella stima ha un fondamento reale. Quindi sono fiducioso. E aspetto... Anche perché non posso fare altro»;

considerato infine che, a parere degli interroganti:

quanto descritto comporterebbe la concretizzazione dei reati di estorsione per ciò che riguarda prestiti e revoca fidi, l'assenza di compratori per liquidare le azioni ed il valore fittizio assegnato alle stesse azioni senza il vaglio di autorità terze, l'intreccio di interessi incestuoso tra Zonin imprenditore e Zonin banchiere;

i fatti esposti, inoltre, possono integrare anche i reati di corruzione e concussione, così come previsto dalla legge anticorruzione, che ha introdotto la fattispecie di corruzione tra privati, elaborata sulla falsariga della struttura della fattispecie già prevista all'articolo 2635 del codice civile, infedeltà a seguito di dazione o promessa di utilità, la cui declaratoria di responsabilità è prevista ai sensi del decreto legislativo n. 231 del 2001 in capo all'ente del corruttore,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti in premessa;

se risponda al vero che la Banca Popolare di Vicenza avrebbe assunto Gianandrea Falchi, ex capo della segreteria particolare dell'allora Governatore della Banca d'Italia, assegnandogli un lussuoso ufficio in un palazzo di proprietà della Bpvi ed una remunerazione che ammonterebbe a 300.000 euro, oltre all'auto blu ed all'autista;

se risulti che il superamento degli *stress test* della Bce da parte della Banca Popolare di Vicenza *in extremis* non sia stato favorito dalle comunicazioni riservate tra la Bce e il consigliere Falchi con la Banca vicentina, che sarebbe riuscita a salvarsi dalla bocciatura grazie a una misura sul capitale presa dopo il termine previsto dalla Banca centrale europea per il suo esercizio contabile, sulla base della conversione di un *bond* decisa da Bpvi con un Cda d'emergenza convocato il giorno prima della comunicazione ufficiale dei risultati dell'esercizio europeo, a danno ed a spese degli obbligazionisti, ai quali sarebbero state assegnate azioni sopravvalutate nel prezzo e successivamente svalutate;

se risulti che tra le ragioni dell'omessa vigilanza da parte delle Autorità preposte, visti gli ingenti danni subiti dai soci di Banca Popolare di Vicenza in quanto impossibilitati a vendere azioni «gonfiate», che potrebbero essere ulteriormente svalutate, non si possano includere evidenti collusioni e complicità, quali scambi di favore per frodare la pubblica fede ed in particolare i sottoscrittori del suddetto prestito obbligazionario;

se risulti che risponda allo scambio di reciproci favori sia la cooperazione alla vice-presidenza di Andrea Monorchio che l'ingaggio del dottor Gianandrea Falchi con il ruolo di consigliere alle relazioni istituzionali e internazionali;

quali misure urgenti si intendano adottare, entro i limiti di propria competenza, per evitare che migliaia di piccoli risparmiatori, indotti ad acquistare azioni dal valore «gonfiato», solo per accedere a servizi bancari, la cui erogazione non è soggetta al pagamento di un «pizzo», possano es-

sere frodati, a parere degli interroganti, con il concorso esterno delle Autorità di vigilanza, che non sembra abbiano svolto alcun intervento preventivo per impedire la presunta truffa.

(3-01936)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

CARIDI. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

il porto di Gioia Tauro (Reggio Calabria) rappresenta un'opera strategicamente importante per il rilancio dell'economia calabrese e dell'intero Paese;

in tutte le bozze di riforma della legge n. 84 del 1994 e della portualità in nessun caso viene messa in discussione la sopravvivenza dell'Autorità portuale di Gioia Tauro;

da oltre un anno si è correttamente conclusa la relativa procedura di nomina del presidente della Autorità portuale di Gioia Tauro ai sensi dell'art. 8 della legge n. 84 del 1994;

l'art. 8 della legge prevede l'intesa con la Regione competente per territorio di competenza dell'Autorità portuale;

considerato che:

si è appreso dal sito *internet* del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti che il Ministro Delrio ha deciso di nominare commissario dell'Autorità portuale di Gioia Tauro, il capitano di Fregata Davide G. Barbagiovanni Minciullo, comandante della Capitaneria di porto di Gioia Tauro,

si chiede di sapere:

se, alla luce di quanto esposto in premessa, al Ministro in indirizzo risulti per quale motivo non si è inteso procedere alla nomina del presidente della Autorità portuale di Gioia Tauro, essendosi da oltre un anno correttamente conclusa la relativa procedura di cui all'art. 8 della legge n. 84 del 1994, così come verificatosi, in situazione assolutamente analoga, per la nomina del presidente dell'Autorità portuale di Palermo avvenuta nel luglio del 2014;

se risulti per quale motivo per le autorità portuali di Catania, Piombino (per la quinta volta consecutiva) e Cagliari si è proceduto alla riconferma dei commissari uscenti e per l'Autorità portuale di Trieste il nominativo del commissario è stato scelto all'interno dei componenti la terna di cui alla legge n. 84 del 1994, mentre a Gioia Tauro si è adottata una procedura diversa;

se risulti che in occasione delle nomine citate siano state consultate le Regioni interessate come prassi, correttezza e buonsenso avrebbero imposto ai sensi dell'art. 8 della citata legge n. 84 del 1994 che prevede in ogni sua parte l'intesa con la Regione interessata;

se intenda procedere alla nomina dei presidenti delle autorità portuali le cui procedure di composizione delle terne siano state correttamente

espletate, non risultando all'interrogante l'adozione di nessun atto motivato di revoca delle terne così come previsto dall'art. 8, comma 1, della legge n. 84 del 1994.

(4-03972)

SCALIA, SPILABOTTE, MOSCARDELLI, ASTORRE, LUCERINI, CUCCA, VALDINOSI, BENCINI, ORELLANA, FABBRI, SOLLO, MASTRANGELI, PUPPATO, PAGLIARI, PADUA, ORRù, FASIOLO. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che a quanto risulta all'interrogante:

nell'agosto 2012 la VDC Technologies di Anagni (Frosinone) è stata dichiarata fallita, con conseguente mobilità per circa 1.200 lavoratori;

all'esito del fallimento il Ministero dello sviluppo economico ha revocato con decreto prot. 0002749 del 24 dicembre 2012 il contributo di 34.423.502,40 euro assegnato nel 2007 per il contratto di programma con la VDC;

nel gennaio 2013, il Ministero, la Regione Lazio, la Provincia di Frosinone, la Camera di commercio di Frosinone, il consorzio ASI, alcuni Comuni del frusinate, il Comitato per il lavoro e lo sviluppo della provincia di Frosinone, alcune associazioni di categoria e le organizzazioni sindacali provinciali hanno individuato un percorso condiviso per la definizione di un programma di riconversione e reindustrializzazione del sistema locale del lavoro (SLL) di Frosinone-Anagni colpito dalla crisi e dal fallimento della VDC Technologies;

in data 5 giugno 2013, la Regione, a seguito dell'incontro con gli uffici competenti del Ministero, ha riproposto l'istanza di riconoscimento di area di crisi industriale complessa, rendendola conforme al decreto ministeriale 31 gennaio 2013 (delibera della Giunta regionale n. 130 del 5 giugno 2013), individuando quindi i seguenti principali interventi: riqualificazione delle produzioni, tramite incentivazione degli investimenti volti all'efficientamento dei processi, all'innovazione dei prodotti, alla tutela dei marchi e con particolare attenzione alle forme di aggregazione tra le imprese (cosiddette reti di impresa) e all'internazionalizzazione, nell'ottica di irrobustirne la presenza sui mercati di sbocco; accrescimento e qualificazione del tessuto imprenditoriale del territorio attraverso interventi di sostegno alla nascita di nuove iniziative ed alla attrazione di nuovi investimenti, anche esteri; ricollocazione dei lavoratori attraverso azioni finalizzate alla creazione di nuove opportunità imprenditoriali (*start up*) ad incentivazione per le assunzioni di personale in cassa integrazione o mobilità ed attraverso altre politiche attive del lavoro;

in data 2 agosto 2013 è stato sottoscritto l'accordo di programma per il rilancio del sistema locale del lavoro (SLL) Frosinone-Anagni dal Ministero dello sviluppo economico, la Regione Lazio, la Provincia di Frosinone e Invitalia SpA, l'Agenzia nazionale per l'attrazione degli investimenti e lo sviluppo di impresa, finalizzato alla salvaguardia e consolidamento delle imprese del territorio del SLL Frosinone-Anagni, all'attra-

zione di nuove iniziative imprenditoriali ed al sostegno al reimpiego dei lavoratori ex VDC Technologies;

nell'accordo di programma trova la sua origine la decisione di destinare al finanziamento di programmi di sviluppo industriale nelle aree interessate dalla crisi del sistema locale del lavoro di Frosinone-Anagni e nel Comune di Fiuggi una quota di 30 milioni di euro a valere sulle risorse stanziare dall'art. 3 del decreto-legge n. 69 del 2013 (convertito, con modificazioni, dalla legge n. 98 del 2013) aumentata di 10 milioni messi a disposizione dalla Regione Lazio;

per il raggiungimento degli obiettivi dell'accordo di programma è stato diramato l'avviso pubblico per la selezione di progetti strategici da realizzare nell'area Frosinone-Anagni-Fiuggi, cui è stato destinato l'intero importo messo a disposizione dal Ministero, aumentato di altri 10 milioni, conferiti dalla Regione Lazio, finalizzato all'attrazione di nuovi investimenti e alla rioccupazione dei lavoratori dell'ex Videocon;

non può non notarsi con sfavore la lunghezza dei tempi occorsi per pervenire alla predisposizione e pubblicazione dei bandi e all'approvazione della graduatoria, cui si è giunti solo in data 20 giugno 2014; ora, non può che prendersi atto dell'ammissione alla fase della negoziazione solo di 2 delle 4 istanze pervenute e del fatto che ancora oggi, a circa un anno di distanza dall'approvazione della graduatoria, non è stato completato l'*iter* da parte di Invitalia per l'assegnazione delle risorse ai 2 progetti risultati ammessi;

altresì, premesso che:

il consiglio di amministrazione del consorzio industriale della provincia di Frosinone, ASI, istituito con il decreto del Presidente della Repubblica n. 1526 dell'11 ottobre 1963 ai sensi della legge n. 634 del 1957, nel mese di aprile 2015 ha deliberato l'acquisizione a titolo gratuito dello stabilimento della Videocon di Anagni, ponendo in essere una procedura indispensabile per liberare lo stabilimento dalla procedura fallimentare e farlo tornare ad essere produttivo; di conseguenza, è molto probabile la prossima preparazione e pubblicazione di un bando europeo per acquisire disponibilità ad ottenere in comodato gratuito il sito, al fine della reindustrializzazione dello stesso e della piena occupazione dei dipendenti ex Videocon;

ad inizio del prossimo mese di giugno scade la mobilità per alcuni lavoratori della ex Videocon,

si chiede di sapere:

cosa intenda fare il Ministro in indirizzo per sollecitare Invitalia nell'assegnazione delle risorse alle due aziende ammesse alla negoziazione per il programma di sviluppo industriale dell'area Frosinone-Anagni-Fiuggi;

se non ritenga opportuno, nelle more della potenziale acquisizione dello stabilimento industriale in comodato d'uso gratuito agli esiti del redigendo bando europeo di manifestazione d'interesse da parte dell'Asi Frosinone, individuare strumenti finanziari, anche per il tramite del fondo strategico di Cassa Depositi e Prestiti, per sostenere la reindustrializza-

zione dello stabilimento ex Videocon e la piena occupazione dei circa 1.200 lavoratori.

(4-03973)

BOTTICI, AIROLA, BLUNDO, BUCCARELLA, BULGARELLI, CASTALDI, CIAMPOLILLO, CIOFFI, COTTI, DONNO, GIARRUSSO, GIROTTO, MORRA, PAGLINI, PUGLIA, SANTANGELO, SCIBONA, SERRA, TAVERNA. – *Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali e dell'interno.* – Premesso che a quanto risulta agli interroganti:

dalle pagine dei maggiori quotidiani a tiratura nazionale del 13 maggio 2015 si apprende la notizia secondo cui i bambini ospiti della struttura per minori «Il monello mare» a Santa Marinella (Roma), sul litorale nord laziale, avrebbero subito violenze, percosse, somministrazioni di cibo scaduto e di psicofarmaci senza prescrizione medica. A riguardo la Polizia ha eseguito 5 misure cautelari e un arresto nei confronti del responsabile della casa famiglia e dei suoi collaboratori;

la struttura «Il monello mare» è una *onlus* che si occupa di prevenzione del disagio giovanile nei confronti di ospiti minorenni. Ora il centro è chiuso e posto sotto sequestro;

le indagini sono state affidate alla squadra mobile di Roma che si sta occupando di far luce sulle presunte violenze: i riscontri, finora ottenuti, getterebbero molte ombre sulla gestione del direttore e dei collaboratori. I minori, oltre ad essere stati obbligati a prendere psicofarmaci senza prescrizione medica, avrebbero subito palpeggiamenti da parte del titolare della struttura, responsabile anche di aver procurato delle lesioni ad una delle minori ospiti del centro;

considerato che:

i minori che vivono «fuori famiglia» di origine sono più di 32.000 a livello nazionale, dei quali circa 15.000 sono ospitati nelle diverse strutture esistenti, gli altri in famiglie affidatarie. La società investe su ciascuno di loro una media di circa 250.000 euro che rischiano di perdersi al compimento dei 18 anni se ai ragazzi non vengono offerte possibilità di lavoro o di studio. Strutture su cui inoltre a parere degli interroganti occorrerebbero maggiori monitoraggi e trasparenza, nonché norme per evitare che i ragazzi divenuti maggiorenni vengano rimandati per strada;

sul territorio italiano sono presenti circa 1.800 case famiglia, distribuite da nord a sud, che per mantenere le loro «quote» di minori spendono circa 1 miliardo di euro l'anno, le rette vanno da 70 a 120 euro al giorno;

considerato inoltre che si conosce pochissimo di tali strutture e di quello che accade al loro interno; non sussiste alcun censimento o un adeguamento così come previsto dalla legge n. 149 del 2001 (progressiva chiusura degli orfanotrofi, inserimento dei bambini nelle famiglie attraverso lo strumento dell'affido, per arrivare gradualmente a un'adozione, o all'inserimento dei minori nelle case famiglia),

si chiede di sapere:

come intendano operare i Ministri in indirizzo affinché le case per minori possano assicurare un normale e dignitoso percorso formativo,

senza che si corra il rischio di abusi psichici e fisici nei confronti dei loro ospiti;

se intendano intervenire con le opportune iniziative alla luce di quanto accaduto nella struttura in questione e quali attività di controllo intendano porre in atto affinché fatti come quelli esposti in premessa non accadano più.

(4-03974)

BUEMI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per le riforme costituzionali e i rapporti con il Parlamento.* – Premesso che, per quanto risulta all'interrogante:

il governo Prodi I proponeva, nella XIII Legislatura, il disegno di legge Atto Senato n. 3053 (Remunerazione dei costi relativi alla trasmissione radiofonica dei lavori parlamentari effettuata dal Centro di produzione SpA), esclusivamente per sanare la condizione di Radio radicale nell'erogare un servizio pubblico;

licenziato dal Senato in testo pressoché conforme alla proposta del Governo, il disegno di legge approdava alla Camera dei deputati, dove registrava un peculiarissimo *iter*: il 20 maggio 1998 la VII Commissione permanente in sede referente registrava il deposito del testo di alcuni emendamenti, tra cui quello (numerato 1. 04 a firma dei deputati De Murtas, Giulietti, Riva, Dalla Chiesa, Bianchi Clerici, Bicocchi, Bracco, Malgieri) rubricato «Mutui agevolati per l'estinzione delle passività per il settore editoriale». Ancor più stranamente, tale emendamento non veniva posto ai voti, ma il testo, senza modifiche, veniva inviato in Assemblea, dove si svolgeva una discussione generale sul testo del Senato il 25 maggio del 1998. Successivamente, su richiesta del relatore, l'Assemblea deliberò di rinviare il testo in Commissione, la quale, il 17 giugno 1998, ottenne il trasferimento alla sede legislativa. Solo in questa sede riaffioravano gli emendamenti di cui sopra; su di essi emergeva soltanto una dichiarazione del sottosegretario per le comunicazioni Vincenzo Vita («il Governo apprezza il lavoro svolto dalla Commissione e si rimette a quella che sembra essere la soluzione conclusiva, nel rispetto dell'autonomia della Commissione e del Parlamento. Come infatti abbiamo sostenuto fin dall'inizio, si tratta di un tema squisitamente parlamentare ed il Governo si affida al ruolo decisivo del Parlamento per la scelta della pubblicità da dare ai propri lavori. Per parte nostra intendiamo cooperare anche in questa seduta affinché il lavoro che l'onorevole Risari ha condotto così bene possa concludersi positivamente. Non mi sento di dire, onorevole Vignali – né acconsentirei per quanto mi riguarda a questa interpretazione –, che si è assunta un'iniziativa nel chiuso di qualche stanza. Si tratta di un compromesso, un compromesso positivo che credo si possa così rappresentare, in modo trasparente, sia in questa sede, sia al di fuori di qui»), un'obiezione del deputato Giuseppe Rossetto («esprimo perplessità circa l'ammissibilità degli emendamenti presentati che recano agevolazioni alla stampa di partito, in quanto concernenti materia estranea a quella del provvedimento in esame») e l'approvazione dell'emendamento 1.04.

In sede di voto finale, il giorno dopo, le opposizioni si unirono al voto con la maggioranza (presenti e votanti 35; maggioranza 18; hanno votato sì 34 deputati – ha votato no un deputato) ed il testo tornò, così stravolto, al Senato, dove fu approvato (anche lì in sede deliberante) senza ulteriori modifiche, andando in *Gazzetta Ufficiale* del 13 luglio 1998 n. 161 come legge 11 luglio 1998 n. 224;

a seguito delle vicende illustrate, l'articolo 4 della legge prevedeva che «la corresponsione delle rate di ammortamento per i mutui agevolati concessi ai sensi dell'articolo 12 della legge 25 febbraio 1987, n. 67, e dell'articolo 1, comma 1, della legge 14 agosto 1991, n. 278, può essere effettuata anche da soggetti diversi dalle imprese editrici concessionarie, eventualmente attraverso la modifica dei piani di ammortamento già presentati dalle banche concessionarie, purché l'estinzione dei debiti oggetto della domanda risulti già avvenuta alla data della stessa e comunque prima dell'intervento del soggetto diverso. In tale evenienza, ferma restando la trasferibilità della garanzia primaria dello Stato già concessa ai sensi dell'articolo 2 della legge 8 maggio 1989, n. 177, e dell'articolo 1, comma 3, della legge 14 agosto 1991, n. 278, viene parimenti modificata in conformità la corresponsione delle rate di contributo in conto interessi a carico dello Stato. La garanzia concessa a carico dello Stato applicata per capitale, interessi anche di mora ed indennizzi contrattuali, è escutibile a seguito di accertata e ripetuta inadempienza da parte del concessionario ovvero a seguito di inizio di procedure concorsuali. Gli interessi di mora, se dovuti, sono calcolati in misura non superiore al tasso di riferimento cui è commisurato il tasso di interesse del finanziamento fino alla data della richiesta di perfezionamento della documentazione necessaria alla liquidazione e al tasso di interesse legale per il periodo successivo»;

ancora sotto il Governo Prodi, ma questa volta nel suo secondo mandato, l'articolo 4 venne abrogato dal decreto-legge 1° ottobre 2007, n. 159, convertito, con modificazioni, dalla legge 29 novembre 2007, n. 222. Eppure, si apprende dalla puntata di «*Report*» della RAI del 10 maggio 2015 («*La causa persa*» di Emanuele Bellano) che la disposizione abrogata continua a dispiegare i suoi effetti: secondo la giornalista Gabanelli essa «sostanzialmente, sancisce che se un partito, non è in grado di pagare i debiti dell'editore, e non ci sono altri beni aggredibili, le banche creditrici possono battere cassa alla Presidenza del Consiglio dei ministri. Cosa che hanno fatto, e il tribunale infatti ha sentenziato che ci sono 120 giorni di tempo per pagare. Naturalmente, la Presidenza del Consiglio ha fatto opposizione, ma intanto bisogna scucire 95 milioni di euro». Secondo la giornalista, «stiamo parlando dell'Unità», ritorniamo un po' indietro per capire meglio poi i fatti di oggi. Siamo nel 1994 l'Unità SpA va in liquidazione, e fino al 2001 se ne vanno e vengono nuovi soci. Però c'è un tot di debiti lasciati appunto dall'Unità. 82 milioni e 5 verso BNL, 32 milioni e 6 con banca IMI, che oggi è Intesa San Paolo, 10 milioni e cento con Efibanca, che è Banco Popolare. Il totale sono 125 milioni e rotti. Chi li dovrebbe pagare? La proprietà, vale a dire il PDS, si chiamava così allora, magari vendendo un po' dei suoi numerosi immo-

bili. (...) Arriviamo al 2000, il PDS si chiama DS, vanno in banca e dicono "ci accogliamo tutto il debito, lo ristrutturiamo e paghiamo a rate". Arriviamo al 2007 e i DS blindano gli immobili dentro ad una fondazione, nel 2008 i DS diventano PD, e smettono di pagare, e oggi scopriamo che restano da pagare 110 milioni di euro che dovremmo pagare noi. (...) Banca Intesa, Bnl e le altre banche coinvolte ricorrono in Tribunale. La decisione arriva ad aprile scorso. Il Tribunale di Roma emette tre decreti ingiuntivi: il vecchio debito dell'Unità lo deve pagare la Presidenza del Consiglio dei Ministri»;

secondo la predetta trasmissione, dal Dipartimento per l'editoria della Presidenza del Consiglio avrebbero precisato che «il totale dei decreti ingiuntivi fanno poco meno di 95 milioni (...) Contro tutti e tre i decreti ingiuntivi noi abbiamo proposto opposizione»;

considerato che:

quando si era trattato, nel 1993, di utilizzare fondi per l'editoria, a disposizione della Presidenza del Consiglio, per fronteggiare le forti difficoltà di una serie di quotidiani, con motivazioni infondate, e anche provocatorie, questi contributi vennero negati;

non fu solo per una diversità di stile, ma per probabili protezioni politiche (delle quali la vicenda legislativa citata in premessa è solo una spia) che la vicenda del salvataggio de «L'Unità» si sviluppò in modo ben diverso: nel 1994, registrava un passivo molto superiore ad esempio a quello de l'«Avanti!», e il suo debito ammontava a 125 milioni di euro, pari a 250 miliardi di vecchie lire (quello del Pci-Pds era arrivato a 447 milioni degli attuali euro). «L'Unità» con quel passivo non fallì, l'Avanti, con un passivo inferiore, sì. Adesso se ne comprendono i motivi. I giornali di partito (ad eccezione dell'Avanti e de «Il Popolo» della vecchia Dc) con la legge sull'editoria godevano di un sostanzioso finanziamento. E poterono tirare avanti con una certa disinvoltura. Il giornale comunista, nel 1994 di proprietà dell'allora Pds, aveva in mente però anche un altro percorso, perché continuava a fare debiti, tra i cinque e sei milioni di euro l'anno;

il Pds si accollò i debiti che aveva con le banche e riuscì a rateizzarli. Poi dissociò la proprietà dal partito quando nacque il Pd, che ne divenne azionista per solo lo 0,1 per cento. Nel contempo, si blindò il patrimonio immobiliare enorme del vecchio Pci-Pds-Ds in una fondazione. In base al citato articolo 4, le fidejussioni date alle banche dai giornali di partito, qualora questi ultimi non fossero stati in grado di pagare, sarebbero passati allo Stato o meglio alla Presidenza del Consiglio che erogava fondi per l'editoria. E così, da un lato, riversarono i debiti sui giornalisti in mancanza di un editore dopo il fallimento e la chiusura del giornale e dall'altro orientarono la maggior parte del debito, circa 110 milioni di euro, sullo Stato, separando partito e proprietà del giornale e poi partito e fondazione. Da registrare che la fondazione oggi detiene un patrimonio di centinaia di milioni di euro che sono assolutamente distinti dalle proprietà del Pd,

si chiede di sapere:

se l'annunciato intendimento del Governo, di propiziare l'attuazione all'articolo 49 della Costituzione, non debba ispirarsi all'abbandono della «concezione strettamente privatistica del partito politico, inteso quale associazione non riconosciuta di diritto privato e in quanto tale dotata della massima libertà»: tale concezione ha ispirato, nel passato anche recente, «il criterio che stava a fondamento delle scelte legislative sulla contribuzione economica statale era quello di finanziare i partiti politici senza riconoscerli, anziché riconoscerli per finanziarli»;

se non si ritenga che «occorre tornare ad affrontare il problema di una regolamentazione giuridica degli stessi in modo da restituire ad essi la funzione che è loro propria e che appare fondamentale in una democrazia pluralista: il raccordo fra i cittadini e le istituzioni. Si tratta di subordinare i partiti politici a regole certe e trasparenti, rendendo pubblici i loro statuti oltre che i loro bilanci e dando più potere ai loro iscritti ed elettori»;

se, per conseguire l'obiettivo richiamato, non si ritenga di favorire, nei limiti delle proprie competenze, la calendarizzazione del disegno di legge n. 891 (dalla cui relazione sono tratte le citazioni precedenti), nonché dell'Atto Senato n. 1319 (d'iniziativa dei senatori Buemi, Nencini, Longo, Esposito e Mastrangeli, recante «Disposizioni per la prevenzione del conflitto di interessi dei titolari di cariche pubbliche»), in quanto in assenza di una precisa regolamentazione del conflitto di interessi non si può escludere che vicende opache come quella descritta in premessa (di commistione di interessi privatistici e partitici con la funzione legislativa) non si possano ripetere anche al giorno d'oggi.

(4-03975)

TURANO. – *Al Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale.* – Premesso che a quanto risulta all'interrogante:

in data 31 dicembre 2014, il Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale, nell'ambito del ri-orientamento della rete diplomatico-consolare, ha provveduto alla chiusura dell'Ambasciata italiana a Santo Domingo;

in seguito alla chiusura, le competenze relative alla Repubblica dominicana, Haiti, Antigua e Barbuda e Saint Kitts and Nevis sono passate all'Ambasciata d'Italia in Panama;

nella Repubblica dominicana risiedono circa 7.000 italiani iscritti all'AIRE (Anagrafe italiani residenti all'estero) e il loro numero è in costante aumento;

considerato che i servizi consolari che dovrebbero essere gestiti dall'Ambasciata di Panama sono assolutamente insufficienti a garantire la lavorazione dell'alto numero di richieste provenienti dal territorio,

si chiede di sapere:

quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda intraprendere al fine di garantire i più essenziali servizi consolari ai cittadini italiani residenti nella Repubblica dominicana;

se risulti quali sono i tempi per l'apertura a Santo Domingo di una sezione distaccata dell'Ambasciata in Panama.

(4-03976)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, la seguente interrogazione sarà svolta presso la Commissione permanente:

12^a Commissione permanente (Igiene e sanità):

3-01935, della senatrice Taverna ed altri, sull'istituzione di un Centro nazionale per la ricerca sull'AIDS all'interno dell'Istituto superiore di sanità.

